



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 03 giugno 2015

# INDICE

## IFEL - ANCI

03/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	7
<b>Mancano i posti il Viminale pensa di requisire i siti</b>	
03/06/2015 Il Messaggero - Metropolitana	8
<b>Emergenza migranti, cresce l'ipotesi di requisire i siti</b>	
03/06/2015 ItaliaOggi	9
<b>Tasi, comuni inadempienti sui bollettini precompilati</b>	
03/06/2015 MF - Sicilia	10
<b>L'Anci Sicilia da De Vincenti per la vertenza dei comuni</b>	
03/06/2015 Brescia Oggi	11
<b>La protesta dei sindaci contro i tagli del Governo</b>	
03/06/2015 La Provincia Pavese - Nazionale	12
<b>Prima rata Tasi entro il 16 niente modulo a domicilio</b>	
03/06/2015 La Nuova Provincia di Biella	13
<b>Rifiuti elettrici, premiati i bambini</b>	
03/06/2015 Quotidiano di Sicilia	14
<b>Ricorso al Tar del Lazio contro l'Imu agricola</b>	

## FINANZA LOCALE

03/06/2015 La Stampa - Torino	16
<b>Partecipate, è allarme trasparenza</b>	
03/06/2015 ItaliaOggi	17
<b>Acquisti liberi per i piccoli comuni</b>	
03/06/2015 ItaliaOggi	18
<b>Imposta unica di Padoan, altra batosta sulla proprietà?</b>	

## ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

03/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	20
<b>Berlino chiede un fronte in difesa della «democrazia»</b>	

03/06/2015 Corriere della Sera - Nazionale	22
<b>Caos fiscale, decreto per i dirigenti</b>	
03/06/2015 Il Sole 24 Ore	23
<b>Visco: l'Italia deve imparare dagli errori del passato</b>	
03/06/2015 Il Sole 24 Ore	25
<b>Il nodo di Gordio della crisi europea</b>	
03/06/2015 Il Sole 24 Ore	26
<b>Partita doppia per il salvataggio di Atene</b>	
03/06/2015 Il Sole 24 Ore	28
<b>Non si ferma il calo dei contratti «formativi»</b>	
03/06/2015 Il Sole 24 Ore	29
<b>Il nodo risorse sull'Agenzia per il lavoro</b>	
03/06/2015 Il Sole 24 Ore	31
<b>Pizzarotti: troppe le opere bloccate</b>	
03/06/2015 Il Sole 24 Ore	33
<b>Riforma appalti, sprint in Senato</b>	
03/06/2015 Il Sole 24 Ore	34
<b>Falso in bilancio a punibilità ridotta</b>	
03/06/2015 Il Sole 24 Ore	36
<b>«Impugnato il 9% degli accertamenti»</b>	
03/06/2015 Il Sole 24 Ore	38
<b>Il fisco dà l'esempio contro le liti inutili</b>	
03/06/2015 Il Sole 24 Ore	40
<b>Rientro capitali, rebus rendimenti</b>	
03/06/2015 Il Sole 24 Ore	41
<b>Metodo analitico semplificato, la «terza via» buona per tutti</b>	
03/06/2015 Il Sole 24 Ore	42
<b>Avvisi pazzi per il Durc Inps</b>	
03/06/2015 La Repubblica - Nazionale	44
<b>Euro, il patto Merkel-Hollande</b>	
03/06/2015 La Stampa - Nazionale	46
<b>"Disoccupati raddoppiati dal 2008"</b>	
03/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	47
<b>Oggi le richieste dei creditori: più tagli su lavoro e pensioni</b>	

03/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	49
<b>Banche, il trimestre della rimonta</b>	
03/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	50
<b>Ma sul finanziamento alle imprese Bankitalia ha risposto solo a metà</b>	
03/06/2015 Il Messaggero - Nazionale	52
<b>Pensioni, ipotesi contributo per coprire l'uscita flessibile</b>	
03/06/2015 Il Fatto Quotidiano	54
<b>COME EVITARE DI PAGARE IL CONTO DELLA BAD BANK</b>	
03/06/2015 Avvenire - Nazionale	55
<b>Con il contributivo per tutti si risparmierebbero 46 miliardi</b>	
03/06/2015 Avvenire - Nazionale	57
<b>Baldassarri: «Adeguiamo all'inflazione solo gli assegni in linea con i contributi»</b>	
03/06/2015 Avvenire - Nazionale	59
<b>Lo dice anche Visco: redistribuire la ricchezza</b>	
03/06/2015 Libero - Nazionale	60
<b>Renzi escluso dal tavolo Grecia La Ue ci gira 40 miliardi di conto</b>	
03/06/2015 Il Tempo - Nazionale	62
<b>Atene presenta il nuovo piano Ma senza il sì Ue default vicino</b>	
03/06/2015 ItaliaOggi	63
<b>Abuso di diritto per tutto</b>	
03/06/2015 ItaliaOggi	64
<b>Verso l'estensione delle norme sulla particolare tenuità del fatto</b>	
03/06/2015 ItaliaOggi	65
<b>L'Italia tra i paesi che ricevono più richieste di intervento</b>	
03/06/2015 ItaliaOggi	66
<b>Anche un solo indizio basta a giustificare la pretesa fiscale</b>	
03/06/2015 ItaliaOggi	67
<b>Falciani: contro l'evasione servono dati di qualità</b>	
03/06/2015 ItaliaOggi	68
<b>Equitalia, ricorsi non su tutto</b>	
03/06/2015 ItaliaOggi	69
<b>Rifiuti assimilati agli urbani L'impresa nell'albo gestori</b>	
03/06/2015 MF - Nazionale	70
<b>Grecia, l'accordo è una chimera</b>	

**Visco rimpiange il Tagliaddebito**

# **IFEL - ANCI**

**8 articoli**

Emergenza migranti

## Mancano i posti il Viminale pensa di requisire i siti

Valentina Errante

La trattativa è lenta e difficile, in Europa come in Italia. E mentre il cammino verso l'approvazione dell'Agenda della Commissione europea per far fronte all'emergenza immigrazione trova ancora ostacoli, si pone il problema della distribuzione dei migranti nei comuni del Nord Italia. Sono oltre 7.500 i posti che il Viminale dovrà reperire nei prossimi giorni. A pag. 3 ROMA La trattativa è lenta e difficile, in Europa come in Italia. E mentre il cammino verso l'approvazione dell'Agenda della Commissione europea per far fronte all'emergenza immigrazione trova ancora ostacoli, le strutture di casa nostra sono di nuovo al collasso e si pone di nuovo il problema della distribuzione dei migranti nei comuni del Nord Italia. Sono oltre 7.500 i posti che il Viminale dovrà reperire nei prossimi giorni e adesso, a urne chiuse, dal ministero dell'Interno potrebbe arrivare il via libera alle requisizioni.

**L'EMERGENZA** Il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione aveva diramato l'ultima circolare alla vigilia delle elezioni, chiedendo ai prefetti di trovare accoglienza per 7000 migranti, ma la situazione in soli tre giorni è ancora peggiorata: oltre 7.500. Le strutture del Sud Italia, come al solito, sono al collasso, ma adesso, trascorsa la tornata elettorale che aveva fatto rallentare le procedure di requisizione da parte del Viminale, i prefetti potrebbero procedere utilizzando i siti per motivi di ordine pubblico anche senza accordo con gli amministratori locali. Una circostanza già ipotizzata in una circolare di metà aprile e rimasta lettera morta. Allora sindaci e presidenti delle regioni del Nord Italia, Veneto e Lombardia in testa, avevano respinto al mittente la richiesta di accoglienza e dal Viminale era arrivato uno stop sulle requisizioni per evitare che l'emergenza immigrazione e potesse incidere sulle consultazioni elettorali. Ma già nei prossimi giorni, con la previsione di nuovi sbarchi, dal Dipartimento potrebbe partire l'ordine. Le prefetture sono già state allertate. Nel 2015 sono sbarcati sulle nostre coste oltre 47mila migranti e l'arrivo della bella stagione fa temere il peggio. Il tavolo aperto con l'Anci e le Regioni finora ha portato soltanto a progetti poco concreti.

**DRESDA** Non ha incassato successi, ieri, l'Italia al vertice di Dresda, che ha visto i ministri dell'Interno affrontare, oltre ai problemi legati al terrorismo internazionale, anche il tema rovente dell'emergenza immigrazione. Perché oltre alla Francia e alla Spagna, anche la Polonia si è attestata sul fronte del "no" all'Agenda della Commissione, che ha prevede una redistribuzione dei migranti su tutto il territorio Ue. Le trattative andranno ancora avanti. La lettera di Bernard Cazeneuve e Thomas de Maiziere, ministri dell'Interno francese e tedesco, che ieri hanno precisato che il Piano «deve restare temporaneo ed eccezionale», ostacola le complesse trattative diplomatiche. Tra l'altro i due ministri sembrano fermi sulla necessità che «i paesi di primo ingresso prendano tutte le misure giuridiche e finanziarie per rinforzare la sorveglianza alle frontiere», escludendo assolutamente una modifica delle regole di Dublino, che lasciano proprio ai paesi di primo ingresso il peso della registrazione e della valutazione delle domande di asilo. Intanto il tempo per le trattative si restringe. Sono due le date decisive per il Piano, il vertice tra ministri degli Interni e della Giustizia Ue, previsto per il prossimo 16 giugno e infine, il Consiglio tra presidenti di Stato e di Governo che, il 25 giugno deciderà se approvare o respingere l'Agenda della Commissione. Valentina Errante

Foto: Migranti salvati in mare (foto ANSA)

## Emergenza migranti, cresce l'ipotesi di requisire i siti

### IL CASO

ROMA La trattativa è lenta e difficile, in Europa come in Italia. E mentre il cammino verso l'approvazione dell'Agenda della Commissione europea per far fronte all'emergenza immigrazione trova ancora ostacoli, le strutture di casa nostra sono di nuovo al collasso e si pone di nuovo il problema della distribuzione dei migranti nei comuni del Nord Italia. Sono oltre 7.500 i posti che il Viminale dovrà reperire nei prossimi giorni e adesso, a urne chiuse, dal ministero dell'Interno potrebbe arrivare il via libera alle requisizioni.

### L'EMERGENZA

Il Dipartimento per le libertà civili e l'immigrazione aveva diramato l'ultima circolare alla vigilia delle elezioni, chiedendo ai prefetti di trovare accoglienza per 7000 migranti, ma la situazione in soli tre giorni è ancora peggiorata: oltre 7.500. Le strutture del Sud Italia, come al solito, sono al collasso, ma adesso, trascorsa la tornata elettorale che aveva fatto rallentare le procedure di requisizione da parte del Viminale, i prefetti potrebbero procedere utilizzando i siti per motivi di ordine pubblico anche senza accordo con gli amministratori locali. Una circostanza già ipotizzata in una circolare di metà aprile e rimasta lettera morta. Allora sindaci e presidenti delle regioni del Nord Italia, Veneto e Lombardia in testa, avevano respinto al mittente la richiesta di accoglienza e dal Viminale era arrivato uno stop sulle requisizioni per evitare che l'emergenza immigrazione e potesse incidere sulle consultazioni elettorali. Ma già nei prossimi giorni, con la previsione di nuovi sbarchi, dal Dipartimento potrebbe partire l'ordine. Le prefetture sono già state allertate. Nel 2015 sono sbarcati sulle nostre coste oltre 47mila migranti e l'arrivo della bella stagione fa temere il peggio. Il tavolo aperto con l'Anci e le Regioni finora ha portato soltanto a progetti poco concreti.

### DRESDA

Non ha incassato successi, ieri, l'Italia al vertice di Dresda, che ha visto i ministri dell'Interno affrontare, oltre ai problemi legati al terrorismo internazionale, anche il tema rovente dell'emergenza immigrazione. Perché oltre alla Francia e alla Spagna, anche la Polonia si è attestata sul fronte del "no" all'Agenda della Commissione, che ha prevede una redistribuzione dei migranti su tutto il territorio Ue. Le trattative andranno ancora avanti. La lettera di Bernard Cazeneuve e Thomas de Maiziere, ministri dell'Interno francese e tedesco, che ieri hanno precisato che il Piano «deve restare temporaneo ed eccezionale», ostacola le complesse trattative diplomatiche. Tra l'altro i due ministri sembrano fermi sulla necessità che «i paesi di primo ingresso prendano tutte le misure giuridiche e finanziarie per rinforzare la sorveglianza alle frontiere», escludendo assolutamente una modifica delle regole di Dublino, che lasciano proprio ai paesi di primo ingresso il peso della registrazione e della valutazione delle domande di asilo. Intanto il tempo per le trattative si restringe. Sono due le date decisive per il Piano, il vertice tra ministri degli Interni e della Giustizia Ue, previsto per il prossimo 16 giugno e infine, il Consiglio tra presidenti di Stato e di Governo che, il 25 giugno deciderà se approvare o respingere l'Agenda della Commissione.

Valentina Errante

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Confedilizia: non rispettati i diritti dei contribuenti

## Tasi, comuni inadempienti sui bollettini precompilati

Non è degno di un paese civile che i comuni scarichino sulle spalle dei contribuenti il calcolo della Tasi. «Neanche quest'anno c'è rispetto per i contribuenti», ha dichiarato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. Il nuovo numero uno dell'organizzazione storica della proprietà immobiliare, inoltre ha ribadito la necessità di misure a sostegno del settore immobiliare, in grave recessione e gravato da una tassazione eccessiva, triplicata dal 2011. Il presidente ha mostrato apprezzamento per l'importanza attribuita al settore immobiliare dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco. E ha chiesto a governo e parlamento una «decisa inversione di tendenza» in materia di fisco sugli immobili. «Le polemiche di queste ore sulle modalità di pagamento della Tasi rivelano che la lezione degli ultimi anni non è proprio servita», ha dichiarato il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa. «Anche quest'anno, oltre a dover sopportare un carico fiscale senza precedenti e quasi triplicato rispetto al 2011, i contribuenti, a poco più di un mese dalla scadenza del termine per il versamento dell'imposta, sono alle prese con incertezze applicative indegne di un paese civile. Non solo l'originario obbligo per i comuni di invio dei bollettini di versamento precompilati è stato poi trasformato in mera facoltà, condizionata alla richiesta dei singoli contribuenti. Ma si ha notizia, per giunta, che solo pochi comuni si stiano organizzando per far fronte a tale incombenza. Il tutto, mentre l'associazione dei comuni, attraverso la sua fondazione Ifel, nega addirittura la sussistenza dell'obbligo anche in caso di richiesta del contribuente. Desta stupore, poi, il fatto che l' Anci-Ifel affermi che ad oggi non sia stato ancora emanato il decreto attuativo che consente l'invio del bollettino precompilato, quando tale provvedimento è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale esattamente un anno fa. Per i contribuenti, come accade ormai dal 2012, si prepara insomma un altro anno in cui saranno calpestati i più elementari principi di civiltà giuridica, oltre che di rispetto della legge sullo statuto dei diritti del contribuente». Riguardo la necessità di sostenere il settore immobiliare, il presidente della Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa ha dichiarato di accogliere «con soddisfazione l'esortazione del governatore della Banca d'Italia, Visco, contenuta nelle Considerazioni finali, a sostenere il settore immobiliare, anche attraverso interventi in favore dell'ammodernamento urbanistico e della valorizzazione del patrimonio culturale. Così come apprezziamo particolarmente la sottolineatura dei rischi che tale sostegno produrrebbe, in termini di crescita e di nuova occupazione, al di fuori del comparto dell'edilizia. Come segnala la stessa Relazione annuale della Banca d'Italia presentata il 26 maggio, il mercato immobiliare si trova tuttora in una gravissima fase recessiva. Confidiamo allora che parlamento e governo vogliano scongiurare l'ulteriore aggravamento di tale situazione, che ha riflessi sull'intera economia, operando finalmente una decisa inversione di tendenza rispetto a quella tassazione punitiva del settore immobiliare in atto da ormai quattro anni». © Riproduzione riservata

Foto: Giorgio Spaziani Testa, presidente di Confedilizia

## L'Anci Sicilia da De Vincenti per la vertenza dei comuni

Antonio Giordano

Sarà ancora una volta a Roma, oggi pomeriggio, la delegazione dell'Anci Sicilia, l'associazione nazionale dei comuni, per incontrare il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, Claudio De Vincenti, nel tentativo di rimettere sul tavolo e nell'agenda del governo nazionale i temi e i problemi dei Comuni dell'Isola sempre più al collasso. «Torneremo ancora una volta ad incontrare il governo nazionale», dice il vicepresidente di Anci Sicilia, Paolo Amenta, sindaco di Canicattini Bagni, «per rimarcare che avevamo più volte incontrato nei mesi scorsi, le difficoltà e la drammaticità della situazione finanziaria e sociale nel quale vivono i Comuni siciliani, ormai privi di risorse e con le casse vuote. Una situazione penalizzata a livello finanziario dai tagli sempre più consistente da parte di Stato e Regione, aggravati dalla mancata applicazione in Sicilia del federalismo fiscale». Non solo, aggiunge Amenta: «Con De Vincenti vogliamo affrontare anche lo scotto dei ritardi ingiustificati della politica siciliana, del governo come dell'Ars, nell'avviare quelle riforme necessarie che se ancora rinviate decreteranno la morte di quest'Isola, come la mancata approvazione della legge sull'acqua pubblica, con l'organizzazione del sistema idrico integrato, e relativi investimenti su rete idriche, fognature e depuratori». E con l'acqua, «l'altra drammaticità», l'assenza di un Piano di gestione dei rifiuti «che prescindano dalle discariche e soprattutto dagli inceneritori, ma che piuttosto parli esplicitamente di differenziata e che si lega alla realizzazione in Sicilia del Piano dell'Impiantistica Pubblica regionale, vedi le piattaforme per il compostaggio e per la differenziata». E ancora l'Anci chiederà di velocizzare la riforma dei Liberi consorzi e delle città metropolitane, «rimaste nella più nera incertezza, privando i territori di servizi ed interventi come sulle scuole, sulla viabilità sui disabili». E che la spesa della nuova programmazione europea 2014-2020, «contrariamente a quello che vuole fare la Regione Sicilia, continuando ad accentrare tutto nei vari Dipartimenti regionali, almeno per il 50% venga destinata direttamente ai territori per le progettazioni dal basso». E poi la questione sociale, «con la crescita ormai incontrollata della povertà e della disoccupazione, che in Sicilia ha numeri più che preoccupanti con oltre il 65% di quella giovanile e oltre il 35% di quella generale». Un fenomeno che se non arginato in tempo, conclude Amenta, rischia di diventare «un vero e proprio conflitto sociale, con crescita della microcriminalità e la fornitura di manovalanza alla mafia nei confronti dei quali, al contrario, dobbiamo incentivare la lotta. Queste le emergenze sulle quale vorremmo confrontarci con il Governo nazionale per trovare azioni e soluzioni condivise». (riproduzione riservata)

## La protesta dei sindaci contro i tagli del Governo

I sindaci dei piccoli Comuni hanno protestato contro il patto di stabilità A indossare con fierezza il Tricolore nella cornice festosa di piazza Loggia ieri non erano solo monumenti, labari e lampioni. A portare al petto il rosso, il bianco e il verde della Repubblica nata nel 1946 c'era anche una parte d'Italia che, seppur fiera del proprio ruolo e fedele al mandato di rappresentanza democratica, negli ultimi anni ha visto crescere sempre più la distanza tra centro e periferia, tra il Governo centrale dei palazzi romani e piccoli enti territoriali diffusi nella penisola. Stanchi dei continui tagli ai trasferimenti decisi dall'esecutivo e di un patto di stabilità che, protratto ormai dal 2010, non permette ormai più alcun margine di spesa, nemmeno per interventi ordinari, i sindaci di una quarantina di piccoli comuni bresciani, guidati dal primo cittadino di Quinzano d'Oglio Andrea Soregaroli, hanno incontrato ieri mattina, a conclusione della cerimonia ufficiale, il vice Prefetto Vicario Salvatore Pasquariello. RICEVUTA NELLE SALE del Broletto, la delegazione di amministratori locali ha affidato le proprie istanze a un documento suddiviso in cinque punti: il ritorno dei trasferimenti fermi da cinque anni, l'eliminazione del patto di stabilità e l'utilizzo dell'avanzo di bilancio per i comuni virtuosi e in attivo, l'abolizione dell'obbligo di associazionismo delle funzioni e la conservazione dell'affido diretto per beni e servizi acquistati per importi inferiori ai 40mila euro. Pasquariello, che conosce molto bene gli odierni problemi delle casse comunali essendo stato fino a poco tempo fa commissario prefettizio a Travagliato, si è detto totalmente solidale con la protesta e ha assicurato un rapido invio della missiva negli uffici dei sottosegretari ministeriali competenti. Fiducioso per l'esito dell'incontro, Soregaroli non è riuscito però a nascondere la frustrazione per una gestione amministrativa che rimane completamente paralizzata: «Abbiamo risparmiato soldi che non ci permettono di spendere e così ogni servizio è penalizzato, dalla manutenzione stradale all'illuminazione pubblica fino al riscaldamento scolastico. Non riusciamo a garantire l'essenziale, figuriamoci ogni forma di progettualità per il futuro». Soregaroli, sostenuto in prima fila nella battaglia dal sindaco di Bassano Bresciano Gian Paolo Seniga, si sfoga non solo contro il Governo, cicala accusata di ingrassare a danno delle risparmiose formichine locali, ma anche nei confronti dell'Anci: «È chiaro come ormai rappresenti solo gli interessi delle città metropolitane, solitamente caratterizzate da grandi buchi di bilancio». Per questo motivo le realtà bresciane capofila del dissenso si stanno organizzando per aderire all'Associazione Nazionale dei piccoli comuni italiani. DA.VIT. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Prima rata Tasi entro il 16 niente modulo a domicilio Voghera, il Comune non può ripetere l'esperimento dei bollettini già compilati Ecco come fare per calcolare l'importo dovuto: aliquote invariate rispetto al 2014

## **Prima rata Tasi entro il 16 niente modulo a domicilio**

Prima rata Tasi entro il 16  
niente modulo a domicilio

Voghera, il Comune non può ripetere l'esperimento dei bollettini già compilati  
Ecco come fare per calcolare l'importo dovuto: aliquote invariate rispetto al 2014

di Roberto Lodigiani wVOGHERA Non si ripete nel 2015 la comodità dei bollettini per il pagamento della Tasi (la tassa comunale sui servizi) recapitati a casa già compilati, con l'indicazione dell'importo dovuto per la prima rata, in scadenza martedì 16 giugno. Il Comune di Voghera, infatti, alla luce sia della legge di stabilità, sia di una circolare inviata dall'Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale dell'Anci, l'Associazione nazionale dei comuni italiani) non può replicare l'esperimento dello scorso anno. Per calcolare la somma da versare, i contribuenti - la Tasi si applica a Voghera unicamente sui proprietari di prima casa - potranno utilizzare il calcolatore automatico disponibile sul sito del Comune ([www.comune.voghera.pv.it](http://www.comune.voghera.pv.it), area tematica tributi-Tasi); inoltre, precisa una nota diffusa dai servizi finanziari di Palazzo Gounela, coordinati dal ragioniere capo Claudia Filippi, negli uffici di piazzetta Battisti è stata realizzata una postazione specifica per informazioni e chiarimenti sulle modalità e l'entità di pagamento dell'imposta (compresa la stampa del modello F24), contattabile nei giorni feriali dalle 8,30 alle 13,30, oppure nel pomeriggio dopo aver fissato un appuntamento telefonico chiamando il numero 0383/336322. Infine, è possibile ricevere a casa il modello F24 contattando i tributi all'indirizzo mail [tasi@comune.voghera.pv.it](mailto:tasi@comune.voghera.pv.it). Entro il 16 giugno, dovrà essere versata la prima rata della Tasi, con importo fissato applicando le stesse aliquote dello scorso anno (al momento non sono stati decisi aumenti): la sostanza è che se la situazione del contribuente non è cambiata rispetto al 2014, basta ricopiare gli stessi dati e le stesse cifre della precedente dichiarazione per assolvere all'obbligo. Il saldo, invece, dovrà essere liquidato a dicembre e in quel caso potrebbero pesare gli eventuali aumenti. Quanto alle altre imposte locali, è già scaduto il termine per pagare l'acconto della Tari (la tassa sulla raccolta e lo smaltimento dei rifiuti), mentre la seconda tranche andrà corrisposta entro il 20 luglio, con tempistica e indicazioni sul saldo ancora da definire; per l'Imu (immobili) la prima scadenza da segnare sul calendario è la stessa della Tasi: 16 giugno, con rata calcolata ancora sulle aliquote 2014 e saldo entro il 16 dicembre per il quale si dovrà tenere conto delle nuove aliquote (esclusi dal prelievo fiscale i proprietari di prime abitazioni e chi vive in affitto). L'impianto della manovra tributaria, in sostanza, deve essere ancora definito e l'effettiva incidenza sulle tasche dei vogheresi la si potrà capire solo più avanti, alla luce delle nuove aliquote e degli eventuali rincari. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

EVENTO La simpatica cerimonia è avvenuta domenica scorsa in occasione di "Valdengo in festa"

## **Rifiuti elettrici, premiati i bambini**

I ragazzi delle scuole primarie hanno partecipato al concorso nazionale Raee@s scuola

Il gruppo dei ragazzi premiati domenica scorsa VALDENGO (pom) Tra i vari appuntamenti previsti all'interno del palinsesto dell'edizione 2015 di Valdengo in festa, che si è tenuta durante lo scorso fine settimana presso il centro sportivo del paese, anche i bambini delle scuole primarie sono stati veri protagonisti. Nella mattinata di domenica, si sono difatti accesi i riflettori su di loro, quando sono saliti sul palco per essere premiati a seguito della loro partecipazione al concorso nazionale intitolato: Raee@s scuola. Si è trattato di una iniziativa promossa dal Ministero dell'Ambiente e da Anci in collaborazione con Ancitel Energia e Ambiente. I bambini sono stati impegnati nella raccolta di rifiuti elettrici ed elettronici che sono stati raccolti e smistati in apposite campane posizionate all'interno della scuola. Grazie alla loro capacità, alla fine l'istituto biellese ha ottenuto il quinto posto in classifica. Oltre alla felicità degli insegnanti, anche il primo cittadino Roberto Pella ha esternato la propria contentezza inviando a tutti gli allievi una lettera di elogio, ma ha voluto inoltre essere presente sul palco durante la cerimonia di premiazione: «Sono orgoglioso di voi - ha detto - siete stati veramente bravi, questo premio è un valore aggiunto per il nostro paese». Subito dopo la consegna del premio, l'amministrazione comunale ha offerto il pranzo a tutti gli alunni presenti. Mauro Pollotti

## Ricorso al Tar del Lazio contro l'Imu agricola

CEFALÙ (PA) - La Giunta municipale ha deliberato di proporre ricorso al Tar Lazio avverso i Comunicati della Finanza locale del 1.4.2015 e del 15.4.2015 e dell'elenco Istat, facendo rilevare anche l'illegittimità costituzionale del D.L. 4/2015, convertito in legge 34/2015, nei confronti del ministero dell'Economia e delle Finanze, del ministero per le Politiche agricole, Forestali e Alimentari, il ministero dell'Interno, la Presidenza del Consiglio dei ministri e l'Istituto nazionale di statistica (Istat). L'incarico legale, per un importo di euro 380,64, è stato affidato all'avvocato Antonio Bartolini, individuato dall'Anci per l'assistenza di tutti i Comuni interessati, quale rappresentante in giudizio del Comune di Cefalù ai fini della presentazione del suddetto ricorso avverso tale atto applicativo del summenzionato Decreto legge, relativo al taglio dei trasferimenti sul Fondo di solidarietà comunale (risultanti dal sito della Finanza locale). La decisione deriva dalla constatazione del fatto che il Comune è fortemente penalizzato dalle disposizioni emanate dal ministero dell'Economia e delle Finanze, dal ministero per le Politiche agricole, Forestali e Alimentari, dal ministero dell'Interno, in quanto in esse si ravvisano profili di illegittimità costituzionale derivata dall'elenco Istat e dal D.L. 4/2015, convertito in legge 34/2015 in quanto si suppone: la violazione del principio di irretroattività delle norme tributarie; l'irragionevolezza per violazione dell'art. 81 della Costituzione, laddove riduce le assegnazioni del fondo di solidarietà comunale, quindi entrate certe, sostituendole con entrate future e incerte; l'inattendibilità ed irragionevolezza dei criteri individuati per determinare il carattere della montanità dei comuni. La decisione dell'Amministrazione vuole che, in caso di vittoria, tutti i cittadini che versano l'Imposta per un fondo agricolo sito nel territorio comunale potranno beneficiare dell'eventuale pronuncia favorevole.

# FINANZA LOCALE

**3 articoli**

Il decreto del 2013 prevede il blocco delle erogazioni pubbliche a chi non si mette in regola

## **Partecipate, è allarme trasparenza**

paola italiano

Compensi, dichiarazioni dei redditi, curriculum, nomine, dichiarazioni di non incompatibilità, dimensione della partecipazione e dei contributi pubblici: sono tantissimi i documenti che la legge sull'amministrazione trasparente impone di pubblicare su Internet a tutti gli enti pubblici, alle partecipate e alle società in cui le istituzioni hanno potere di nomina. Altrimenti, è previsto il blocco delle erogazioni pubbliche, come successo alla Fondazione per il Libro la Musica e la Cultura, che non si è messa in regola: la Regione Piemonte ha applicato alla lettera le disposizioni. Ma la Fondazione non è un caso isolato. Al contrario: basta navigare tra i siti degli enti individuati dalla legge, per scoprire che moltissimi, a due anni dal decreto, on line hanno pubblicato poco o nulla di quello che dovrebbero. Gli obblighi

L'obiettivo della legge è garantire il controllo sull'uso delle risorse pubbliche. Gli obblighi sono innumerevoli e fiscali. Già dal primo: mettere il link «amministrazione trasparente» nell'home page dei siti. E si deve scrivere proprio «amministrazione trasparente», non vanno bene i sinonimi (che però si trovano) come «trasparenza» o «società trasparente»: questo, per favorire l'indicizzazione sui motori di ricerca. Da lì, si dovrebbe avere accesso a una serie di «scatole» che contengono le informazioni, a partire dagli organigrammi e dai compensi percepiti dagli amministratori. Inadempianti illustri

Sul sito del Governo c'è un motore di ricerca (magellanopa.it) per verificare chi si è adeguato e chi no. Si chiama «bussola della trasparenza»: si inserisce l'indirizzo web dell'ente e appaiono le pagelle, con faccine verdi o rosse accanto alle caselle da riempire. Sono tutte rosse quelle del sito fondazioneibro.it. Ma la stessa desolante valutazione ce l'hanno altri enti e società «illustri», come Sagat (areoportoditorino.it), Finpiemonte partecipazioni, Amiat, Gtt, Iren, per citarne alcuni. Va detto che il sistema non è infallibile: a volte alcune informazioni ci sono, ma non sono pubblicate in maniera corretta - e quindi non vengono trovate. Ma anche questa è una violazione, perché la legge impone chiarezza e facilità di accesso e non quel frequente dedalo di link che contengono altri link che a loro volta rimandano a documenti da scaricare in formato pdf o excel (anche quelli a volte ai limiti della leggibilità). Alla faccia della trasparenza. Un caso modello

Per chiedere conto degli inadempimenti Amiat e Gtt, i consiglieri comunali Silvio Viale e Vittorio Bertola hanno presentato un'interpellanza in Comune. E la Regione Piemonte ha iniziato da tempo a fare le verifiche sulle sue partecipate, «minacciando» il blocco dei fondi. Ha indicato anche un modello da seguire: quello dell'Ipla, Istituto per le piante da legno e l'ambiente. L'amministratore unico Igor Boni, nominato la scorsa estate, ha applicato la legge alla lettera. E ha quindi pubblicato la dichiarazione dei redditi sua e dei parenti fino al secondo grado - c'è pure quella della nonna. Anche qui, è la legge che lo impone: i parenti sono liberi di rifiutarsi, ma bisogna informare del consenso negato. Oltre ai compensi, Boni pubblica i rimborsi spese (trasferite, pasti, benzina). Non lo fa quasi nessuno, lui lo fa mensilmente: «È un ottimo deterrente - spiega - che eviterebbe gli eccessi. Se sai che tutti possono controllare mese per mese, fai più attenzione alle spese». Un metodo che forse avrebbe evitato i 90 mila euro messi a rimborso in un anno dal presidente dell'Acsel, la società pubblica che gestisce il ciclo rifiuti in Valsusa. Chiamato a rendere conto, il presidente Zandonatti ha prima restituito circa la metà dei rimborsi (non giustificati), poi, scoppiata la polemica, si è dimesso.

Gli enti fino a 10 mila abitanti ed entro i 40 mila euro non dovranno passare per le centrali di committenza

## Acquisti liberi per i piccoli comuni

MATTEO BARBERO

Gli enti locali con meno di 10 mila abitanti potranno acquistare beni e servizi sotto i 40 mila euro senza passare dalle centrali uniche di committenza. Lo prevede la bozza di decreto enti locali, ormai in dirittura d'arrivo in consiglio dei ministri. La misura è stata richiesta dalle associazioni degli enti e delle imprese, preoccupate di una possibile espulsione dal mercato dei piccoli fornitori sfavoriti dalla centralizzazione degli acquisti. Barbero a pag. 32 Mano libera ai piccoli comuni sugli acquisti per importi inferiori a 40.000 euro. C'è anche questo nel menù del decreto «enti locali», che dovrebbe essere emanato nei prossimi giorni dal consiglio dei ministri, dopo una lunga e tribolata gestazione. Nelle ultime bozze del provvedimento, infatti, è stato inserito un correttivo all'art. 23-ter del dl 90/2014. Tale disposizione ha riscritto la tempistica attuativa dell'art. 33, comma 3-bis, del codice dei contratti pubblici (dlgs 163/2006), il quale, a sua volta, impone ai comuni non capoluogo di provincia di avvalersi per i propri acquisti di una centrale unica di committenza da istituire all'interno delle unioni o mediante accordo consortile, ovvero di un soggetto aggregatore ovvero ancora delle province. In alternativa, gli stessi comuni possono acquisire beni e servizi attraverso gli strumenti elettronici di acquisto gestiti da Consip o da altro soggetto aggregatore di riferimento. Tale obbligo, più volte rinviato, dovrebbe scattare dal prossimo 1° settembre, sia per i servizi e le forniture, che per i lavori. Esso, inoltre, è rafforzato dal divieto imposto all'Anac di rilasciare il Codice identificativo gara (Cig) ai comuni inadempienti, di fatto bloccando le gare «fuori legge». L'unica deroga al momento prevista riguarda gli acquisti di beni, servizi e lavori di valore inferiore a 40.000 euro, per i quali è consentito di procedere autonomamente, ma ai soli comuni con popolazione superiore a 10.000 abitanti. Ebbene, il dl in arrivo dovrebbe cancellare questa limitazione demografica, estendendo la deroga anche ai comuni di minori dimensioni. In origine, l'obbligo di centralizzare gli acquisti era imposto ai soli comuni con popolazione inferiore ai 5.000 abitanti. Ma era sorto il dubbio se permanesse in capo al comune la competenza per lavori, servizi e forniture realizzati mediante acquisizioni in economia (art. 125 del codice dei contratti), cioè mediante cottimofiduciario o amministrazione diretta, trattandosi di procedure che non richiedono il previo esperimento di una «gara» tra potenziali aggiudicatori. Alcune sezioni regionali della Corte dei conti (Piemonte, parere n. 271/2012, Lombardia, parere n. 165/2013) avevano escluso l'obbligo di avvalersi della centrale unica sia per l'amministrazione diretta che per il cottimo fiduciario semplificato, ammesso solo per importi inferiori a 40.000 euro. Tale orientamento era stato infine recepito dalla l. 147/2013, ma le modifiche successive lo hanno limitato ai soli comuni medio-grandi. Ora tale possibilità potrebbe essere nuovamente concessa ai mini-enti, come da chiesto richiesto dalle relative associazioni rappresentative e sollecitato anche da numerosi esponenti politici, preoccupati di una possibile espulsione dal mercato dei piccoli fornitori. © Riproduzione riservata

## Imposta unica di Padoan, altra batosta sulla proprietà?

C.S.F.

Padoan sta pensando a un'imposta unica che abbracci dall'Imu alle addizionali. Ma non bisogna lasciarsi fuorviare, nel giudicare quest'idea, dal fatto che con essa si eviterebbero i mille adempimenti burocratici che ci impongono stato ed enti locali anche solo per pagare. Considerata la predilezione del ministro maxieconomista per la tassazione dell'immobiliare, non vorremmo però che fosse la via breve per scaricare sui milioni di italiani che posseggono una casa il peso di imposte che gravano oggi su soggetti diversi. Per uscire dalla crisi, non c'è molto da inventare. La crescita è fi glia della fi ducia e il calo dei consumi va sempre di pari passo con la caduta del prezzo delle case di abitazione, come la storia anche recente dimostra. È la fi ducia nel futuro e il senso di sicurezza che la proprietà di una casa fornisce, che bisogna far tornare. DOVE VIVE LA CAMUSSO? VUOLE LA PATRIMONIALE. Ci chiediamo in che paese viva il segretario generale della Cgil Camusso. L'Italia non solo ha una patrimoniale ma ha molteplici patrimoniali, specie sugli immobili. Patrimoniali triplicate nel giro di tre anni in tutto. Se la Camusso vuole aggiungerne un'altra ancora (e con lei anche la sua collega segretario generale Cisl), lo dica pure. Già semplicemente esprimersi nei termini di cui al suo recente comunicato pro patrimoniale è anch'esso un altro modo di imporre una patrimoniale perché, non solo non consentirà la ripresa del mercato, ma contribuirà a un ulteriore deprezzamento degli immobili rispetto a quello che già si è concretizzato in una caduta dei valori di circa 2 mila miliardi. Questa volta, poi, la Camusso non è neppure al passo coi tempi perché si batte, e non è da parte sua un fatto inedito, per una patrimoniale proprio nel momento in cui maxieconomisti stanno facendo atti di pentimento, onestamente ammettendo che non avrebbero mai pensato che una sia pur smodata tassazione immobiliare avrebbe fatto importare in Italia la crisi nata negli Stati Uniti e avrebbe provocato una caduta dei valori così disastrosa. Sulla dichiarazione della Camusso dovrebbe ri ettere anche il governo: con queste pensate, come può la Cgil essere chiamata come parte sociale alla sala verde di Palazzo Chigi dove dovrebbe rappresentare anche i risparmiatori dell'edilizia? È un evidente assurdo al quale la presidenza del consiglio può ovviare solo convocando chi davvero rappresenta questa categoria anche stipulando da sempre, e proprio con Cgil, Cisl, Uil, il contratto collettivo per i dipendenti del settore. DIFESA IDROGEOLOGICA, SUPERARE IL SISTEMA DEI CONSORZI. La parcellizzazione della difesa idrogeologica con la consegna delle opere di bonifi ca di proprietà dello stato o costruite con risorse pubbliche ai consorzi di bonifi ca, è molta parte della situazione in cui ci troviamo. La trasformazione nominale dei consorzi irrigui in consorzi di bonifi ca fa solo da cappello ad un allargamento smodato della contribuzione, che viene poi impiegata spesse volte fi nanco per l'organizzazione di inutili manifestazioni autoreferenziali nelle quali si lasciano spesso coinvolgere associazioni di categoria. Le uniche idrovore in proprio di cui sanno disporre benissimo i consorzi sono quelle che usano per pompare soldi ai contribuenti, da soli di fatto approvandosi i ruoli esecutivi per la riscossione coattiva. Per mancanza di coraggio o per opportunismo la politica non è mai intervenuta, lasciando sopravvivere una struttura di difesa dal maltempo che non funziona e non può funzionare. Ora, è urgente intervenire e che ciascuno si assuma le proprie responsabilità. © Riproduzione riservata  
Foto: Corrado Sforza Fogliani, presidente del Centro studi di Confedilizia

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**36 articoli**

## Berlino chiede un fronte in difesa della «democrazia»

La cancelliera traccia la linea del G7 (senza la Russia): gli occidentali non rinuncino alla leadership  
Danilo Taino

### DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BERLINO Di fronte alle crisi geopolitiche, economiche e sociali del mondo, Angela Merkel intende rilanciare il ruolo del G7 e dei valori occidentali: la loro leadership è fondamentale in un periodo in cui il disordine globale è fecondo di rischi gravi. In un articolo scritto in vista del vertice dei capi di Stato e di governo delle sette maggiori economie democratiche, il prossimo weekend in Baviera, la cancelliera sostiene che il G7 è «il motore di un mondo vivibile a lungo termine».

Nell'articolo - scritto per un quotidiano di ognuno dei cosiddetti Sette Grandi Paesi, per l'Italia il Corriere - Frau Merkel sostiene che nel mondo ci sono punti di crisi che richiedono un ruolo decisivo delle Nazioni che «condividono i valori di libertà, democrazia e diritti dell'Uomo». Tra le emergenze, cita come «impensabile» 25 anni fa l'aggressione della Crimea, l'epidemia di Ebola in Africa, la nascita del Califfato terrorista in Medio Oriente. Per sostenere che, da soli, i Sette non sono in grado di risolvere i problemi dell'umanità ma che a loro spetta un compito di guida nell'affrontarli.

La cancelliera ha scritto l'articolo in un momento in cui i Paesi del G7 - Stati Uniti, Giappone, Germania, Gran Bretagna, Francia, Italia, Canada - si vedono sfidati nel loro ruolo globale da potenze economiche emergenti spesso non democratiche, le quali hanno un'idea autoritaria e fondata sui rapporti di forza delle relazioni tra Stati e hanno un rispetto parziale delle regole e dei diritti umani. Questione politica di grande rilievo, in questo passaggio storico. La scelta del governo di Berlino (padrone di casa del vertice, quest'anno) di non invitare in Baviera il 7 e l'8 giugno la Russia di Putin, e così di tornare dieci anni dopo al G7 da quello che era il G8, è ad esempio stata fortemente criticata in Germania: dalle imprese che con Mosca hanno relazioni economiche e da figure politiche di rilievo come l'ex cancelliere Helmut Schmidt. La signora Merkel ha però ritenuto che dopo la crisi in Ucraina - che a suo parere può cambiare pericolosamente gli equilibri in Europa - Putin non potesse essere invitato in un club che sostiene il rispetto delle regole di convivenza internazionale.

Merkel dice che quest'anno ci sono due appuntamenti fondamentali ai quali i Sette devono arrivare determinati a fare la differenza. Il primo, a settembre, è l'assemblea dell'Onu che dovrà varare i nuovi obiettivi di sostenibilità globali da qui al 2030, successori dei Millennium Goal lanciati nel Duemila che hanno aiutato a ridurre fame, povertà e malattie. Il secondo è la Conferenza di Parigi sui cambiamenti climatici, a dicembre, che dovrebbe decidere come procedere nella riduzione delle emissioni di CO2 nell'era post accordo di Kyoto. Due momenti - dice - nei quali il G7 deve fare da battistrada.

Il vertice delle maggiori economie occidentali - sostiene però la cancelliera - è «più di una diplomazia di crisi». In economia ha un ruolo fondamentale nel fare avanzare il libero commercio, attraverso la firma dei trattati di partnership economica nell'area dell'Atlantico e in quella del Pacifico; e nel promuovere il «buon lavoro» sia nelle catene di produzione globali - per evitare morti sul lavoro come quella «nella fabbrica di tessili Rana Plaza nel Bangladesh due anni fa» - sia nel dare «autonomia e opportunità» di lavoro alle donne, per ragioni di giustizia ma anche di lotta alla povertà e alla disuguaglianza.

@danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Intervento

*Per Merkel (sopra) il G7 è il motore di un mondo vivibile. Ai Sette spetta un compito di guida nell'affrontare le crisi. Il G7 dovrà fare da battistrada all'Assemblea Onu su fame e povertà e alla Conferenza di Parigi sul clima.*

**Il vertice***Sabato 7*

*e domenica 8 giugno nel Castello di Elmau, un centinaio di chilometri a sud di Monaco di Baviera si svolgerà il G7, vertice dei capi di Stato e di governo dei sette Paesi più industrializzati del mondo Non invitata la Russia di Putin: dopo 10 anni di G8 si torna al G7 Sulla sicurezza vigileranno 2500 agenti*

## Caos fiscale, decreto per i dirigenti

Il governo affronta il rebus degli atti nulli dell'Agenzia delle Entrate Servirà una nuova pianta organica. Il trasloco dei funzionari delle Province  
Mario Sensini

ROMA Dopo la decisione della Commissione Tributaria Regionale di Milano in appello, anche le Commissioni provinciali di Lecce, Reggio Emilia, Campobasso, Brescia e Frosinone hanno dato ragione ai contribuenti, confermando la nullità degli atti firmati dai dirigenti «illegittimi» dell'Agenzia delle Entrate. La sentenza di marzo della Consulta che ha portato alla decadenza di 750 dirigenti inquadrati senza concorso, rischia di provocare un terremoto. Alle prese con la dichiarazione precompilata e il rientro dei capitali l'Agenzia è decapitata, gli atti potenzialmente nulli sono migliaia, i consumatori annunciano valanghe di ricorsi, e dopo aver forse trascurato il problema, il governo corre ai ripari.

Il piano prenderà corpo nei prossimi giorni e passerà anche per un decreto. Il primo passo, però, spetterà all'Agenzia, che dovrà ridefinire in tempi brevi la struttura organizzativa, riducendo sensibilmente il numero delle posizioni dirigenziali, che sono 1.100, 750 delle quali rimaste vacanti dopo l'annullamento degli incarichi speciali affidati ai funzionari, che sono stati nuovamente «retrocessi» (con la non trascurabile conseguenza di un dimezzamento dello stipendio). Ridefinita la pianta organica, i ruoli dirigenziali scoperti saranno riempiti, se possibile, dai dirigenti delle province, in via di abolizione. Pochissime di queste amministrazioni hanno prodotto gli elenchi degli esuberanti richiesti per legge, ma molti dei loro dirigenti si sono mossi sfruttando le procedure di mobilità della pubblica amministrazione, e hanno ottenuto il trasferimento all'Agenzia. Il travaso andrà avanti finché ci saranno posizioni da coprire compatibili, essenzialmente quelle amministrative. Per quelle specifiche dell'Agenzia, invece, si aprirà un concorso.

In parte, si dice in misura del 50%, dovrebbe essere riservato ai funzionari retrocessi. Governo e Agenzia, però, dovranno stare molto attenti, perché ogni tentativo precedente che puntava alla loro regolarizzazione è stato annullato dalla giustizia amministrativa. Per la verità, dal 2001, l'Agenzia non è mai riuscita a chiudere un concorso per l'opposizione dei sindacati, gli stessi da cui è partita l'iniziativa sfociata nella sentenza della Consulta. Il governo, in ogni caso, sta preparando un decreto per sbloccare il bando, che potrebbe riguardare fino a 400 posti da dirigente. Anche se Enrico Zanetti, sottosegretario all'Economia (Sc) dice no a qualsiasi sanatoria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La vicenda

*Il governo cerca una soluzione per rimpiazzare i dirigenti dell'Agenzia delle Entrate decaduti dopo la sentenza della Corte Costituzionale. Il numero dei dirigenti verrà ridotto, laddove possibile, entreranno i dirigenti delle Province in esubero e per i posti vacanti si farà un concorso*

## FOCUS

**Visco: l'Italia deve imparare dagli errori del passato**

Rossella Bocciarelli

Imparare dagli errori per ritrovare il percorso della crescita. È il tema affrontato ieri dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco (nella foto), nel suo intervento al Festival dell'Economia di Trento. Visco ha ricordato come la crisi finanziaria globale sia stata innescata da errori dei mercati e, in particolare, degli intermediari che operano sui mercati. Occorre investire in conoscenza per affrontare i cambiamenti. pagina 16

Imparare dagli errori per ritrovare il sentiero della crescita. È il tema affrontato ieri dal governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco nel suo intervento al festival dell'Economia di Trento: il governatore ha, infatti, passato in rassegna con la consueta, tagliente sincerità, tutti gli errori che nel mondo industrializzato hanno trasformato un'epoca di "grande moderazione" in una di "grande recessione", dalla quale stiamo uscendo, ha spiegato «lentamente e con difficoltà». Visco ha ricordato che la crisi finanziaria globale è stata generata da errori dei mercati o meglio, degli intermediari che vi operano. Ha detto che vi sono stati sbagli dei supervisor. «In Italia, direi, meno», ha poi chiosato il governatore, forte di una storia di vigilanza ritenuta fin troppo severa dai soggetti vigilati, che per ammissione di molti, a cominciare dall'Fmi, è stata decisiva nel circoscrivere al massimo gli episodi di crisi. Di fronte all'ampio pubblico di non addetti ai lavori, il responsabile di Palazzo Koch non si è sottratto al fuoco di fila delle domande (Sono stati errori o colpe? Cosa ne pensa del micro credito? Delle Bcc? Della situazione italiana?). Ha risposto a tutti: «Nel mondo vi sono state frodi- ha spiegato, ad esempio- ma sono patologie, non il sistema».E ha affermato che forse in Italia la difficoltà di perseguire gli scandali è data dai lunghi tempi della giustizia e dalla difficoltà di tenere insieme regole e comportamenti. Quanto alle Bcc «mi attendo una riforma in tempi brevi» ha aggiunto. Ha fatto un'unica eccezione, che è il caso-Grecia, «del quale non si parla, anche perché ha già parlato il ministro». Poi, ha chiarito che il banchiere centrale non è un banchiere, ma il capo di un'istituzione deputata a cercare di ridurre l'instabilità economica e quella finanziaria. Un'istituzione necessaria, insomma, proprio perché il mercato non è infallibile e perché le crisi finanziarie sono ricorrenti ma scarsamente prevedibili in modo puntuale, quasi come i terremoti. Non a caso, ha detto, anche economisti di grande valore, come Robert Lucas od Olivier Blanchard hanno sentenziato che le misure antidepressive a disposizione della macroeconomia erano perfette poco prima del fallimento di Lehman Brothers. Dietro ai sette anni di vacche magre che si sono appena conclusi ci sono, quindi, sbagli di tutti i protagonisti dell'economia. Ma, al di là della genesi della crisi finanziaria internazionale, Visco è entrato anche nel merito dei problemi che riguardano da vicino l'economia reale, europea e italiana. «Da noi, nell'area dell'euro, dal 2010 oltre agli effetti della crisi globale abbiamo avuto a che fare con quelli della crisi dei debiti sovrani» ha sottolineato. Tra le sue cause c'è «l'aver trascurato di prestare attenzione alle conseguenze di debiti pubblici e/o privati troppo elevati e di una crescita economica troppo bassa, che si sono andati autoalimentando». Il numero uno di via Nazionale ha ricordato che in Italia, dove il debito privato non è alto, lo stock del debito pubblico era sceso dal 120% del Pil fino al 100% nel 2007, immediatamente prima della grande crisi finanziaria, attraverso una politica di prudente risanamento e di privatizzazioni mentre altri paesi nostri partner (qui il riferimento è alla Francia) avevano violato gli impegni di Maastricht due volte su tre. Poi, però in Italia si è posto in modo sempre più evidente il problema del mancato sviluppo e da allora anche il nostro debito pubblico è andato crescendo. Per il nostro Paese, secondo Visco, c'è dunque un problema che viene da lontano ed è la malattia della bassa crescita. Così, nel caso della politica di bilancio «l'errore è stato non aver ridotto con più decisione il debito quando era possibile farlo (Visco ha citato l'occasione sprecata del 1999, il periodo immediatamente precedente alla moneta unica e quello successivo alla crisi del '92, fino al 1995)».E quanto a imprese e famiglie, vent'anni di bassa produttività totale dei fattori sono la conseguenza anche di un'insufficiente capacità di reagire ai cambiamenti indotti dalla rivoluzione tecnologica, puntando con decisione su innovazione e capitale umano. «Di fronte alla sfida dei nuovi Paesi emergenti e delle nuove tecnologie- ha detto Visco- non ci siamo difesi con innovazione

e gli investimenti, ma con la ricerca di minori costi, in particolare del lavoro». Con quel che ne segue in termini di flessibilità. Che serve, sì, a ridurre la disoccupazione, ma può anche provocare un aumento eccessivo della precarietà e dell'insicurezza. Come rimediare, oggi? Visco non ha dubbi: per superare la crisi e riparare agli errori del passato «gli interventi strutturali sono indispensabili. Si tratta di agire - scandisci - non fermarsi a dividere e litigare sul passato, di costruire il futuro». Il banchiere centrale italiano non crede all'ipotesi della stagnazione secolare di Larry Summers. Però, spiega, a proposito degli effetti pesanti che la tecnologia ha oggi sull'occupazione, è «indispensabile guardare alle questioni di distribuzione del reddito, non solo dal punto di vista dell'equità, ma anche da quello della domanda aggregata e quindi del benessere di tutti». L'investimento in conoscenza, assicura Visco, «dà frutti che vanno al di là dei loro pur importanti effetti economici. Ed è essenziale per affrontare il cambiamento in modo coeso e con coraggio. Questo - conclude - vuol dire imparare dagli errori, come individui e come collettività».

EUROPA E RILANCIO

## **Il nodo di Gordio della crisi europea**

Adriana Cerretelli

L'Europa è sempre stata un'equazione imperfetta, carica di incognite volutamente più insolite che risolte. Da tempo però la sua ambiguità esistenziale non riesce più a purificarsi nella "politica dei piccoli passi" per diventare costruttiva, sia pure troppo lentamente. Il modello ormai non risponde più. Peggio, abbandonato a se stesso, si destruttura affondando nelle proprie contraddizioni, ripiegando sul falso conforto dei piccoli nazionalismi in libertà. Perché? Nello spazio di una generazione l'Europa è profondamente cambiata: il mondo e l'economia globali ne hanno sconvolto tutti i parametri culturali e strategici di riferimento, la rivoluzione digitale mette alle corde la "meccanica" democratica come il sistema di aggregazione elettorale. Le sue politiche economiche, finanziarie, sociali, migratorie sembrano fatte apposta per perdere consensi invece di cementarli. E così troppo spesso si tende a minimizzare le enormi conquiste dell'integrazione. Con il rischio, alla fine, di gettare con l'acqua anche il bambino. In questo mese di giugno che si annuncia di fuoco, quel rischio non è affatto peregrino. L'ingorgo delle crisi di rigetto accumulate promettono di rovesciarsi tutte insieme sul tavolo del vertice Ue del 25-26a Bruxelles. In attesa dell'autunno caldo delle legislative in Spagna, Portogallo e Polonia. Ammesso che la crisi greca si risolva in qualche modo rapidamente fuggendo lo spettro di Grexit, l'affastellarsi in contemporanea di spinte centrifughe e centripete potrebbe produrre un corto circuito ingovernabile in assenza di una leadership politica forte e di una visione chiara e condivisa sul tipo di Europa e di futuro da ricostruire. Quando Margaret Thatcher regnava a Downing Street terrorizzando i partner europei, il suo obiettivo non era la secessione ma integrazione europea e mercato unico a immagine e somiglianza degli interessi inglesi. Allora Londra era all'offensiva. Non sulla difensiva come oggi con David Cameron che minaccia Brexit puntando alla revisione dei Trattati Ue (che quasi certamente non otterrà) senza avere una credibile alternativa strategica alla partnership Ue. Continua u pagina 2 Continua da pagina1 La prova della sua debolezza negoziale emerge evidente quando tenta di presentare le proprie rivendicazioni come «un bene non solo per la Gran Bretagna ma anche per l'Europa, per renderla meno burocratica e più competitiva». Come se, prima di lui, non ci avesse già provato, senza esito, Tony Blair con uno stentoreo discorso all'Europarlamento. Come se la Commissione Juncker non avesse già fatto sue quelle priorità che, sempre parole, sono state anche quelle di alcune Commissioni precedenti. Sui punti più urticanti, deroga alla libera circolazione dei cittadini Ue all'euro-regolamentazione per la City, per ora la chiusura dell'Europa pare invece totale. Il problema di fondo è però un altro: ipotizzando che alla fine Brexit non ci sarà perché un popolo pragmatico come quello inglese stabilirà che non gli conviene, Cameron dovrà decidere quale sarà la "sua" Europa, in quale cerchio di integrazione. Le pulsioni disgregative in atto da Londra ad Atene passando per i partiti nazionalisti ed euroscettici ne stanno provocando altre, di segno opposto. Germania e Francia, come Italia, Bce e Commissione Juncker, appaiono decise a rafforzare quanto prima il governo dell'Eurozona, con un salto di qualità integrativa che la ricompattino e faccia il motore e il "cervello" della nuova Europa. Impresa tutt'altro che scontata. In tempi di diffusa impopolarità dell'Ue non è facile convincere i suoi cittadini ad accettare vincoli ancora più stringenti in fatto di bilancio, fisco, lavoro e pensioni. Tanto più che alcuni dogmi come il patto di stabilità rafforzato continuano ad essere mal digeriti. La recente filippica dell'Fmi contro le regole di governance dell'euro, troppo «rigide, superate e complesse», contro i parametri del 3% e del 60% per deficit e debito diventati incoerenti e irrealistici con il calo del potenziale di crescita nominale medio termine da oltre il 5% a meno del 3% (e non in tutti i Paesi) non aiuta la causa degli integrazionisti dell'euro. Né eventuali ripensamenti di chi è fuori, come la Gran Bretagna. Per questo non è detto che il vertice di giugno riesca a tagliare il nodo di Gordio. Più probabile che si dimostri il solito vano appuntamento che lascia l'Europa prigioniera impotente di se stessa.

Europa e mercati LA CRISI GRECA Fumata nera Le trattative proseguono ma Dijsselbloem esclude un accordo entro questa settimana Le mosse della Banca centrale europea Francoforte ha alzato di altri 500 milioni, a 80,7 miliardi, la liquidità Ela per le banche

## Partita doppia per il salvataggio di Atene

Atene risponde con un suo piano a quello dei creditori - Moscovici: prime proposte sulle pensioni LE CARTE SUL TAVOLO La Grecia propone un surplus primario allo 0,8% nel 2015 e tre aliquote Iva. Si valuta il reimpiego dei fondi destinati a ricapitalizzare le banche

Vittorio Da Rold

Ancora fumata nera sulla intricata vicenda del debito greco dove tuttavia Atene «apre», secondo il commissario Ue Moscovici, alla riforma delle pensioni. Tsipras, giocando di anticipo, ha inviato una proposta di accordo lunedì sera ai creditori dove è indicato l'obiettivo di un surplus primario per il 2015 dello 0,8% e dell'1,5% per il 2016; e per l'Iva tre aliquote al 6%, 11% e 23 per cento. Le proposte sono contenute in un piano di ben 47 pagine, mandato ai creditori che erano riuniti a Berlino in vista della drammatica scadenza di venerdì 5 giugno, prima delle quattro del mese: 1,6 miliardi in tutto da rimborsare al Fmi. I creditori, a loro volta, dopo la riunione svoltasi nella notte tra lunedì e ieri nella capitale tedesca alla presenza della cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese François Hollande, il presidente della Bce, Mario Draghi, il direttore generale dell'Fmi, Christine Lagarde e il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker, hanno messo sul piatto una loro proposta per dare il via libera alla tranche di aiuti da 7,2 miliardi di euro alla Grecia (congelata da agosto) che prevederebbe un surplus all'1% per il 2015 rispetto al 3% precedentemente previsto e del 3,5% per gli anni successivi, meno di quanto previsto in origine sotto il vecchio governo Samaras ma molto di più di quanto Atene aveva sperato di ottenere dall'ex troika oggi Brussels Group. Di fronte a questi due piani che si sono intersecati nel cielo sopra Berlino per decidere le sorti dell'Eurozona così come la conosciamo finora, va aggiunta l'ulteriore proposta-ponte dei creditori che permetterebbero di usare parte dei 10,9 miliardi di euro dei Fondi di salvataggio che erano stati accantonati solo per le ricapitalizzazioni delle banche greche che sarebbero riutilizzati come aiuto di salvataggio convenzionale. In altri termini Atene potrebbe usarli, per almeno 9 miliardi, anche per soddisfare i due enormi rimborsi obbligazionari (sei miliardi e mezzo) dovuti nel mese di luglio e agosto alla Bce, che aveva acquistato i bond nel 2010 con il Securities market programme (Smp) e la regia di Jean-Claude Trichet, programma poi sostituito dall'Omt. La notizia di questa possibilità di usare i fondi residui per ricapitalizzare le banche greche è stata riportata da Cadena Ser, radio spagnola, che ha citato fonti europee senza meglio precisare. Per modificare la destinazione di questi fondi, che facevano parte di un prestito da 50 miliardi destinato alla ricapitalizzazione delle banche greche, servirebbe l'assenso di tutti i 19 Paesi dell'Eurozona con ulteriori passaggi parlamentari tra cui la Germania e l'Olanda. Nella mattinata il Commissario europeo agli Affari economici Pierre Moscovici aveva detto che nel negoziato tra Grecia e creditori si sono fatti «progressi reali» - citando in particolare proposte di Atene sulle pensioni, nodo chiave delle trattative - ma le parti «non sono ancora» sul punto di raggiungere un accordo. E aveva aggiunto che i progressi riguardano anche la questione dell'Iva, ma che serve uno sforzo ulteriore perché la Grecia ha precisi impegni da rispettare. Per tutti questi motivi l'accordo con la Grecia non è dietro l'angolo, forse ci vorranno giorni di serrate trattative. È questo il senso del messaggio lanciato dal presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem nell'intervista rilasciata alla radio-tv olandese Rtl Z. L'approccio dei greci, secondo Dijsselbloem, «è a metà strada, le misure che devono adottare devono essere forti come quelle concordate con il governo precedente», cioè quello guidato dall'ex premier Antonis Samaras. Dijsselbloem ha escluso che questa settimana possano essere fatti degli esborsi ad Atene, i famosi 7,2 miliardi di euro congelati da agosto e appartenenti al piano di 240 miliardi di aiuti complessivi, «se non altro per motivi legali». Insomma servirà altro tempo mentre i mercati sono sempre più nervosi. Il presidente dell'Eurogruppo ha indicato anche che la Grecia «deve avere un surplus primario (il saldo escluso il pagamento degli interessi, ndr) perché ciò può soddisfare gli obblighi del debito: la nostra linea di fondo è che i greci non possono restare eternamente sotto salvataggio, l'economia deve essere

riformata e ciò rende necessari fronteggiare i debiti e la ripresa economica».

**Impegni e scenari** 5 0 -5 -10 Febbraio Stima Maggio Fonte: Fmi Fonte: Commissione Ue L'AVANZO PRIMARIO In percentuale del Pil LE SCADENZE DI ATENE 340 565 340 300 '16 '15 '14 '13 '12 2011 Rimborsi dovuti all'Fmi a giugno. In milioni di euro 19 giugno 16 giugno 12 giugno 5 giugno

Foto: AP

Foto: La sfida continua. Alexis Tsipras insieme ad alcuni funzionari al ministero dell'Istruzione, ieri ad Atene

I numeri. Ad aprile le assunzioni di apprendisti erano solo il 2,4% del totale - L'emorragia dura dal 2010

## Non si ferma il calo dei contratti «formativi»

MODIFICHE IN ARRIVO Nel Dlgs atteso nel Consiglio dei ministri della prossima settimana verranno riscritte le regole per l'apprendistato di primo e terzo livello

G. Pog. Cl. T.

ROMA Da canale privilegiato di ingresso dei giovani nel mercato del lavoro a tipologia residuale: è questa, in estrema sintesi, l'evoluzione dell'apprendistato, nonostante i ripetuti interventi normativi di aggiustamento. Ad aprile (ultimi dati diffusi dal ministero del Lavoro), sono stati attivati appena 18.443 contratti di apprendistato, che rappresenta ormai il 2,4% dei nuovi rapporti di lavoro. Il confronto tendenziale è ancora più nero: ad aprile 2014 erano stati avviati al lavoro 24.335 apprendisti (in un anno c'è stata una diminuzione di 5.892 contratti). Ma il trend negativo dura da anni: nel 2010, complessivamente, l'apprendistato segnava 528.183 rapporti. Nel 2011 si è scesi a 492.490, e nel 2012 si è toccata quota 469.855, il valore più basso, secondo gli ultimi dati annuali del monitoraggio pubblicato dall'Isfol (si è in attesa dell'aggiornamento per il 2013). Con l'entrata in vigore del consistente sgravio contributivo introdotto dalla legge di Stabilità per i contratti a tempo indeterminato stipulati nel 2015, l'apprendistato sta scomparendo: a gennaio di quest'anno sono stati attivati 17.972 contratti. A febbraio si è passati a 15.559. A marzo gli apprendisti attivati al lavoro toccano quota 16.844, ma sono aumentate le attivazioni complessive, e il peso dell'apprendistato sul totale dei contratti si è fermato al 2,6%. Ad aprile, come detto, si è ulteriormente scesi al 2,4% (i dati del ministero non considerano la Pubblica amministrazione, dove c'è il blocco del turn over, e il lavoro domestico). Insomma, le tutele crescenti, agevolate dalla decontribuzione piena per tre anni, stanno cannibalizzando l'apprendistato, che sta lentamente scomparendo. Un peccato, considerato come l'istituto dopo gli ultimi interventi normativi, sia rimasto oggi l'unico contratto «a contenuto formativo» nel nostro ordinamento. Tali interventi, inoltre, hanno risolto solo in parte la complessità della normativa vigente, lasciando pendenti alcune criticità (prima tra tutti la burocrazia) che rappresentano un ulteriore freno all'appetibilità dello strumento da parte delle imprese. Peraltro, il Dlgs di riordino dei contratti, atteso sul tavolo del Consiglio dei ministri della prossima settimana, riscrive un'altra volta le regole sull'apprendistato, concentrandosi essenzialmente su quello di primo (per la qualifica e il diploma professionale) e di terzo livello (di alta formazione), traendo ispirazione dal sistema duale di alternanza tra scuola e lavoro considerato come una delle chiavi di successo della Germania. Sul secondo livello, cioè il professionalizzante, non c'è praticamente nulla: questa tipologia contrattuale continua quindi a conservare le clausole di stabilizzazione introdotte dalla Fornero e non è previsto nessun ulteriore abbattimento dei costi. Vale la pena ricordare che l'apprendistato è attualmente rivolto ai giovani tra i 15 e i 29 anni; le imprese fino a nove dipendenti hanno uno sgravio contributivo totale (devono pagare l'1,31% per l'Assicurazione sociale per l'impiego), quelle sopra questa soglia pagano in base a un'aliquota al 10% (oltre all'Aspi), e possono assumere l'apprendista inquadrandolo fino a due livelli inferiori rispetto alla categoria di destinazione. «La strada per un apprendistato di qualità non può che passare da una riforma complessiva della formazione professionale e dal creare le condizioni per l'alternanza tra scuola e lavoro - sostiene il vicepresidente del consiglio nazionale dei consulenti del lavoro, Vincenzo Silvestri -. Il problema fondamentale in Italia è di tipo culturale: il rifiuto di considerare valida qualsiasi formazione sul lavoro, dentro il mondo del lavoro, per gli adulti e i minori. In Italia è predominante il concetto che solo nella scuola si farebbe formazione».

Le altre deleghe. Oggi l'incontro tra il ministro Giuliano Poletti e i sindacati per verificare gli ultimi dettagli dei decreti

## Il nodo risorse sull'Agenzia per il lavoro

**CONTROLLI UNIFICATI** Sull'unificazione degli ispettori di Lavoro, Inps e Inail l'ipotesi è la conferma dei trattamenti economici dell'ente di provenienza G.Pog. Cl.T.

Corsa contro il tempo per sciogliere gli ultimi nodi dei quattro decreti attuativi del Jobs act da portare al prossimo Consiglio dei ministri. Se per il decollo dell'Agenzia nazionale va ancora risolta la questione risorse, per l'Agenzia ispettiva unica sembra vicina la soluzione per i dipendenti in arrivo da Ministero del Lavoro, Inps e Inail che dovrebbero conservare il trattamento dell'ente di provenienza. Mentre si sta affinando l'impianto della nuova cassa integrazione, modellata sul principio secondo cui l'impresa pagherà in base all'utilizzo, una sorta di bonus malus. Iniziamo dal Dlgs sul riordino della Cig, che sarà estesa agli apprendisti, e dovrebbe decollare dal 10 agosto: a carico delle imprese è prevista un'addizionale del 9% per i primi 12 mesi di utilizzo della Cig, che sale al 12% tra i 12 e i 24 mesi, per raggiungere il 15% fino a 36 mesi di utilizzo. Rispetto al testo originario che prevedeva quasi un ricorso automatico preventivo ai contratti di solidarietà per accedere alla Cig, nelle bozze illustrate il 27 maggio dal ministro Poletti ai sindacati c'è una modifica. Si è preferita la strada dell'incentivo; la durata massima della cassa integrazione ordinaria e straordinaria è di 24 mesi, calcolati in un quinquennio mobile (attualmente è fissata e scade il 10 agosto 2015). Cigo e Cigs possono essere prolungate fino a 36 mesi, se prima viene utilizzato il contratto di solidarietà per 24 mesi (viene conteggiato come 12 mesi ed equiparato come trattamento alla Cigs, compresi i massimali retributivi). Le piccole imprese, attualmente escluse dagli ammortizzatori ordinari (beneficiano della cassa in deroga finanziata dalla fiscalità generale) dovranno contribuire aderendo ad un fondo bilaterale di solidarietà, con aliquote che oscillano dallo 0,20% allo 0,45%. Se non hanno un fondo di settore, dovranno confluire nel fondo residuale presso l'Inps con aliquota ordinaria allo 0,45% per le imprese da 5 a 15 dipendenti che sale allo 0,65% da 15 in su (oggi 0,50% per tutti). L'aliquota ordinaria per le imprese che oggi pagano l'1,90% e a quelle con più di 50 dipendenti che pagano il 2,20%, verrà ridotta del 10%; pagheranno, rispettivamente, l'1,70% e il 2%. Non si potrà più ricorrere alla Cig in caso di cessazione definitiva delle attività o di ramo di essa. Un altro tema caldo è nel Dlgs sulle politiche attive che prevede la creazione dell'Agenzia nazionale per l'occupazione, alla quale attribuire le competenze gestionali in materia di servizi per l'impiego, politiche attive e Aspi: in attesa che si completi la riforma costituzionale, l'Agenzia avrà una struttura light per assolvere alle funzioni di indirizzo e coordinamento. Resta aperto il problema dei 6 mila dipendenti dei centri per l'impiego delle regioni ordinarie, di provenienza dalle Province: servono circa 215 milioni l'anno per pagare gli stipendi, il governo che garantisce 70 milioni, ha chiesto alle Regioni di contribuire per una parte attingendo ai fondi europei. «Il governo vuole che le Regioni prendano in carico i dipendenti dei centri per l'impiego ma c'è un problema di natura finanziaria, mancano all'appello almeno 100 milioni - spiega il coordinatore al lavoro della Conferenza delle regioni, Gianfranco Simoncini -. Inoltre la Camera ha votato l'affidamento esclusivo allo Stato delle competenze su lavoro e politiche attive, senza alcun ruolo per le Regioni, questo non favorisce un processo riorganizzativo sul territorio». Quello delle coperture economiche è «un falso problema» per il responsabile economico del Pd, Filippo Taddei, che sottolinea la «disponibilità del governo a metter risorse aggiuntive per fare in modo che la gestione delle politiche attive a livello regionale sia in linea con gli obiettivi definiti a livello nazionale, attraverso le convenzioni affinché le Regioni siano incentivate a migliorare i servizi». I sindacati sono preoccupati: «le politiche attive sono l'anello debole della riforma del mercato del lavoro», sostiene Guglielmo Loy (Uil), «servono investimenti aggiuntivi». Di politiche attive si parlerà oggi nella nuova tornata di incontri fissati dal ministro Poletti con le parti sociali che riguardano anche il Dlgs sulla creazione dell'Agenzia ispettiva che dovrebbe unificare le funzioni distribuite tra ministero del Lavoro, Inps e Inail. «Non si pensa più di chiudere i presidi territoriali del ministero», hanno spiegato Cgil, Cisl e Uil dopo l'ultimo incontro con Poletti,

«non si fa più cenno ad esuberi di personale o progetti di mobilità forzata». L'orientamento sembra essere quello di confermare i (ben più vantaggiosi) trattamenti contrattuali degli enti di provenienza per il personale ispettivo. Le novità CIG/ 1 Un'addizionale del 9% è prevista a carico delle imprese per i primi 12 mesi di utilizzo della Cig, che sale al 12% per l'utilizzo tra i 12 e i 24 mesi, per raggiungere il 15% fino a 36 mesi di utilizzo ADDIZIONALE MASSIMA 15% CIG/2 Sull'aliquota ordinaria della Cigo è previsto uno sconto del 10 per cento. Oggi si paga l'1,90%, che sale al 2,20% per le aziende con oltre 50 addetti. Con lo sconto si pagherà rispettivamente l'1,70% e il 2% LO SCONTO 10% AGENZIA PER LAVORO Per 6mila dipendenti dei centri per l'impiego servono 215 milioni l'anno, il governo garantisce 70 milioni ed ha chiesto alle Regioni di contribuire per una parte attingendo ai fondi europei RISORSE NECESSARIE 215 milioni AGENZIA ISPETTIVA Circa 6mila addetti distribuiti in 19 sedi (quella nazionale a Roma, 18 sul territorio), dall'accorpamento in un'Agenzia dei servizi ispettivi oggi distribuiti tra ministero del Lavoro, Inps e Inail DIPENDENTI 6.000

GRANDI LAVORI / ALL'INTERNO / Edilizia

**Pizzarotti: troppe le opere bloccate**

Giorgio Santilli

pagina 13 Pizzarotti: troppe le opere bloccate ROMA «Ecco come si perdono in mille rivoli quote rilevanti di sviluppo di questo Paese. Servono risposte e tempi certi da parte delle amministrazioni». Michele Pizzarotti, vicepresidente della società di famiglia, numero 4 nel ranking delle imprese di costruzioni in Italia, agita un documento che fa i conti dettagliati degli impatti potenziali di dieci grandi opere bloccate traballanti, tutte presenti nel portafoglio lavori della società. Un valore di 4 miliardi di appalti e concessioni frenati dalla mancanza di autorizzazioni o di finanziamenti, dalla lentezza della burocrazia o dai litigi fra amministrazioni che produrrebbero 109mila unità di lavoro annue spalmate su nove anni se venisse rispettato il cronoprogramma previsto per ogni singola opera. Per molti di questi cantieri Pizzarotti ha una quota ma alla fine la somma ha un peso prevalente nel «portafoglio Italia» complessivo del gruppo che vale 2.570 milioni. Pizzarotti spa ha appena approvato il bilancio 2014 con un fatturato sostanzialmente stabile (1.140,7 milioni contro i 1.161,8 del 2013), un margine operativo lordo in forte crescita (da 96,8 milioni a 141,6) e un utile più che raddoppiato (da 32 a 74,2 milioni). La ripartizione fra Italia ed estero del fatturato e del portafoglio raccontano però di un gruppo che sta spostando via via il baricentro verso l'estero, seguendo il cammino che praticamente tutti i grandi gruppi delle costruzioni italiane hanno percorso in questi anni. Su questo pesa non poco proprio la frenata del mercato interno che Pizzarotti finora ha avvertito meno di altri grazie soprattutto ai lavori svolti a pieno regime sulle autostrade lombarde (Brebemi e Teem) dove la società è impegnata con robuste quote dei consorzi realizzatori. Il fatturato estero passa dal 20,8 al 23,1% «e sarà in forte crescita - dice Michele Pizzarotti - anche nei prossimi anni perché abbiamo potenziato la nostra rete». Lo conferma il portafoglio lavori, pari a 4.016 milioni, dove la quota estera è passata dal 21,8 al 36%. Se «la diversificazione geografica è uno dei principali driver individuati dal gruppo per perseguire l'obiettivo di consolidamento della crescita dimensionale», sul fronte interno il blocco o l'estrema lentezza di una larga parte delle opere in portafoglio frena la crescita del gruppo. L'opera più importante per dimensione e valore strategico nel pacchetto dei dieci lavori fermi è l'Alta velocità Milano-Verona (valore complessivo 3.954 milioni) per cui il consorzio realizzatore Cepav2 (guidato da Eni-Saipem con Pizzarotti per ora al 24%) sta trattando per l'atto integrativo che dovrebbe fissare il prezzo definitivo. La trattativa, che si dovrebbe chiudere fine giugno per consentire l'avvio dei cantieri a luglio, è però molto serrata: 3,2 miliardi è la proposta del consorzio mentre il gruppo Fs (Rfie Italferr) sono partiti da 2,1 miliardi e ora hanno "aperto" a 2,6. Ma le posizioni restano lontane. Manca anche la registrazione di vecchie delibere Cipe e il completamento del finanziamento. Un'altra opera potenzialmente strategica, in relazione al progetto «Grande Pompei», è il raddoppio e l'interramento della ferrovia circumvesuviana nella provincia di Napoli (Pompei e Sorrento) con due progetti rispettivamente di 129,3 e 163 milioni di euro. Mancano risorse del ministero delle Infrastrutture finite in perenzione o definanziate e risorse del Fondo sviluppo coesione per cui si attende la delibera quadro del Cipe. Con lo svincolo dei fondi sarebbe possibile la contrattualizzazione e l'avvio dei lavori. Pizzarotti ha poi un pacchetto di concessioni autostradali che sono, in questo momento, una tipologia di intervento su cui il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, vuole effettuare un attento screening. Si tratta di opere come la Campogalliano-Sassuolo per cui sono previsti 27 anni di concessione e un costo di 881,3 milioni (ma il Cipe non si è mai pronunciato sulla defiscalizzazione), l'autostrada Cispadana (investimenti per 1,3 miliardi) su cui grava un parere negativo del ministero dei Beni culturali e un mancato trasferimento del ruolo di concedente dalla Regione Emilia-Romagna al ministero delle Infrastrutture, la Ferrara-Porto Garibaldi (560 milioni) per cui si chiede un accorpamento della concessione a quella della Cispadana (ma è noto che l'articolo 5 del decreto sblocca-Italia che consente queste operazioni è bloccato da Bruxelles), il collegamento viario del porto di Ancona (479 milioni) frenato da un nuovo tracciato, da tempi lunghi degli atti approvativi e dalla previsione nel piano finanziario di un contributo o defiscalizzazione mai approvato, le tangenziali venete (2,6 miliardi) e la

superstradaa pedaggio Valsugana/Valbrenta-Bassano (866 milioni) per cui Pizzarotti ha una nominaa promotore. Semplice nominaa promotore anche per il metròD di Roma (2,1 miliardi).

CONTRATTI / ALL'INTERNO Edilizia

## Riforma appalti, sprint in Senato

Mauro Salerno

pagina 13 Riforma appalti, sprint in Senato ROMA Ultimo miglio per la delega appalti in Senato. La Commissione lavori pubblici di palazzo Madama è pronta a licenziare il disegno di legge che affida al governo il compito di riscrivere per intero le regole per l'assegnazione dei contratti pubblici. L'ok potrebbe arrivare già oggi nel corso della seduta notturna messa in agenda alle 20 dalla Commissione o al più tardi nella convocazione di sicurezza fissata per domani mattina, prima dell'inizio dei lavori di assemblea. Dopo il tour de force della settimana precedente alla pausa elettorale, restano da votare una novantina di emendamenti. Un lavoro che il relatore Stefano Esposito (Pd) è convinto di poter portare a termine già in nottata, per essere pronti a trasferire il testo all'esame dell'Assemblea già da martedì prossimo (Ddl scuole riforma Rai permettendo). Tra gli emendamenti ancora da esaminare, circa una decina aspettano ancora il via libera della commissione Bilancio che dovrebbe esprimersi nel pomeriggio. L'attenzione è concentrata su alcuni passaggi chiave della riforma. Tra questi c'è l'obbligo di gara per l'affidamento delle nuove concessioni autostradali, mettendo fine alla possibilità di proroghe. L'emendamento presentato dai relatori (oltre a Esposito, c'è Marco Pagnoncelli di Fi) prevede l'obbligo di avviare le procedure di gara per l'assegnazione delle concessioni «non meno di ventiquattro mesi prima della scadenza di quelle in essere» con il paracadute di «una particolare disciplina transitoria» per le concessioni scadute o prossime alla scadenza al momento di entrata in vigore della riforma. Sempre in tema di autostrade (ma non solo) è invece già stato approvato l'obbligo per le società concessionarie di affidare con gara tutti gli appalti (lavori, servizi e forniture) oggetto della concessione con un periodo transitorio massimo di un anno. A un altro emendamento dei relatori, accantonato nell'ultima seduta del 20 maggio, è poi affidato il compito di anticipare alcuni punti della riforma, dando soluzione immediata ad anomalie di non trascurabile impatto sul mercato delle grandi opere. La prima riguarda la possibilità che le grandi imprese impegnate nei lavori della legge obiettivo (general contractor) possano svolgere in proprio il ruolo di direzione dei lavori necessario a controllare il buon andamento dei cantieri. Norma al centro del sistema Incalza-Perotti finito nel mirino della Procura di Firenze che l'emendamento punta a cancellare da subito. L'altra questione, più tecnica, riguarda la cancellazione del performance bond necessario a garantire il completamento delle opere di importo rilevante. I relatori hanno riformulato l'emendamento, bocciato dalla commissione Bilancio, che prevede la sospensione di questa particolare garanzia richiesta per gli appalti banditi dopo il primo luglio 2014. Al momento non si trovano banche e assicurazioni disposte a rilasciarla. Elemento che rischia di inceppare il mercato delle grandi opere con tre gare - due appalti stradali gestiti dall'Anas e la riqualificazione dell'ospedale Cattinara di Trieste per un importo complessivo di 317 milioni - bloccate proprio per questo motivo.

REATI SOCIETARI

**Falso in bilancio a punibilità ridotta**

Antonio Iorio

u pagina 30 pPer far scattare la causa di non punibilità sulla particolare tenuità del fatto nel falso in bilancio il giudice dovrà valutare l'entità dell'eventuale danno cagionato, con la conseguenza che anche i nuovi delitti verranno normalmente sanzionati solo in presenza di effettivo danno, nonostante le condotte costituiscano dei reati di pericolo. È quanto emerge dalla lettura del nuovo articolo 2621 ter del Codice civile introdotto dalla legge 69/2015, cosiddetta «anticorruzione». La tenuità del fatto In via generale il Codice penale, all'articolo 131 bis, prevede per i reati con pena detentiva non superiore nel massimo a cinque anni l'esclusione della punibilità quando, per le modalità della condotta e per l'esiguità del danno o del pericolo, l'offesa è di particolare tenuità e il comportamento risulta non abituale. I criteri sui quali deve incardinarsi il giudizio di «particolare tenuità del fatto» sono così due: e la particolare tenuità dell'offesa, che implica una valutazione sulle modalità della condotta e l'esiguità del danno o del pericolo; r la non abitualità del comportamento dell'autore (che non deve essere un delinquente abituale, professionale o per tendenza, né aver commesso altri reati della stessa indole). Sono così state introdotte delle circostanze che escludono la particolare tenuità del fatto le quali, ovviamente, non possono riguardare reati di falso in bilancio (aver agito per motivi abietti o futili, o con crudeltà; il caso in cui la condotta abbia determinato, quale conseguenza non voluta, la morte o lesioni gravissime, eccetera). Da ricordare, peraltro, che la causa di non punibilità per la particolare tenuità del fatto scatta dopo un effettivo accertamento della responsabilità a carico dell'indagato e non in modo automatico. False comunicazioni sociali La nuova versione dell'articolo 2621 relativa alle società non quotate sanziona ora con la reclusione da uno a cinque anni l'esposizione di fatti materiali rilevanti non rispondenti al vero ovvero l'omissione di fatti materiali rilevanti la cui comunicazione è imposta dalla legge sulla situazione economica, patrimoniale o finanziaria della società o del gruppo al quale la stessa appartiene, in modo concretamente idoneo ad indurre altri in errore. È poi prevista (articolo 2621 bis del Codice civile) una riduzione della pena (da sei mesi a tre anni) allorché i fatti siano di «lieve entità». Questa circostanza dovrà essere valutata, per espressa previsione normativa, tenendo conto della natura e delle dimensioni della società e delle modalità o degli effetti della condotta. Analoga sanzione penale ridotta è poi prevista nel caso delle società cosiddette «non fallibili», ma solo a seguito di querela della società, dei soci, dei creditori o degli altri destinatari della comunicazione sociale. È evidente quindi che le nuove fattispecie rispetto al passato non richiedono più il danno: la tutela penale viene infatti anticipata al pericolo (la concreta idoneità a indurre in errore). Tenuità del falso in bilancio Il nuovo articolo 2621 ter del Codice civile introduce i criteri che il giudice deve porre a base della propria valutazione affinché possa applicare la causa di non punibilità per la tenuità del fatto nei reati di falso in bilancio commessi dalle società non quotate. Egli deve considerare in modo prevalente l'entità dell'eventuale danno cagionato alla società, ai soci o ai creditori. Ne consegue che ove non vi sia stato alcun danno alla società, ai soci, o ai creditori, è verosimile, in presenza delle altre condizioni previste dal Codice penale (non commissione di fatti della stessa indole, eccetera) l'applicazione della causa di non punibilità. Di fatto, così, per effetto di questa previsione, la nuova fattispecie di reato di pericolo troverebbe raramente applicazione, dovendosi concretizzare sempre un danno che, peraltro, se di ridotta entità farebbe scattare comunque la causa di non punibilità. Le quotate Nel caso di società quotate la tenuità del fatto non potrà mai trovare applicazione sia perché la legge anticorruzione non prevede specifiche previsioni (e infatti l'articolo 2621 ter si riferisce esclusivamente alle non quotate), sia perché l'istituto generale disciplinato dall'articolo 131 bis del Codice penale subordina l'applicazione della causa di non punibilità ai reati puniti fino a cinque anni. Le false comunicazioni sociali delle quotate in futuro saranno sanzionate con la reclusione da tre a otto anni, per cui sono escluse dall'istituto. I fatti illeciti commessi fino al 13 giugno dalla quotate, invece, vi rientrerebbero in quanto la pena attualmente in vigore è da uno a quattro anni.

**L'identikit 01 LA NORMA DI RIFERIMENTO** È il nuovo articolo 131 bis del Codice penale introdotto dal decreto legislativo 28/2015 **02 CHE COS'È E COSA COMPORTA** È una causa di non punibilità che scatta dopo un effettivo accertamento della responsabilità a carico dell'indagato e non in modo automatico **03 A QUALI REATI SI APPLICA** A tutti quelli per i quali è prevista la pena detentiva non superiore nel massimo a cinque anni, ovvero la pena pecuniaria, sola o congiunta alla pena detentiva **05 QUANDO L'AUTORE È DELINQUENTE ABITUALE** La non punibilità non scatta se l'autore è stato dichiarato delinquente abituale, professionale o per tendenza ovvero ha commesso più reati della stessa indole, anche se ciascun fatto, isolatamente considerato, sia di particolare tenuità, nonché nel caso in cui **04 QUANDO LA PUNIBILITÀ È ESCLUSA** La punibilità è esclusa quando, per le modalità della condotta e per l'esiguità del danno o del pericolo, l'offesa risulta di particolare tenuità e il comportamento non abituale. Si applica anche quando la legge prevede la particolare tenuità del danno o del pericolo come circostanza attenuante si tratti di reati che abbiano ad oggetto condotte plurime, abituali e reiterate **06 LA CAUSA DI ESCLUSIONE** Quando l'autore ha agito per motivi abietti o futili, o con crudeltà, anche in danno di animali, o ha adoperato sevizie o, ancora, ha profittato delle condizioni di minorata difesa della vittima, anche in riferimento all'età della stessa, o quando la condotta ha cagionato o da essa sono derivate, quali conseguenze non volute, la morte o le lesioni gravissime di una persona **07 QUANDO INTERESSA IL FALSO IN BILANCIO** Il nuovo articolo 2621 ter del Codice civile prevede che ai fini della non punibilità per particolare tenuità del fatto, in caso di reati riferibili a società non quotate, il giudice deve valutare in modo prevalente l'entità dell'eventuale danno cagionato alla società, ai soci o ai creditori **08 QUANDO LA SOCIETÀ È QUOTATA** Le false comunicazioni sociali commesse in futuro da amministratori, direttori generali, dirigenti preposti, sindaci e liquidatori di società quotate o assimilate non potranno mai beneficiare della causa di non punibilità in quanto la pena massima prevista in questi casi è di 8 anni di reclusione e supera così i 5 anni previsti dall'articolo 131 bis del Codice penale

**Prima e dopo** Evento Minimo 30mila euro (25% di 120mila euro) Minimo 12.500 euro (25% di 50mila euro) Riduzione per perdite oltre il minimo legale Ricapitalizzazione almeno a 120mila euro Ricapitalizzazione almeno a 120mila euro Ricapitalizzazione almeno a 50mila euro Riduzione volontaria del capitale sociale Versamento dei centesimi in sede di atto costitutivo Riduzione per perdite oltre il terzo sotto la soglia di 120mila euro Versamento dell'unico socio per la costituzione di Spa unipersonale Non necessaria la ricapitalizzazione se il capitale ridotto è pari o superiore a 50mila euro Prima del DI 91/2014 Dopo il DI 91/2014 Minimo 120mila euro Minimo 50mila euro Riducibile fino a 120mila euro Riducibile fino a 50mila euro

Vincenzo Busa Direttore Affari legali e Contenzioso delle Entrate/PAGINAA CURA DI Marco Mobili Giovanni Parente INTERVISTA

## «Impugnato il 9% degli accertamenti»

«Nel conteggio delle vittorie l'Agenzia considera solo le pronunce definitive»

p«Solo il 9% degli accertamenti è impugnato e due volte su tre si supera l'esame di legittimità della Commissione tributaria. Come dire che il 97% degli accertamenti è accettato dai contribuenti o confermato dai giudici». Se poi si guarda al contenzioso con Equitalia «l'indice di conflittualità sulle cartelle di pagamento interessate da contenzioso è ancora più favorevole: solo il 2% circa dei casi genera una lite». Vincenzo Busa, direttore centrale contenzioso dell'agenzia delle Entrate e presidente di Equitalia, prova così a smorzare ogni tipo di polemica sui numeri del contenzioso tributario e invita a spostare l'attenzione dall'indice di vittoria, «che riflette l'esito soltanto di una parte residuale degli atti emessi dall'Agenzia», e a concentrarsi maggiormente sul cosiddetto "indice di conflittualità" «che misura con maggiore efficacia l'evoluzione del rapporto tra amministrazione finanziaria e contribuenti». Eppure nei giorni scorsi sono piovute critiche e contestazioni sui numeri di chi vince e chi perde in contenzioso. Non si tratta di camuffare i dati ma di metodologie diverse di calcolo: ognuna ha un proprio pregio. I dati del Dipartimento delle finanze prendono in considerazione le pronunce depositate nell'anno, a prescindere dal passaggio in giudicato o meno. L'Agenzia invece fa riferimento solo a quelle passate in giudicato nell'anno, anche quando depositate in anni precedenti. Entrambi i dati sono "veri" ma le finalità delle due rilevazioni sono diverse. E quali sarebbero queste finalità? All'Agenzia interessa non tanto l'esito provvisorio del processo, quanto quello definitivo, a prescindere dal grado di giudizio in cui viene conseguito. Al contrario, le elaborazioni del Mef forniscono informazioni atte ad apprezzare la produzione e gli esiti dell'attività delle Commissioni tributarie. Oggetto della critiche resta però il conteggio delle vittorie parziali. La vittoria parziale e la conciliazione giudiziale comunque portano a una conferma, seppure parziale, dell'atto notificato. Quindi anche "i pareggi" e le cessazioni della materia del contendere seguito di definizione conciliativa esprimono un esito parzialmente positivo e quindi vanno distinti dagli annullamenti dell'atto impugnato. Ma non ritiene che comunque oltre il 33% di sconfitte in primo grado sia un indicatore di pretese erariali non del tutto fondate? Come detto, solo il 9% degli accertamenti è impugnato. È lontano dalla realtà esigere che l'Agenzia debba vincere nella totalità dei giudizi, oppure che nessun atto sia impugnato. È fisiologico invece che una limitata parte degli atti sia impugnata e che la soluzione a questioni incerte si affermi nella dialettica del processo. Con la riduzione della conflittualità si riducono anche i carichi di lavoro delle Commissioni tributarie. I ricorsi contro atti dell'Agenzia presentati in Ctp nel 2014 sono stati circa 90 mila: 47,5% in meno rispetto ai 171 mila del 2011 che è l'anno precedente l'introduzione della mediazione. La mediazione funziona e serve a evitare una lite su due. Ma anche in questo caso significa che gli atti reclamati non erano corretti? Non necessariamente, visto che spesso il contribuente aderisce alla proposta dell'ufficio, anche per ottenere il beneficio della riduzione delle sanzioni. Nel 35% si va a rideterminare la pretesa, in circa il 25% il contribuente accetta la pretesa e nel residuo scatta l'autotutela. La mediazione, in questo senso, ha sviluppato nell'Agenzia una capacità di riflessione critica su cui non tutti erano disposti a scommettere. È un fatto nuovo e positivo anticipare in sede amministrativa il presumibile esito del giudizio, con il vantaggio per il contribuente di ridurre i tempi e i costi del contenzioso. E in termini di gestione cosa comporta per le Entrate? Gestiamo la mediazione non per risolvere la singola problematica ma per far tesoro dell'esperienza e migliorare la futura attività accertativa. L'ufficio legale dopo aver concluso la mediazione va a confrontarsi con l'ufficio controllo proprio per evitare che la fattispecie si ripeta. Abbiamo un elenco delle criticità riscontrate in sede di mediazione: questo documento viene esaminato all'interno della direzione provinciale per migliorare la qualità degli aspetti futuri. Dopo aver quasi dimezzato il numero dei ricorsi nell'arco di tre anni, contiamo in prospettiva di ridurre anche il numero degli interventi in mediazione. La preoccupano le prime pronunce delle Commissioni tributarie sulla nullità degli atti emessi da dirigenti «decaduti»? Fin da subito abbiamo ribadito la piena validità degli atti sulla scorta dei precedenti indirizzi

giurisprudenziali di legittimità. Resta fermo il principio del funzionario di fatto in quanto chi sottoscrive l'atto è espressione dell'amministrazione. Confidiamo che presto si pronunci nuovamente la Cassazione per fornire un indirizzo univoco. Impugnati (C) Gli accertamenti emessi Totale accertamenti emessi (A) Confermati in contenzioso (D= C\*E) LA STIMA DELLA CONFLITTUALITÀ Legittimità atti emessi  $[(B+D)/(A)*100]$  Impugnazioni Indice di impugnazione degli atti emessi  $(C/A*100)$  Accettati dai contribuenti non impugnati definiti ante contenzioso (B) Indice di vittoria in contenzioso su atti di accertamento (E) L'indice di impugnazione elaborato dall'agenzia delle Entrate sugli avvisi di accertamento emessi nel 2013 (\*) (\*) I dati del 2014 non sono stati considerati in quanto per molti avvisi di accertamento pendono ancorai termini di impugnazione per effetto dell'accertamento con adesione della mediazione; (\*\*) Il dato è stato stimato applicando l'indice di vittoria numerico definitivo registrato nello stesso anno, ma non si tratta degli accertamenti impugnati nell'anno (C) considerata la durata dei giudizi Fonte: agenzia delle Entrate Foto: Direttore Contenzioso. Vincenzo Busa

Contenzioso. Indicazione agli uffici di abbandonare le controversie in presenza di un orientamento consolidato a sfavore

## **Il fisco dà l'esempio contro le liti inutili**

Stop non solo sulle plusvalenze: sotto esame rimborsi Iva e bonus prima casa  
Marco Mobili Giovanni Parente

Non solo plusvalenze. Il fisco abbandona anche altre liti in cui l'orientamento giurisprudenziale lo vedeva ormai soccombente. Sono almeno sette in poco più di due mesi le materie su cui le Entrate hanno impartito agli uffici locali con risoluzioni o note interne l'indicazione a fare un passo indietro e non proseguire il contenzioso. Negli ultimi giorni è arrivato un messaggio molto atteso sia da imprese che da persone fisiche relativo alla rivalutazione dei terreni. In pratica, gli uffici dell'amministrazione disconoscevano l'efficacia della rivalutazione se il venditore riportava nell'atto di cessione un valore inferiore a quello che risultava dalla perizia e sul quale aveva pagato. La risoluzione 53/E del 27 maggio prende atto di quanto affermato dalla giurisprudenza di legittimità in relazione al fatto che il valore del terreno può essere determinato sulla base di una perizia giurata, anche se asseverata in data successiva alla stipula della compravendita. E introduce un margine di tolleranza perché ammette lo scostamento del valore indicato nell'atto di compravendita rispetto a quello di perizia quando è poco significativo e imputabile a un mero errore più che alla volontà di conseguire un indebito vantaggio fiscale. Margine che vale anche nel caso in cui il contribuente, pur avendo dichiarato nell'atto un corrispettivo sensibilmente inferiore a quello della perizia, ha comunque fatto menzione dell'intervenuta rideterminazione del valore del terreno. E quindi la plusvalenza si può calcolare sul valore rivalutato. Ma c'è dell'altro. A cominciare dal tema sempre caldo dei rimborsi Iva. Molte liti hanno riguardato l'omessa presentazione del modello VR, la cui assenza pregiudicava la restituzione delle somme a prescindere dal fatto che il credito fosse stato indicato nella dichiarazione Iva. Un primo segnale di svolta sull'abbandono del contenzioso era arrivato con una risposta fornita a un question time in commissione Finanze alla Camera (si veda *Il Sole 24 Ore* del 24 aprile scorso). Con una nota del 4 maggio scorso l'Agenzia ha invitato i suoi uffici a non coltivare il contenzioso sui rimborsi Iva a seguito di cessazione dell'attività per chi non avesse presentato il modello VR. Così come con due note interne è arrivato l'input agli uffici per non proseguire la lite sia per i versamenti della seconda rata della sanatoria dei ruoli prevista dalla legge 289/2002 e per la quale si era creato un problema di "ritardi" o presunti tali a causa delle diverse proroghe dei termini intervenute negli anni, sia per la detrazione delle erogazioni in denaro ai partiti. Con risoluzioni rese già note, invece, sono arrivati altri due passi indietro in tema di immobili. In caso di cessione entro i cinque anni dell'abitazione acquistata con il bonus prima casa, il riacquisto a titolo gratuito di un altro immobile entro un anno dalla vendita consente di salvare l'agevolazione (risoluzione 49/E/2015). Mentre le agevolazioni per l'acquisto si applicano anche agli immobili ricompresi in aree soggette a piani di lottizzazione a iniziativa privata, indipendentemente dalla circostanza che non sia stata ancora stipulata la convenzione di lottizzazione al momento del trasferimento (risoluzione 41/E/2015). Dietrofront impartito agli uffici anche con la risoluzione 45/E/2015: la violazione degli obblighi di tracciabilità comporta conseguenze solo per le associazioni sportive dilettantistiche e non è più possibile disconoscere la deducibilità dei costi a chi effettua le erogazioni né l'esenzione dall'Irpef per chi percepisce le somme corrisposte dall'associazione. Per ragioni di spazio oggi non è stata pubblicata la rubrica «Fiscal View»

**Istruzioni recenti** 01 PLUSVALENZE La risoluzione 53/E/2015 ammette lo scostamento del valore indicato nell'atto di compravendita rispetto a quello periziato quando è poco significativo e imputabile a un mero errore più che alla volontà di conseguire un indebito vantaggio fiscale 02 L'OMMISSIONE DEL VR L'anticipazione di un dietrofront sui casi di omessa presentazione del modello VR per i rimborsi Iva era arrivata in risposta a un question time alla Camera. In una nota interna l'Agenzia ha chiarito quando scatta il dietrofront

**Il quadro aggiornato** UN PASSO INDIETRO Le materie in cui negli ultimi due mesi gli uffici sono stati invitati a non coltivare le controversie e il provvedimento di riferimento RIVALUTAZIONE TERRENI

Applicazione dell'imposta sostitutiva per la rideterminazione del valore dei terreni Risoluzione 53/E del 27 maggio 2015 RIMBORSI IVA SENZA MODELLO VR Rimborsi Iva a seguito di cessazione dell'attività per omessa presentazione del VR Nota del 4 maggio 2015 AGEVOLAZIONI PRIMA CASA Agevolazione prima casa ai fini dell'imposta di registro in caso di vendita infraquinquennale dell'immobile agevolato e riacquisto a titolo gratuito di un nuovo immobile Risoluzione 49/E dell'11 maggio 2015 CESSIONE TERRENI IN PIANI PARTICOLAREGGIATI Agevolazioni per le cessioni di terreni in piani urbanistici particolareggiati Risoluzione 41/E del 23 aprile 2015 TRACCIABILITÀ ASSOCIAZIONI SPORTIVE Violazioni degli obblighi di tracciabilità degli incassi e dei pagamenti delle associazioni sportive dilettantistiche Risoluzione 45/E del 6 maggio 2015 ROTTAMAZIONE DEI RUOLI Validità della definizione dei ruoli prevista dall'articolo 12 della legge 289 del 2002 ed effettuata da contribuenti che avevano versato la prima rata prima della proroga del termine stabilita dal DI 143/2003 e dal Dm 8 aprile 2004 Nota del 19 maggio 2015 EROGAZIONI IN DENARO A FAVORE DEI PARTITI Detraibilità delle erogazioni in denaro a favore di partiti politici in applicazione delle disposizioni dell'articolo 11, comma 4-bis, del DI 149/2013 Nota del 16 marzo 2015

Voluntary disclosure. Professionisti in difficoltà sul calcolo degli utili realizzati e sulle procedure

## Rientro capitali, rebus rendimenti

Opzione per il regime forfetario vincolante per tutti gli anni sanati

Primo Ceppellini Roberto Lugano

Entrando nel vivo delle pratiche di voluntary disclosure, i professionisti stanno incontrando diverse difficoltà nei calcoli e nella gestione della procedura. Un aspetto delicato riguarda la determinazione dei rendimenti delle attività finanziarie detenute all'estero e delle relative imposte. Ci sono problemi sia applicando il metodo forfetario, sia quello analitico. La circolare dell'agenzia delle Entrate del 13 marzo 2015 n. 10 ha chiarito che: -il requisito per l'accesso al metodo forfetario va verificato sommando le consistenze finali delle attività negli anni oggetto di disclosure e dividendo per il numero di anni considerati; -la valorizzazione delle attività deve essere fatta in base ai criteri vigenti per ciascun anno; -l'opzione per il regime forfetario è vincolante per tutti gli anni oggetto di sanatoria. Il provvedimento interpretativo contiene anche una frase relativa allo spinoso problema dei conti cointestati, per i quali l'articolo 5 quinquies, comma 9, del DL 167/1990 prevede che: «Ai soli fini della procedura di collaborazione volontaria, la disponibilità delle attività finanziarie e patrimoniali oggetto di emersione si considera, salvo prova contraria, ripartita, per ciascun periodo d'imposta, in quote eguali tra tutti coloro che al termine degli stessi ne avevano la disponibilità». Quando ci si avvale della collaborazione volontaria, quindi, le somme detenute all'estero si considerano divise in parti uguali tra i contestatari, sempre facendo salva la possibilità di dimostrare una diversa ripartizione. Se marito e moglie sono contestatari di un deposito titoli con un controvalore di 3 milioni di euro, per esempio, ciascuno dovrà fare la disclosure su 1,5 milioni. Quando si deve decidere il regime da adottare per il calcolo dei rendimenti, però, la circolare 10/E afferma che: «Nella rilevazione delle consistenze delle attività non si tiene conto della presunzione legale di ripartizione della disponibilità fra più contestatari delle stesse». Non si capisce, però, perché sui rendimenti la norma vada disapplicata, né su cosa si basi una posizione così lontana dalla ratio della norma. La conseguenza è che i coniugi del nostro esempio non potranno applicare il metodo forfetario, ma dovranno ricorrere a quello analitico. Una complicazione inutile, che probabilmente finirà per causare un danno all'erario (visto che il calcolo con il forfait è quasi sempre più oneroso) e introduce un'ingiustificata differenza in base alle modalità di detenzione delle somme. Se i coniugi avessero aperto un deposito ciascuno, senza contestazione, infatti, il forfait sarebbe applicabile.

La proposta. Si può determinare il risultato netto annuale della gestione e tassarlo con l'aliquota del 27%

## **Metodo analitico semplificato, la «terza via» buona per tutti**

La validità della procedura di calcolo più facile deve essere confermata dalle Entrate per scongiurare il rigetto dell'istanza

P.Cep. R.Lu.

Con il metodo analitico la quantificazione dei proventi finanziari e della relativa tassazione passa attraverso un'analisi molto dettagliata delle singole operazioni. Oltre a individuare la tipologia e l'ammontare di ciascuna transazione finanziaria occorre stabilire il corretto regime fiscale applicabile ai proventi, nonché applicare l'aliquota vigente per ciascun periodo di imposta. È sicuramente l'aspetto più complesso dell'intera procedura. Sarebbe stato più efficiente l'utilizzo di un metodo più snello, una specie di "analitico semplificato", che potrebbe consistere nel determinare il risultato netto annuale della gestione e nel tassare questa somma con l'aliquota del 27 per cento (quella massima). Si tratterebbe, in sostanza, di assoggettare a imposta la differenza tra il valore del portafoglio al 31 dicembre e quello di inizio anno. In tal modo nel calcolo entrerebbero componenti negative che secondo le regole analitiche non sarebbero deducibili (tipicamente le minusvalenze a compensazione dei dividendi, oppure i costi della gestione), ma d'altro canto l'assoggettamento all'aliquota massima, applicata anche a proventi che normalmente sconterebbero il 12,50%, o il 20%, alla fine consentirebbe di arrivare comunque a un debito di imposta accettabile ai fini della disclosure. L'utilizzo di questo metodo, date le attuali disposizioni, comporta rischi che possono arrivare, al limite, alla mancata concessione dei benefici della procedura. Per evitarli, l'ideale sarebbe una revisione della legge finalizzata a semplificare i conteggi dei rendimenti, eventualmente anche attraverso un'apertura all'applicabilità del metodo forfettario indipendentemente dalle dimensioni della violazione. In un'ottica di semplificazione, tuttavia, nell'ipotesi di assenza di modifiche legislative, l'amministrazione finanziaria potrebbe confermare la validità di questo metodo, almeno per la presentazione dell'istanza: potrebbe essere chiarito che l'istanza di disclosure nella quale si utilizza il forfettario è da considerarsi validamente presentata. L'ufficio, qualora ritenga che il dato presentato dal contribuente si discosti troppo dal metodo analitico puro, potrà sempre richiedere dati e informazioni integrative (in base al paragrafo 9.2 della circolare n. 10/E) o indicare l'importo esatto nell'invito al contraddittorio. Una precisazione in tal senso sarebbe utile anche all'amministrazione stessa: in fin dei conti, la complicazione nei calcoli non riguarda solo chi presenta la domanda, ma anche chi deve controllarla ed elaborarla. Con questa semplificazione, infine, sarebbe possibile in tempi ragionevoli anche determinare le imposte sui redditi finanziari esteri del 2014, anno nel quale neanche i soggetti più piccoli possono applicare il forfait.

Regolarità contributiva. La denuncia dei consulenti del lavoro: centinaia di migliaia di lettere per contestare irregolarità inesistenti

## Avvisi pazzi per il Durc Inps

Secondo i professionisti semaforo rosso per le aziende anche in caso di pagamenti frazionati Senza il «nullaosta» interno dell'Istituto le imprese non possono fruire di agevolazioni contributive  
Matteo Prioschi

In questi giorni l'Inps ha inviato centinaia di migliaia di preavvisi di irregolarità contributiva relativa al Durc interno, ma in molti casi le segnalazioni sono determinate dal mancato aggiornamento degli archivi dell'istituto di previdenza e non da effettive condizioni di irregolarità. Questa situazione, che già di per sé comporta disagi e un aggravio di pratiche burocratiche per i datori di lavoro, è particolarmente critica in vista della partenza del Durc online prevista per il 1° luglio, perché tale documento si basa sull'integrazione delle posizioni contributive delle aziende presso Inps, Inail e Casse edili (si veda articolo a fianco). Per evidenziare il problema, il 1° giugno il presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro, Marina Calderone, ha inviato una lettera al presidente dell'Inps Tito Boeri, al presidente del Consiglio dei ministri Matteo Renzi al ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Già nel maggio 2014, si legge nel documento, l'Inps aveva tentato di aggiornare le posizioni e inviato preavvisi, ma proprio a seguito dei problemi segnalati anche dal Consiglio nazionale, l'operazione era stata sospesa. Ora, in vista della partenza del Durc online, l'aggiornamento delle posizioni contributive riguardanti il Durc interno (quello che riguarda solo l'Inps, non l'Inail e le Casse edili) è stato riavviato, ma i consulenti segnalano come, per esempio, le aziende risultino irregolari anche a fronte di versamenti frazionati, oppure se il pagamento del debito è stato effettuato presso il concessionario della riscossione, o ancora se si è fatto ricorso alla rateizzazione del pagamento in sede amministrativa con il concessionario (opzione, quest'ultima, che secondo i consulenti è stata scelta da oltre la metà delle aziende). Il mancato aggiornamento degli archivi informatici dell'Inps, afferma Marina Calderone «è una vicenda antica che arriva da gestioni passate, ma che purtroppo continua a essere attuale, creando grossissimi disagi ai professionisti e alle aziende. Da tutto questo dipende anche la regolarità contributiva delle aziende, che non possono operare a causa di questo blocco». Il Durc interno, infatti, è necessario a fronte di agevolazioni contributive e il mancato rilascio può determinare conseguenze economiche pesanti per le imprese. Infatti, una volta ricevuto il preavviso di irregolarità, i datori di lavoro hanno a disposizione quindici giorni per aggiornare la posizione, in caso contrario scatta lo stop. «La normativa vigente prosegue Calderone - prevede che la pubblica amministrazione non possa chiedere ai cittadini dati di cui è in possesso e i consulenti del lavoro hanno, negli anni scorsi, trasmesso i dati richiesti. Sarebbe stato quanto mai opportuno prima di fare le verifiche informatiche interne sugli archivi, aggiornarli e poi inviare le Pec di notifica alle aziende». Per limitare i disagi a imprese e intermediari, i consulenti del lavoro nella lettera auspicano che per le aziende da loro intermedie le anomalie riscontrate dagli operatori Inps vengano prima lavorate dalle sedi e a fronte di situazioni non immediatamente risolvibili vengano fissati degli appuntamenti con richiesta della documentazione necessaria. Solo dopo questi passaggi potranno partire le Pec.

**La bussola** 01 I DURC Il documento unico di regolarità contributiva certifica la posizione contributiva di un datore di lavoro nei confronti di Inps, Inail ed eventualmente delle Casse edili per chi opera nell'edilizia. In base all'articolo 1, comma 1175, della legge 296/2006, il Durc è necessario per accedere ai benefici normativi e contributivi in materia di lavoro e legislazione sociale. Il Durc online rappresenta un'evoluzione del sistema attuale, che tramite l'integrazione delle banche dati dei diversi enti, dal 1° luglio consentirà di ottenere il documento in tempo reale per via telematica, mentre ora possono essere necessari anche trenta giorni. Il Durc interno è quello che riguarda solo la posizione contributiva di un datore di lavoro nei confronti dell'Inps. In base al decreto del ministero del Lavoro del 24 ottobre 2007, il Durc interno non ha più formato cartaceo ma si basa su un "semaforo" visibile nel "cassetto previdenziale aziende" del sito Inps: il colore verde indica una posizione regolare; il colore rosso indica una situazione incompatibile con il godimento dei benefici; il

giallo corrisponde a irregolarità da sanare 02 GLI ARCHIVI L'interconnessione delle banche dati e l'automatizzazione delle procedure che stanno alla base del Durc online funzionano se le informazioni contenute negli archivi sono aggiornate. Invece in passato è stato riscontrato che spesso la posizione delle aziende risultava irregolare non perché effettivamente tale ma per un mancato aggiornamento degli archivi, a cui gli operatori rimediano intervenendo manualmente. Per esempio a fronte di un preavviso di irregolarità, il datore di lavoro o l'intermediario fanno pervenire i giustificativi e l'operatore Inps forza manualmente il sistema per emettere il Durc

PARIGI E BERLINO: "UN DIRETTORIO PER LA UE"

**Euro, il patto Merkel-Hollande**

ANDREA TARQUINI

BERLINO. Riformare in modo radicale l'Eurozona. Più cooperazione, e soprattutto un presidente più forte per l'Eurogruppo.

Ecco il documento segreto franco-tedesco per salvare Grecia e moneta unica.

A PAGINA 16 BERLINO. Non basta tentare in extremis un compromesso con Tsipras per tenere Atene nell'eurozona: occorre anche altro, cioè riforme radicali, per blindare e salvare da crisi e rischi di disintegrazione l'Unione europea ma soprattutto l'eurozona e la sua moneta unica. Ecco l'essenza del piano segreto francotedesco, la cui esistenza è stata rivelata ieri in anticipazioni dal settimanale Die Zeit. Uno scoop molto credibile, visti gli eccellenti canali d'informazione di cui il media dispone alla Cancelleria. Angela Merkel e François Hollande sono decisi, sempre secondo l'indiscrezione, a proporre il loro piano di riforme radicali agli altri 26 Stati dell'Unione, al prossimo vertice europeo di fine giugno.

Il piano franco-tedesco, sempre secondo il resoconto del settimanale, è un succinto documento di appena tre pagine.

Lancia proposte che evocano l'idea di "Kerneuropa", quel nocciolo duro europeo essenzialmente da costruire attorno all'intesa Berlino-Parigi, che fu enunciata da Wolfgang Schäuble, oggi ministro delle Finanze e già allora uomo-chiave della politica europea, negli anni Novanta, durante il cancellierato di Helmut Kohl, e dal consigliere di Kohl per la politica europea, Karl Lamers. Ma vediamo il progetto punto per punto.

1) Integrazione politica. Gli Stati membri dell'unione economica e monetaria dovrebbero rafforzare in modo significativo integrazione e interdipendenza delle loro politiche. Soprattutto delle politiche economiche e finanziarie. In particolare, i leader dei paesi dell'eurozona dovrebbero tenere tra loro vertici "ben più regolari" e di fatto più frequenti rispetto a quanto avviene oggi.

2) Nuovi poteri all'Eurogruppo. La capacità di decidere, agire, imporre decisioni da parte dell'Eurogruppo, cioè del consiglio dei ministri economici e finanziari dei paesi membri dell'eurozona, deve essere sostanzialmente migliorata. Tra l'altro «il ruolo del presidente dell'Eurogruppo deve essere rafforzato assegnandogli più poteri rispetto agli Stati nazionali di quanti egli non abbia oggi, e l'Eurogruppo stesso dovrà poter disporre di più risorse» per intervenire in caso di crisi. 3) Coinvolgere il Parlamento europeo. Merkel e Hollande propongono anche di rafforzare il ruolo dell'Assemblea, che attualmente è l'unica istituzione dell'Unione europea direttamente eletta dai popoli sovrani della Ue e non formata da accordi tra governi nazionali, creando al suo interno «strutture specifiche, che dedichino il loro lavoro all'eurozona». L'idea è di dare con controlli parlamentari una legittimità democratica alle riforme radicali, al tempo stesso l'Europarlamento si troverebbe di fatto diviso tra rappresentanti di paesi membri e non membri dell'eurozona. O meglio, tra quelle sue istituzioni che eserciteranno un compito legislativo e di vigilanza sull'eurozona e quelle che lavoreranno per la situazione generale di tutti i 28 paesi membri della Ue. 4) Quali Paesi saranno obbligati a seguire le riforme. Secondo il piano Merkel-Hollande, scrive Die Zeit, le "riforme radicali" saranno "vincolanti" soltanto per gli Stati membri dell'area della moneta unica e per quei Paesi che hanno deciso di entrare a far parte dell'eurozona e vi si stanno preparando.

Senza che lo si dica apertamente, ciò significa che Paesi esterni all'eurozona, come Regno Unito o Svezia, saranno liberi di scegliere se partecipare alle riforme o restare fuori della porta. L'iniziativa rilancia il tandem franco-tedesco spesso osteggiato perché visto come "direttorio" da altri Paesi, e può riaccendere il timore di un ritorno forte della vecchia idea tedesca dell'Europa a due velocità. Per appartenere alla pattuglia di punta, occorrerebbe istituzionalmente restare nell'euro, anche a costo di sacrifici durissimi. Il piano, sempre che l'indiscrezione di Die Zeit corrisponda alla verità, potrebbe creare una nuova dinamica d'integrazione nella Ue. Una dinamica che introdurrebbe di fatto una divaricazione in prospettiva crescente tra i Paesi che hanno adottato l'euro (più in futuro quelli che entreranno nell'Unione monetaria, se lo vorranno e ne avranno

soddisfatto i requisiti di rigore e stabilità) e gli altri membri dell'Unione. Perché l'integrazione politica rafforzata e accelerata nella sola eurozona lascerebbe più sovranità, ma anche un ruolo europeo molto più marginale, a chi è fuori dall'euro.

Quasi come coercizione implicita a entrarvi.

### **Proposte a confronto**

#### **PRIVATIZZAZIONI**

Ue, Bce e Fmi Chiedono un piano che porti a oltre 10 miliardi di entrate nei prossimi anni. Meno delle vecchie richieste, più della disponibilità di Syriza

Grecia Tsipras ha fatto molte concessioni.

Avanti con la vendita di Pireo ed aeroporti. Intese con stato al controllo in altri settori.

Nessuna cessione su energia

**PENSIONI** Ue, Bce e Fmi L'ex Troika vuole alzare l'età pensionabile a 67 anni e lo stop alle Pensione di pensione anticipata.

Inoltre il Governo non Pnanzi più i bilanci dei fondi pensioni e tagli quelle supplementari

Grecia La Grecia è disposta a fondere tra di loro i vari fondi pensione e tagliare le Pensione d'accesso ai prepensionamenti.

Ma vuole restituire la tredicesima agli assegni più bassi

**LAVORO** Ue, Bce e Fmi I creditori vogliono che resti lo status quo concordato con Samaras.

Stop quindi alla contrattazione collettiva e liberalizzazione delle professioni

Grecia La Grecia vuole ripristinare la contrattazione collettiva e alzare lo stipendio minimo a 751 euro.

Due misure indigeste all'ex Troika

**DEBITO** Ue, Bce e Fmi Le istituzioni chiedono che Atene Pnanzi il debito con nuovi tagli e obiettivi di avanzo primario molto alti, al limite proponendo un allungamento delle scadenze

Grecia Atene chiede una ristrutturazione completa e abbassa gli obiettivi di avanzo primario attorno all'1,5% nel 2015-2016. Sul tavolo anche un intervento del fondo salvastati per rilevare i bond in mano a Bce

PER SAPERNE DI PIÙ [ec.europa.eu](http://ec.europa.eu) [www.imf.org](http://www.imf.org)

Foto: LA CRISI Il premier greco, Alexis Tsipras, sta cercando un accordo con i creditori dell'ex-Troika

Foto: VERTICE La cancelliera tedesca Merkel (1), il presidente Bce Draghi (2), il presidente francese Hollande (3) e il presidente della Commissione Ue, Juncker (4)

**BANKITALIA: RECORD DEI SENZA LAVORO, DA 1,7 MILIONI A 3,2 MILIONI NEL 2014. L'FMI: IL DEBITO È UN PESO MORTO PER L'ECONOMIA ITALIANA**

## "Disoccupati raddoppiati dal 2008"

Visco: c'è stato un uso sbagliato della flessibilità. Camusso: non si può parlare di ripresa  
GIUSEPPE BOTTERO INVIATO A TRENTO

Una valanga durata sette anni, che ha travolto tutti: dai giovani agli ultracinquantenni. Tra il 2008 e il 2014, mentre la crisi mordeva più forte, il nostro Paese ha visto raddoppiare il numero dei disoccupati, passati da poco meno di 1,7 milioni a 3,2 milioni. La fotografia della Banca d'Italia mostra la situazione più drammatica dal 1977, data di inizio delle rilevazioni. Il tasso di disoccupazione, spiega Via Nazionale, è balzato al 12,7%, mentre tra gli under 25 ha toccato il 42,7 per cento. Un record triste a cui si è arrivati in due tempi. Tra il 2008 e il 2011 l'aumento delle persone in cerca di lavoro è stato più contenuto della perdita di posti: rispettivamente, circa 400.000 e oltre mezzo milione di unità. In quel periodo l'offerta più bassa, legata all'uscita dal mercato degli scoraggiati, aveva contenuto il tasso di disoccupazione all'8,4%. Poi il cambio di rotta: tra il 2011 e il 2014 le persone a caccia di un impiego sono cresciute di oltre un milione. Una situazione drammatica, avverte la leader della Cgil, Susanna Camusso: «Non si può parlare di vera ripresa se non cambiano i numeri dell'occupazione e non si cambiano i numeri se non decidendo una politica di investimenti pubblici e privati». Il governatore Ignazio Visco, al Festival dell'Economia di Trento, spiega che dietro quei dati c'è un Paese che non cresce da vent'anni. «Di fronte alla sfida dei paesi emergenti e delle nuove tecnologie non ci siamo difesi con l'innovazione e gli investimenti, ma con la ricerca di minori costi, in particolare del lavoro. Di qui, un uso sbagliato della flessibilità «che ha portato ad un aumento insostenibile della precarietà, dell'insicurezza e dei rischi». Anche il «capitale umano» si è svalutato. L'allarme sul debito Visco auspica «interventi strutturali». Bisogna agire, dice, su tutti i fattori che frenano la ripresa, limare gli squilibri tra i Paesi in avanzo e quelli in disavanzo, garantire una distribuzione del reddito e quella equa. L'Italia deve scrollarsi dalle spalle il macigno del debito pubblico. E dire che l'occasione per tagliarlo c'è stata: non averlo fatto è uno degli "errori" a cui il numero uno di Bankitalia dedica il suo lungo intervento. Un allarme che viene rilanciato dal Fmi: il debito pubblico ereditato con la crisi è un «peso morto sull'economia, riducendo il potenziale di investimenti e le prospettive di crescita». Il nodo delle imprese. Ma dietro la lavagna, secondo Visco, finiscono le imprese: piccole, avvitate su se stesse, incapaci di spezzare il doppio cordone ombelicale che le tiene legate alle famiglie fondatrici e alle banche. Il nostro Paese ha pensato di risolvere i problemi «con la leva del cambio e con la capacità di industriarsi», dice l'inquilino di Palazzo Koch citando il Nobel Modigliani. Se da noi l'80% delle Pmi ha manager familiari, in Germania si scende al 30%. E i risultati si vedono: a maggio le richieste di sussidi sono scese per l'ottavo mese consecutivo, mentre il tasso di disoccupazione rimaneva invariato al 6,4%. Per far ripartire l'economia, conclude Visco, c'è bisogno di credito alle aziende, che non arriva perché «le banche hanno gran parte degli attivi immobilizzati», anche a copertura delle sofferenze. E per rendere il sistema più competitivo, incalza, dopo la riforma delle Popolari bisogna arrivare «in tempi rapidi» alla revisione della governance delle banche di credito cooperativo.

**Dieci anni di debito italiano** Andamento in % del Pil - LA STAMPA Fonte: Eurostat (dati revisionati)

L'ULTIMATUM

## Oggi le richieste dei creditori: più tagli su lavoro e pensioni

Concessioni sulla ristrutturazione del debito ma inflessibilità sul bilancio Accordo tra Fmi, Ue e Bce: pronta la proposta da «prendere o lasciare» AD ATENE VIENE CHIESTO UNO SFORZO DI ALMENO 3 MILIARDI NEL 2015 PER PROSEGUIRE IL PROGRAMMA DI AIUTI  
David Carretta

BRUXELLES Un ultimatum «prendere o lasciare» e un piano B, in caso di rifiuto da parte di Alexis Tsipras. I creditori internazionali della Grecia oggi dovrebbero inviare al governo di Atene «un' offerta dell'ultima chance» che il primo ministro greco «non può rifiutare se vuole evitare il default e il pericolo di un'uscita dall'euro», spiega una fonte europea. L'accordo tra i tecnici dell'Fmi, della Commissione e della Bce è arrivato ieri, dopo il super-vertice di Berlino lunedì sera tra la cancelliera tedesca, Angela Merkel, il presidente francese, François Hollande, e i leader delle tre istituzioni della ex Troika, Mario Draghi, Jean-Claude Juncker e Christine Lagarde. L'Fmi avrebbe rinunciato a chiedere agli europei un riferimento esplicito alla ristrutturazione del debito per garantire la sua sostenibilità. In cambio gli europei avrebbero accettato di garantire il finanziamento della Grecia per almeno un anno. Ma sull' avanzo primario, la riforma del mercato del lavoro e i tagli alle pensioni, i creditori dovrebbero essere inflessibili: servono almeno 3 miliardi nel 2015. Gli europei sarebbero pronti a sbloccare rapidamente i 7,2 miliardi di euro che restano nel programma di assistenza finanziaria e 1,9 miliardi di interessi pagati dalla Grecia alla Bce sui titoli comprati nel 2010. Per convincere Tsipras a firmare, l'Eurogruppo potrebbe anche scongelare 10,9 miliardi originariamente destinati alla ricapitalizzazione delle banche greche e reindirizzarli verso il bilancio pubblico per far fronte alle scadenze sul debito dell' estate. Ma «serve una risposta rapida», avverte la fonte europea. Ufficialmente nessuno vuole usare la parola ultimatum per lasciare spazio a un minimo di trattative. Ma il tempo sta scadendo. Il governo ha promesso di rimborsare 300 milioni di euro in scadenza venerdì. Ma a giugno restano altre tre rate per un ammontare di 1,3 miliardi, che Atene non sembra in grado di pagare. Il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, ha avvertito che non c'è tempo per arrivare ad un esborso entro la fine della settimana. Diversi paesi, irritati per essere state esclusi dal super-vertice di Berlino, insistono per la linea dura. Le posizioni di Belgio, Austria, Slovacchia e Estonia sono più rigide di quelle della Germania. Dopo la vittoria di Podemos alle elezioni locali, la Spagna non ha interesse a fare concessioni a Tsipras. Ma Merkel ha fretta di chiudere, per evitare che la Grecia entri nell'agenda del vertice dei leader del G7 di questo fine settimana. L'obiettivo della cancelliera rimane di «tenere Atene nell'euro», spiega una fonte di Berlino. IL PIANO B I creditori si stanno comunque preparando al peggio, in caso di rifiuto di Tsipras. Una risposta potrebbe arrivare già durante l'Euro Working Group - l'organismo che prepara l'Eurogruppo che si riunirà nel pomeriggio di oggi. «C'è il pericolo di un incidente», spiega un responsabile comunitario. Di fronte a un default, lo scenario studiato a Bruxelles prevede l'introduzione dei controlli sui capitali, la chiusura temporanea delle banche e una richiesta da parte del governo greco di nuovo piano di salvataggio. «Ma serve la cooperazione di Tsipras, che dovrebbe accettare condizioni ancora più dure» di quelle inserite nell'ultimatum che sarà inviato oggi, dice il responsabile comunitario. Malgrado le conseguenze imprevedibili, l'uscita dall'euro della Grecia non è più un tabù per alcune capitali europee. I punti Surplus primario allo 0,8% nel 2015 Nella proposta di accordo inviata da Atene ai creditori (Fmi, Bce e Ue) è indicato l'obiettivo di un surplus primario pari allo 0,8% per l'anno in corso. Per il 2016, invece, l'obiettivo del governo Tsipras è alzato all'1,5%. Le richieste della Ue, invece, erano per un avanzo primario del 3%. Tre aliquote per l'Iva: quella più bassa al 6% Le aliquote Iva rimangono tre ma con una diversa scansione: si parte da quella più bassa, per i generi di prima necessità, fissata al 6% per poi passare all'11% e al 23% per i beni considerati di lusso o comunque di minore consumo. Nei piani del governo inizialmente le aliquote dovevano essere due. Per le pensioni stop alle uscite anticipate Atene promette una stretta sui prepensionamenti ed un raggruppamento di tutti i fondi previdenziali. Sulle pensioni in essere non ci sarebbero invece interventi così come l'età

pensionabile non verrebbe alzata. Nessun intervento è invece previsto per il comparto dei pubblici dipendenti. Misure per la crescita e privatizzazioni La Grecia è scivolata nuovamente in recessione con due trimestri consecutivi di Pil negativo. Per questo il governo punta a una serie di misure per far ripartire la crescita. Confermato il programma di privatizzazioni: porto del Pireo e una serie di aeroporti regionali.

*IL DEBITO DI ATENE (cifre in miliardi di euro) Efsf-fondo Salvastati (scadenze dal 2023)*

**Sull'orlo del default**

**142**  
**53**  
**27**  
**315**  
**7,35 miliardi**  
**68**  
**25**  
**13 miliardi** 300 330 600 330 GIU LUG AGO 1,56 mlda SET OTT NOV DIC milioni 45% 16,8% ANSA luglio-agosto giugno venerdì 5 venerdì 12 mar tedì 16 mar tedì 19 Cifre in euro settembre-dicembre tutti al Fondo monetario internazionale 8,5% Banca centrale europea 8% Fondo monetario internazionale Paesi di Eurolandia (accordi interstatali) 21,5% banche e privati (dopo il taglio del 66% del 2012) Debiti che Atene deve onorare entro fine anno, pena il fallimento dello Stato e l'uscita della Grecia dall'euro

Foto: Il premier greco Alexis Tsipras

Foto: (foto AP)

## PERFORMANCE

**Banche, il trimestre della rimonta**

Da uno studio Prometeia emerge un netto recupero rispetto ai tre mesi del 2014 I PRIMI 11 ISTITUTI QUOTATI HANNO FATTO PROFITTI PER 2,2 MILIARDI GRAZIE ALLE COMMISSIONI NETTE SI FA SENTIRE IL PESO DEI CREDITI DETERIORATI  
r. dim.

R O M A In salute le prime 11 banche quotate italiane nonostante la palla al piede dei crediti deteriorati che influiscono sulla ripartenza del sostegno alle imprese da valutare anche alla luce delle iniziative della Bce (Qe). Nel primo trimestre 2015 i principali istituti hanno macinato 2,2 miliardi di profitti, quasi il doppio di quelli registrati nel 2014 (1,3 miliardi). Da una rielaborazione riservata fatta dalla società di consulenza bolognese Prometeia, che Il Messaggero è in grado di illustrare, affiora una fotografia con molte luci ma anche alcune ombre. I dati dell'andamento trimestrale si riferiscono ai primi cinque grandi gruppi (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Banco Popolare, Banca Ubi) e ai successivi sei medi (Bper, Bpm, Carige, Credem, Popolare di Sondrio, CreVal). Al miglioramento delle performance di periodo ha contribuito innanzitutto la crescita dei ricavi (+8,5%), grazie ad un deciso sviluppo delle commissioni nette (+9,3%) oltre che ai maggiori proventi da negoziazione, mentre è stato inferiore il flusso degli interessi netti (-2,2%). Poi ha inciso la riduzione delle rettifiche nette su crediti rispetto allo stesso periodo 2014 (-12%), fenomeno più marcato per i grandi gruppi (-15%). L'analisi però sottolinea anche che il npl ratio (incidenza delle esposizioni deteriorate al netto delle rettifiche sul totale esposizione) è lievemente peggiorato rispetto al dicembre del 2014, a riprova che il peso dei crediti irrecuperabili si fa sentire, eccome. GLI INDICATORI PATRIMONIALI Più bassi anche i ratio patrimoniali: il common equity tier 1 (il principale indice patrimoniale) delle 11 banche esaminate è al 10,9%: 34 punti base in meno rispetto alla fine dell'anno scorso. Da notare che dall'1 gennaio 2015 trova applicazione la nuova classificazione di attività deteriorate adottata da Bankitalia, in seguito al recepimento delle nuove definizioni di non performing exposures (npe) introdotte dall'Eba e approvate dalla Ue. Limitatamente alle date del 31 marzo e del 30 giugno 2015 è previsto il parallel running (funzionamento in parallelo), con la predisposizione anche delle vecchie voci segnaletiche. Tra i gruppi del campione, solo Intesa Sanpaolo non ha pubblicato nella relazione trimestrale i dati secondo la nuova classificazione. Giù di 25 punti anche il total capital ratio, al 14,2%, sebbene, secondo Prometeia, questo sia da ricollegare in larga parte all'effetto delle maggiori deduzioni dovute al phase-in previsto dal capital requirements regulation, regolamento europeo che recepisce Basilea 3. Per gran parte degli istituti la quota dell'utile netto del primo trimestre 2015 (al netto della quota destinabile ai dividendi) non è stata inserita nel calcolo dei fondi propri in quanto il resoconto al 31 marzo non è stato ancora assoggettato a revisione contabile. «Questi dati ci dimostrano che il sistema bancario italiano rimane sulla buona strada per recuperare redditività rispetto agli anni passati, quelli della grande crisi» afferma Lea Zicchino, partner Prometeia. «Resta sul tavolo però il problema dei crediti deteriorati. Problema che potrebbe trovare una soluzione a breve nelle iniziative di legge per avere tempi più veloci per il recupero degli stessi crediti deteriorati, e per la creazione di un mercato secondario ad hoc». Complessivamente gli 11 gruppi hanno una capacità di assorbimento delle perdite inferiore a quella di fine esercizio 2014 a causa dell'incremento delle sofferenze nette (collegato anche alle minori rettifiche di periodo) e di una riduzione del volume di capitale.

## Ma sul finanziamento alle imprese Bankitalia ha risposto solo a metà

LA COPERTINA DEL VOLUME «I FOLONARI: UN'ANTICA STORIA DI VINI E DI BANCHE» IL DIBATTITO SUL VOLUME SULLA DINASTIA FOLONARI OFFRE L'OCCASIONE PER METTERE A CONFRONTO DUE MODELLI DI SVILUPPO DEL CREDITO BANCARIO

L'ultima settimana di maggio è stata una settimana da ricordare per la "buona finanza". Una settimana che, culminata nella tradizionale assemblea della Banca d'Italia, inizia con la scoperta di un remoto dettaglio storico: il 23 gennaio 1946, quando Raffaele Mattioli illustra il progetto Mediobanca al cda della Comit, il verbale registra un solo intervento a supporto, quello di Nino Folonari, industriale del vino di Brescia. Il grande banchiere avvertiva la necessità di non cancellare le funzioni della "banca mista", sebbene avesse contribuito a smantellarla negli anni '30 sostenendo la costituzione dell'Iri, che prese in carico le partecipazioni industriali delle banche collassate, e la legge bancaria del 1936, che separava il credito commerciale da quello finanziario: senza la banca mista, che aveva fornito capitale di rischio e credito a lungo termine, l'Italia del primo Novecento non avrebbe mai costruito la sua struttura industriale. Ma a che titolo interviene Folonari? Ottimi clienti e soci disciplinati della Comit, i Folonari non l'avevano mai avuta in casa come azionista. Diversamente da tanti altri industriali, erano liberi. E pure responsabili, com'è emerso nella presentazione del libro loro dedicato da Emanuela Zanotti lunedì 25 maggio presso l'Abi, con la partecipazione di Giovanni Bazoli testimone e protagonista a un tempo. E lì è emerso il dettaglio piccante. I Folonari erano grandi azionisti del Credito agrario bresciano (Cab). Quando Nino sostiene Mattioli, nella sua città vige una regola che anticipa lo spirito della riforma del 1936: il Cab non lavora con le aziende dei propri amministratori. Il divieto era stato deciso nel 1919 per effetto della «rivoluzione degli agrari», che aveva espulso dal vertice della banca gli industriali. Costoro, infatti, l'avevano conquistata per averne prestiti e partecipazioni e, dopo la Grande Guerra, l'avevano coinvolta nella loro gravissima crisi. (La regola del 1919 verrà aggiornata nel 1951 riammettendo gli industriali purché, se amministratori, si impegnino a rimborsare di tasca loro la banca in caso di loro insolvenza; durerà fino al 1998). Cambiano i tempi ma certi temi restano di grande attualità. E martedì 26 maggio, durante l'assemblea di Bankitalia, il governatore Ignazio Visco avverte che, per effetto dei crescenti requisiti di capitale pretesi dalla Vigilanza europea, le banche italiane avranno difficoltà sia ad aumentare il credito all'economia sia a remunerare come un tempo i soci. Gian Maria Gros-Pietro, rappresentante delle banche azioniste della banca centrale, conferma. Una previsione allarmante. Al netto dei tentativi di recuperare in extremis l'idea della bad bank per assorbire parte dei crediti deteriorati, i rimedi del governatore e del governo sono tre: più Borsa, incentivi alle obbligazioni per estenderle alle imprese minori, nuovi fornitori di prestiti come le assicurazioni e i fondi di credito. Ma, ricorda Gros-Pietro, le banche sanno valutare il merito di credito, i nuovi agenti no. Aggiungo: quali garanzie daranno sulla raccolta destinata a impieghi «bancari» le assicurazioni e i fondi? A quali tassi opereranno dovendo affrontare maggiori rischi? Le banche si dicono pronte a collaborare e Gros-Pietro getta un ponte. IL PONTE DI GROS-PIETRO Ma se sull'altra riva non c'è il pilone, che ponte sarà? Tra Bankitalia e banche commerciali, insomma, emerge una chiara diversità di accenti sul fronte cruciale del finanziamento della ripresa. E venerdì 29, in occasione del rapporto di Unioncamere-Mediobanca sulle medie imprese, la questione irrisolta torna sul tappeto. Le medie imprese non vanno in Borsa, non emettono obbligazioni, si finanziano in banca. Molte sono multinazionali tascabili con dimensioni adatte alla propria nicchia di mercato e in questa fase a loro serve solo una banca che faccia la banca. Morale: l'Italia della Resistenza, con Mattioli ed Enrico Cuccia, pensava a come finanziare un nuovo ciclo di investimenti al ritorno della pace e incontrava i Folonari. Lo faceva nel solco di una legge simile al Glass Steagall Act americano del 1933, ma partendo dal Paese reale. Ammettiamolo: l'Italia di oggi subisce una sconfitta storica sul fronte dell'Europa bancaria, ma preferisce mettere la testa sotto la sabbia. Le banche, pur liquide, non prestano quanto potrebbero perché, nel valutare i rischi, la Vigilanza europea considera i crediti commerciali e non i titoli della finanza strutturata. I primi, taglieggiati

dalla recessione, costituiscono gran parte degli attivi delle nostre banche. Gli altri, i misteriosi level 3, da esaminare quando la Vigilanza ne sarà capace (forse mai), formano buona parte degli attivi delle banche del Nord Europa e, in parte, francesi. E l'Italia, nonostante le proteste dei suoi banchieri, anziché difendere la sua natura cerca di imitare i «vincenti». Da vent'anni ci prova. E ancora insiste, quasi fosse in preda a una sorta di sindrome di Stoccolma. Massimo Mucchetti Presidente Commissione Industria del Senato

Foto: Bazoli e Gros-Pietro, presidenti del cds e del cdg di Intesa Sanpaolo

## IL PROGETTO

**Pensioni, ipotesi contributo per coprire l'uscita flessibile**

Si studia un prelievo di solidarietà sulla parte retributiva degli assegni L'intervento sui trattamenti superiori a 2.000 euro: risparmi fino a 4 miliardi

Andrea Bassi

R O M A Cesare Damiano, ex ministro del governo Prodi e attuale presidente della Commissione lavoro della Camera, sentendo puzza di bruciato ha subito messo le mani avanti. Per lui «non sarebbe accettabile» che «per finanziare le nuove riforme, si mettessero nuovamente le mani sulle pensioni in essere in quanto liquidate con il sistema retributivo». Un loro ricalcolo contributivo, sostiene Damiano, «sarebbe una rapina e un nuovo attacco ai diritti acquisiti». Una reazione alle parole di Pier Carlo Padoan che, invece, non più di due giorni or sono intervenendo al festival dell'Economia di Trento, era sembrato possibilista ad un intervento anche sulle pensioni già liquidate dall'Inps, sostenendo che i «veri diritti acquisiti sono solo quelli basati sui contributi». Una linea, quest'ultima, portata avanti con forza dal neo presidente dell'Istituto di previdenza Tito Boeri sin dall'inizio del suo mandato. Entro questo mese l'economista già animatore del sito Lavoce.info, presenterà una sua proposta sul tema. E quello che pensa è tutt'altro che un mistero. I CALCOLI Da quando è al vertice dell'Inps, un venerdì sì e uno no, posta sul sito dell'Istituto un dossier sulle storture del sistema retributivo, per mostrare ai contribuenti quanta parte delle pensioni attualmente pagate dall'Inps sono, per modo di dire, immeritate. C'è il caso dei militari. Un sottufficiale che prende 3.030 euro lordi di pensione al mese (circa 2.100 netti), se avesse un assegno calcolato solo in base ai contributi che ha versato, si dovrebbe accontentare di 1.520 euro lordi (1.200 netti circa), vale a dire quasi mille euro al mese in meno. Un funzionario dell'Enel in pensione che prende 3.100 euro lordi (2.175 netti), dovrebbe scendere a 2.200 euro lordi (1.600 netti), quasi 800 euro in meno. Un ferroviere che si è ritirato con una pensione di 3.240 euro lordi (2.250 netti) dovrebbe passare a 2.657 lordi (1.900 netti), 350 euro in meno al mese. Queste sarebbero le pensioni «giuste» secondo Boeri, basate non sulle retribuzioni ma solo sui contributi versati negli anni, come oggi accade per le nuove generazioni. Per lungo tempo lo staff di economisti de Lavoce.info, sotto la guida di Boeri, si è esercitato su un modo per riuscire a recuperare risorse per il bilancio pubblico intervenendo su questo fronte. La proposta forse più avanzata, l'avevano messa a punto tre economisti, Filippo Teoldi, Fabrizio Patriarca e Stefano Patriarca. Quest'ultimo è lo stesso che ha prodotto per il governo il meccanismo di pagamento in busta paga del Tfr, una delle misure adottate lo scorso anno da Renzi per rilanciare i consumi interni. Secondo lo studio dei tre economisti, concentrandosi solo sulle pensioni superiori a 2 mila euro lordi al mese e introducendo un «contributo di solidarietà» del 20% sulla differenza tra la pensione retributiva e quella contributiva, l'Inps si troverebbe nelle sue casse immediatamente 3 miliardi di euro. Se si usassero aliquote progressive, arrivando fino al 50% per le pensioni superiori a 5 mila euro, i miliardi a disposizione diventerebbero 4,2. Tradotto in soldoni significa che il sottufficiale dell'esempio di Boeri che ha una pensione superiore di mille euro al mese ai contributi versati, dovrebbe rinunciare a 200 euro. La proposta, tecnicamente, non fa una grinza. Politicamente rischia di essere una bomba, perché verrebbe tradotta in un semplice slogan: taglio delle pensioni. LA STRATEGIA Ma allora quella di Padoan è una voce dal sen fuggita? No, secondo quanto riferito a Il Messaggero da autorevoli fonti del governo. Sul tavolo del ministro dell'Economia, c'è un altro dossier previdenziale molto complesso: quello dell'introduzione di un meccanismo di flessibilità nelle regole della legge Fornero. Qualunque sia la strada che sarà scelta per rendere più flessibile l'età del pensionamento, siano le penalizzazioni del 2% all'anno o il ricalcolo interamente contributivo degli assegni, anche se nel lungo periodo la spesa previdenziale resterà in equilibrio, nell'immediato ci sarà bisogno di trovare coperture finanziarie per i minori contributi incassati e il maggior numero di pensioni pagate. E i soldi per finanziare questa operazione non possono che essere trovati all'interno dello stesso sistema previdenziale, anche perché sulla soluzione ci dovrà essere il giudizio della Commissione Europea. Dunque Boeri potrebbe essere usato dal governo come una sorta di pesce pilota.

Lanciare a giugno una proposta dell'Inps, tecnica non politica, e vedere l'effetto che fa. Se va male si potrà dire che è solo un'idea di Boeri. Altrimenti a ottobre con la stabilità il governo avrebbe pronto un asso nella manica.

**Ipotesi contributivo per chi esce prima dal lavoro** SISTEMA ATTUALE DIFFERENZA % TUTTO CONTRIBUTIVO A 62 ANNI PENSIONE MENSILE (x13) STIME PREVIDENZA PUBBLICA - UOMINI DIPENDENTI ULTIMA RETRIBUZIONE 2.000€ MENSILI NETTI Elaborazioni Progetica, società indipendente di consulenza in educazione e pianificazione finanziaria \*Pensionamento anticipato al raggiungimento degli anni di contribuzione massima (nel 2016 42 anni e 10 mesi)

Foto: Pier Carlo Padoan

BANKITALIA Per far ripartire il credito, non è vero che l'unico modo è scaricare sui contribuenti una parte delle perdite

## COME EVITARE DI PAGARE IL CONTO DELLA BAD BANK

Koala

Nella sua relazione annuale il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, è tornato a parlare in punta di piedi dei crediti deteriorati che appesantiscono i bilanci delle banche italiane. A fine 2014, ha riferito Visco, la consistenza delle sofferenze ha sfiorato i 200 miliardi di euro mentre i crediti deteriorati raggiungono i 150 miliardi di euro. Su questo punto la Banca d'Italia sta lavorando con il governo per trovare una soluzione e a noi già tremano i polsi. Per Matteo Renzi adoperarsi nell'interesse del sistema finanziario, infatti, sembra una vocazione e ha preso in mano la questione bad-bank. L'OPERAZIONE dovrebbe riguardare la messa in comune dei crediti bancari deteriorati in un unico veicolo per creare, vendendoli poi sfusi e a pacchetti, un apposito mercato. La novità rispetto a quanto già fanno le singole banche che vendono questi crediti a società specializzate, è che in questa operazione interverrebbe lo Stato con una propria garanzia. Ma da oltre vent'anni la cultura economica dominante ci ha spiegato che lo Stato doveva uscire dalla proprietà bancaria. Eppure i grandi paesi liberisti (Usa, Gran Bretagna) non ci hanno pensato un minuto a nazionalizzare banche e assicurazioni a rischio fallimento (Northern Rock, Rbs, Aig...). Non si capisce con quale motivazione i sostenitori della garanzia dello Stato alla futura bad bank la possano giustificare visto che in vent'anni sono state svendute tutte le banche pubbliche al mercato, cioè ai fondi di private equity nazionali e internazionali. È di poche settimane fa un accordo tra ministero dell'Economia e le fondazioni perché queste ultime, unici investitori istituzionali, riducano la propria partecipazione nelle banche in cui erano presenti per lasciare ulteriore spazio al mercato. Se il "pubblico", statale e non statale, non deve essere azionista delle banche, perché intervenire con la garanzia dello Stato per alleggerire i bilanci dei vari istituti di credito e consentire così maggiori dividendi alla finanza nazionale e internazionale azionista? SE LA SALUTE del sistema bancario è un interesse nazionale, è ancor prima un interesse degli azionisti e pertanto bisognerebbe che per il tempo necessario ad alleggerire il peso di questi crediti deteriorati sui bilanci non si distribuissero dividendi onde evitare che si scarichi sui cittadini un onere improprio mentre i fondi, speculativi e non, incassano somme da capogiro. La nuova Unione bancaria europea prevede infatti che in caso di default i primi a intervenire debbano essere gli azionisti delle singole banche. In secondo luogo, se ce ne fosse bisogno, gli azionisti potrebbero mettere mano al portafoglio e fare aumenti di capitale. Due cose che le stesse banche chiedono alle aziende quando queste hanno difficoltà finanziarie. L'interesse nazionale può però imporre anche una risposta dello Stato e questa può avere diverse facce. La prima è che lo Stato, come è successo in Inghilterra, Usa, Olanda e Germania, sottoscriva una quota parte di un aumento di capitale salvo poi, a distanza di 5-10 anni, rimettere le quote sul mercato. La seconda risposta potrebbe essere quella di agevolazioni fiscali come ad esempio cancellare la norma che l'allora ministro Giulio Tremonti introdusse nel 2008, quasi per dispetto, con la quale si ponevano limiti alle banche sulla deducibilità degli interessi passivi che scesero dal 100% al 96% con un maggiore carico fiscale per gli istituti di credito di circa un miliardo all'anno. O, come ha suggerito Visco, rendere in parte deducibili le rettifiche sui crediti deteriorati. QUESTI SONO solo esempi per evitare quelle garanzie statali su tutto l'ammontare dei crediti deteriorati, al fine di assicurare ai fondi azionisti delle banche l'incasso di lauti dividendi mandando in cavalleria le logiche di mercato che le stesse banche applicano all'industria.

L'anomalia. Come ricordano le indagini campionarie sui redditi della Banca d'Italia siamo arrivati al punto in cui in media gli over 65 guadagnano più di chi ha meno di 45 anni

## Con il contributivo per tutti si risparmierebbero 46 miliardi

È uno squilibrio che ogni anno va coperto con le imposte. Senza correzioni aumenterà ancora. E pagano i giovani

PIETRO SACCO

MILANO Quando ha affidato a Tito Boeri la guida dell'Istituto nazionale della previdenza sociale Matteo Renzi non poteva non sapere quello a cui stava andando incontro. Da anni il professore della Bocconi da coordinatore del portale di ricerca economica [lavoce.info](http://lavoce.info) pubblica studi che mostrano l'enormità dello squilibrio del sistema previdenziale italiano. Coerente con la sua storia, una volta conquistata la poltrona più potente della previdenza italiana Boeri ha avviato l'Operazione porte aperte, definita «un primo passo di un'operazione di trasparenza» con cui l'Inps sembra avere l'obiettivo di imporre la questione pensioni nell'agenda del dibattito pubblico italiano inquadrandola come problema di giustizia e solidarietà tra le generazioni. Una questione scomodissima per chi si trova a governare questo Paese dove, come ricordano le indagini campionarie sui redditi della Banca d'Italia, siamo arrivati al punto in cui in media gli ultrasessantacinquenni guadagnano più di chi ha meno di quarantacinque anni. Se l'Inps era riuscita solo in parte a costringere l'opinione pubblica ad affrontare la questione, la sentenza della Corte costituzionale sulla riforma Fornero ha fatto il resto. All'origine dello squilibrio previdenziale c'è il passaggio dal sistema retributivo a quello contributivo, introdotto dalla riforma Dini nel 1995 e operativo dall'anno successivo. Leggendo l'importo dell'assegno pensionistico alla media dei redditi degli ultimi anni lavorati invece che ai contributi effettivamente versati il sistema retributivo è ovviamente molto vantaggioso. Il risultato di quel passaggio è stato la divisione degli italiani in tre gruppi. Fanno parte del primo gruppo tutti quelli che erano già in pensione o che nel '95 avevano già versato almeno 18 anni di contributi. È il gruppo dei "privilegiati", che hanno la pensione calcolata interamente secondo il metodo retributivo. Nel secondo gruppo ci sono quelli che nel '95 già lavoravano, ma da meno di 18 anni: questi italiani hanno il vantaggio di potere sfruttare il calcolo retributivo per tutti gli anni precedenti alla riforma mentre per il periodo successivo devono accontentarsi del contributivo. Nel terzo gruppo stanno gli altri, quelli che nel 1995 ancora non avevano lavorato e che quindi riceveranno un assegno calcolato interamente secondo il metodo contributivo, cioè quello meno vantaggioso. Oggi la grandissima maggioranza delle 14 milioni di pensioni di anzianità italiane sono in regime retributivo (12,4 milioni), mentre 1,2 milioni sono pagate con il sistema misto e solo 0,4 milioni con il contributivo puro. Ci sono casi di gruppi italiani ultraprivilegiati che hanno potuto sfruttare regimi previdenziali speciali straordinari vantaggiosi: l'Inps ha mostrato i numeri di ferrovieri, dirigenti, dipendenti del settore telefonico ed elettrico. Soltanto tra i pensionati di questi gruppi ci sono 14mila persone che prendono un assegno del 50-60% superiore a quello che gli spetterebbe con il contributivo. Ma anche senza andare su casi estremi (legittimi ma palesemente ingiusti) non si può nascondere che ovviamente per quasi la totalità delle pensioni calcolate con il metodo retributivo l'assegno è superiore a quello che sarebbe risultato con il metodo contributivo. Secondo l'analisi di due economisti vicini a Boeri, Stefano e Fabrizio Patriarca, anticipata dal Sole 24 Ore, per le pensioni vigenti la differenza media tra i due sistemi è del 24,6% e sfiora il 30% per le pensioni tra i 1.250 e i 3mila euro. Significa che se le regole imposte alla generazione dei nati dagli anni '70 in poi fossero state applicate ai loro predecessori, quelle pensioni sarebbero tagliate in media di un terzo. Se improvvisamente l'Italia decidesse di applicare il metodo contributivo a tutti gli assegni, calcolano i due economisti, risparmierebbero ogni anno 46 miliardi di euro di spesa previdenziale. Sta in questi 46 miliardi, differenza che presumibilmente aumenterà nei prossimi anni, lo squilibrio previdenziale italiano. La cifra è enorme, quasi un quinto dei 240 miliardi spesi dall'Inps nel 2013 per pagare le pensioni. Ed è uno squilibrio che ogni anno va coperto. Viene coperto con le tasse, perché i contributi di chi oggi sta lavorando non bastano a coprire la spesa: nel 2013, ultimo bilancio a disposizione, l'Inps ha incassato 210 miliardi di

contributi e lo Stato è intervenuto con 98,3 miliardi di euro - presi dalla fiscalità generale - per rimettere in ordine i conti dell'Istituto. Boeri ha promesso un piano complessivo per contrastare questo squilibrio entro la fine di giugno. Qualche settimana fa il numero uno dell'Inps ha proposto di ridurre il divario creando una tassa del 20-30% sulla differenza tra l'ammontare dell'assegno incassato con il retributivo e quello che spetterebbe secondo il sistema contributivo, limitando l'imposta alle pensioni sopra i 3mila euro al mese. Sarebbe già un primo passo. L'ipotesi di correzione: una tassa del 20-30% sulla differenza tra l'ammontare degli assegni sopra i 3mila euro calcolati con il retributivo e quello che spetterebbe col sistema contributivo 532 mld IL TOTALE DELLE SPESE CORRENTI PER COMPETENZA PREVISTE SUL BILANCIO 2015 232 mld IL RIMBORSO DELLE PASSIVITÀ FINANZIARIE (DEBITO PUBBLICO) PREVISTE PER IL 2015 87 mld GLI INTERESSI PASSIVI (DEBITO) E REDDITI DA CAPITALE CONTEGGIATI FRA LE SPESE CORRENTI 102 mld LA SPESA CORRENTE PER LA PREVIDENZA (IN PRATICA I TRASFERIMENTI AL BILANCIO INPS)

**Assistenza sociale per funzione** % del totale Fonte: Eurostat Dati 2012 Sopravvissuti 9,22% Famiglie e bambini 4,76% Disoccupazione 3,17% Casa 0,07% Esclusione sociale 0,26% Salute 24,06% Disabilità 5,77% Anziani 52,68% 240,6 I MILIARDI DI EURO DI SPESA PENSIONISTICA DELL'INPS NEL 2013 99,3 I MILIARDI DI EURO CHE LO STATO TRASFERIRÀ ALL'INPS NEL 2015 24,6% LO SQUILIBRIO MEDIO TRA RETRIBUTIVO E CONTRIBUTIVO

L'intervista

**Baldassarri: «Adeguiamo all'inflazione solo gli assegni in linea con i contributi»**

EUGENIO FATTIGANTE

Interrogato sulla delicata questione dell'equilibrio (o riequilibrio) della spesa pubblica Mario Baldassarri, uno dei più conosciuti economisti italiani (nonché ex viceministro del Tesoro dal 2001 al 2006), va dritto al cuore del problema: «Lo sa perché ogni anno non si trovano i soldi per il sostegno alle famiglie, per gli asili-nido, per la lotta alla povertà e per le spese sociali in genere o se ne impiegano troppo pochi per la scuola e l'innovazione? Anche perché oltre 42 miliardi di euro se ne vanno per pagare le pensioni a chi riceve più di quanto avrebbe diritto se il suo assegno fosse calcolato col metodo di calcolo contributivo, ovvero incassa più di quanto ha versato nella sua vita lavorativa». È una cifra impressionante... Già. Ma non carichiamo la croce solo addosso ai pensionati. Se ci mettiamo anche i 25 miliardi circa di spese per consumi intermedi (acquisto di beni e servizi) della Pubblica amministrazione, dove si annidano ancora molti sprechi e ruberie, e i 30 miliardi dei contributi dati a vario titolo alle imprese, arriviamo a circa 100 miliardi che solo in minima parte sono impegnati nella direzione di spese per la nostra crescita e per un futuro più competitivo per tutti. Davanti a queste cifre, quale senso ha poi andare a piangere alla Ue per avere 4-5 miliardi di flessibilità in più? La verità è che la crisi ce la siamo costruiti da soli, con le nostre mani. Paradossalmente, la recessione avuta dal 2008 è stato l'alibi perfetto per la politica: "purtroppo ora non ci sono risorse", è stato il ritornello. La voce più grossa, tuttavia, rimane quella della previdenza. Inevitabile. Per le pensioni se ne va circa il 16% del nostro Pil annuo. Il punto di partenza è la riforma Dini del 1995. Sa come era titolato il mio primo commento a quel provvedimento, 20 anni fa? "Il tallone d'Achille di una sacrosanta riforma". Sacrosanta perché, senza di essa, sarebbe esplosa la spesa e il Paese sarebbe andato a rotoli già da tempo. Ma con un tallone d'Achille appunto, perché produceva una redistribuzione perversa, una profonda spaccatura fra giovani e anziani. Per via del principio del contributivo introdotto solo per chi aveva all'epoca meno di 18 anni di contributi versati. Sentenza della Consulta a parte, perché il tema esplose oggi? Perché dopo 20 anni stiamo vivendo proprio il picco degli italiani che lasciano il lavoro con una pensione più alta di quella che avranno i loro figli e nipoti. E così sarà fino al 2034-35. Oggi abbiamo che l'88% delle pensioni erogate sono calcolate col più generoso metodo retributivo, un 3% con un sostanziale pro rata (parte retributivo e parte contributivo) e poi abbiamo solo un 9% di assegni dove prevale il contributivo. Quanto ricevono in più quei "fortunati" in pensione col retributivo? Lo squilibrio massimo oscilla fra il 50 e il 60% in più. Ma può andare anche oltre per quei pensionati-baby che avevano lavorato solo 16 anni e se n'erano andati via a 40 anni d'età: per costoro il contenuto coperto dalla collettività è pari all'82% della pensione che incassano. Con un'aspettativa di vita salita per fortuna a 85 anni, anche con una pensione da mille euro è come se ricevessero in totale un regalo - perché di ciò si tratta, in fondo di 442mila euro. Il fatto è che c'è una redistribuzione perversa anche fra anziani della stessa generazione. Vale a dire? Mi spiego: tutte le pensioni retributive hanno dentro un "pezzetto d'oro", per così dire, ovvero una quota non rapportata ai contributi effettivamente versati ma coperta con le tasse pagate da tutti. Se per un pensionato povero, a mille euro netti al mese, quella quota vale però solo 200 euro, per uno che ne riceve 4mila ecco che la quota sale a 800 euro mensili. Un bel "regalo". Ma se uno propone un intervento, gli si obietta subito che quelli sono diritti acquisiti. Più che acquisiti, parlerei di diritti legittimi. Nel senso che queste persone ricevono ovviamente quello che spetta loro in base alle regole dell'epoca. Ciò non toglie che ci sia una bella dose d'iniquità. E negare l'evidenza non aiuta a comprendere il problema. Ma oggi come si può intervenire? Giù la maschera. Sa da cosa partirei? Da una maxicampagna informativa, una sorta di "busta arancione" al contrario: spediamo a casa di ogni italiano oggi in pensione con il retributivo una bella lettera dove gli si ricorda l'assegno che riceve e accanto gli si calcola la somma a cui avrebbe diritto se la sua pensione fosse stata calcolata per intero col contributivo. Io gli aggiungerei poi due

righe per dirgli che "quello che ricevi in più è una differenza sottratta a tuo figlio e agli altri giovani". Vuole far scoppiare una vera guerra generazionale? No. Vorrei far capire agli italiani come stanno le cose. Ed è utile ricordare che quello in vigore è un sistema previdenziale a ripartizione: i contributi versati ogni mese dai lavoratori (e dai datori di lavoro) transitano per l'Inps e sono immediatamente usati per finanziare le pensioni in pagamento. Ma questo aveva un senso nel 1969 quando, con 4 lavoratori attivi per ogni pensionato, bastava il 25% di contributi a testa per pagare una pensione. Oggi siamo al 33% di contributi e il rapporto attivi/pensionati è di 1 a 1. Lo capiamo che, a meno di un'improvvisa risalita dell'occupazione, il sistema non regge? I ministri Padoan e Poletti si sono detti però contrari al ricalcolo delle pensioni col contributivo, ipotizzato invece dal presidente dell'Inps, Boeri. È la politica di sempre, anche di quando ero io al governo. La politica ha un orizzonte di 12 mesi, fino alle prossime elezioni, raramente guarda oltre. Lei cosa propone? Anziché pensare a cervellotici contributi sulle pensioni d'oro o a criteri fissati col machete per garantire la rivalutazione solo fino a 1.500 euro, io lascerei per tutti il principio dell'adeguamento all'inflazione ma stabilendo che il corrispondente aumento non viene pagato al pensionato fino a concorrenza del "regalo" che gli è stato dato, ovvero fino al recupero della somma che ha già ricevuto in più grazie al metodo retributivo. Insomma, una perdita del potere d'acquisto, ma per tutti diluita nel tempo. Ma assieme alla campagna informativa gli italiani potrebbero capire che solo così ci possiamo assicurare ingenti risorse per favorire la crescita. L'ex viceministro del Tesoro: sta scoppiando il bubbone della disparità, tallone d'Achille della giusta riforma del '95 Più che di diritti «acquisiti» parlerei di diritti «legittimi», ma con una grossa dose di iniquità

### **le teorie**

**Bilancio in pareggio** Teoria fondata sulla visione della finanza neutrale, secondo la quale, per far sì che l'attività finanziaria pubblica non incida sul sistema economico, il Bilancio statale deve sempre essere chiuso in pareggio in modo da non dar luogo né ad avanzi, né a disavanzi o deficit.

**Bilancio ciclico** Secondo questa teoria il Bilancio pubblico ha la funzione di attenuare i cicli economici e pertanto il pareggio di bilancio non deve perseguirsi per il singolo anno, ma per l'intero arco di durata del ciclo (3, 4 o 5 anni). Nelle fasi economiche espansive il bilancio deve realizzare avanzi, che saranno destinati a finanziare le spese e gli investimenti nelle fasi recessive del ciclo, durante le quali, quindi, il bilancio può chiudere in deficit.

**Approccio neoliberista** Negli anni '70, sulla scia della corrente monetarista di visione dell'economia, si afferma la teoria secondo la quale il Bilancio dello Stato dovrebbe essere minimale, cioè tale da ridurre al minimo gli interventi di politica fiscale, perché considerati fonte di disturbi sul sistema economico (verso cui andrebbero indirizzati soli interventi di politica monetaria, tesi a fissare rigidamente la crescita di base monetaria) e comunque privi di effetti duraturi.

**Bilancio funzionale** Il bilancio deve essere utilizzato in funzione degli obiettivi di politica economica. In particolare esso permette di agire sull'ammontare della spesa pubblica e/o sul livello della tassazione, attraverso il meccanismo del moltiplicatore del reddito, nell'ambito della politica fiscale o del bilancio pubblico.

L'intervento

## Lo dice anche Visco: redistribuire la ricchezza

Per il governatore può servire a sostenere la domanda interna e spingere il Pil Al Festival dell'Economia il numero uno della Banca d'Italia invita ad analizzare gli errori della crisi, per non ripeterli Il nostro Paese doveva approfittare dell'euro per investire sulla produttività

EUGENIO FATTIGANTE

INVIATO A TRENTO Già il titolo del confronto pubblico era eloquente; "Imparare dagli errori". Ignazio Visco è arrivato (per la prima volta) al Festival dell'economia per una sorta di mea culpa generale e li ha messi in fila, quegli errori. Del variegato mondo della finanza in primo luogo, per i quali ha "scomodato" Orazio (« Leges sine moribus vanae », cioè «la legge senza morale è vana»), inclusi quelli dei «supervisor delle banche», che «anche in Italia ci sono stati» ma «inferiori a quanto si dice». Di una politica monetaria che, per via dei vincoli imposti alla Bce, ha guardato «solo alla stabilità dei prezzi e non a quella finanziaria». Poi quelli dei governi, che da noi «non hanno abbassato l'alto debito pubblico quando si poteva», consentendo il contagio della crisi ai debiti sovrani. Infine quelli dello Stato che non dà il buon esempio perché «poco persegue» gli scandali finanziari, un po' per «i tempi della giustizia» e un po' per la difficoltà di mettere insieme «regole e comportamenti validi», mentre servirebbero punizioni «esemplari», come negli Usa. Ma dagli errori si deve imparare per riprendere ora il sentiero della crescita, è il messaggio del governatore della Banca d'Italia. E, stimolato dalla platea (da queste parti sensibile al tema cooperazione), ha ribadito la sua linea sulla riforma delle Bcc, auspicando che avvenga «in tempi brevi» col fine di garantire un più facile «accesso al mercato dei capitali». Come esempio di buone prassi da perseguire, Visco ha sostenuto che «la sfida è soprattutto far crescere la domanda», anche ricorrendo a una «maggiore redistribuzione della ricchezza» (un accenno, questo, che lo colloca in sintonia col "pensiero dominante" degli economisti radunati da questa X edizione, da Stiglitz a Piketty). Perché lo sviluppo attuale è trainato soprattutto dall'innovazione, ma senza un allargamento della domanda di beni e servizi sarà difficile tornare a livelli significativi di benessere generale. Un tema caro al governatore è poi quello dell'investimento nel sistema educativo, necessario ma difficile da comprendere per la politica perché è «quello che dà l'interesse più alto, ma è molto differito nel tempo, quindi non allettante». Un fenomeno all'origine anche del «paradosso italiano» della bassa differenza retributiva «tra laureati e diplomati». Il "numero uno" di Palazzo Koch, giunto a Trento sulla via per Francoforte (dove oggi prenderà parte al Consiglio Bce), ha ripercorso le tappe della crisi globale che ci assilla dal 2008, con tanto di citazione per la "teoria dell'astrazione" di Karl Marx. Una crisi, ha riconosciuto, prodotta anche dall' «eccesso di finanza non regolata» che si è avuto «in risposta ai fallimenti della politica», mentre al contrario serviva «una maggior disciplina di mercato, con una veduta meno corta». In questi 8 anni qualcosa è stato fatto, soprattutto in sede G20. Il problema della bassa crescita ha tuttavia origini lontane, risalenti agli anni '70-'80 quando ancora si pensava di risolvere i problemi «con la valvola di sfogo della leva del cambio». Con l'arrivo dell'euro, servivano «investimenti e crescita della produttività», che non ci sono stati. Si è cercato di combattere la sfida «dei nuovi Paesi emergenti e delle nuove tecnologie» per lo più solo incidendo, al ribasso, sul costo del lavoro. Con il risultato che «un uso sbagliato della flessibilità» ha portato a un aumento «insostenibile» di precarietà e insicurezza. L'ultima considerazione è sul credito: con «gran parte degli attivi bancari immobilizzati», anche a copertura delle sofferenze, le imprese che vogliono «crescere e investire con prospettive a 10 e 15 anni devono cercare di più i fondi sul mercato».

Cornuti e mazziati

## Renzi escluso dal tavolo Grecia La Ue ci gira 40 miliardi di conto

Siamo il primo creditore netto del debito ellenico. Germania, Francia, Fmi e Bce vanno a trattare con Tsipras, violando le norme europee. E il governo tace

DAVIDE GIACALONE

È grave che l'Italia sia stata esclusa dal vertice europeo sulla situazione greca. Sono ridicoli quelli che vogliono sempre andare a battere i pugni da qualche parte, ma la nostra esclusione ha a che vedere con interessi vitali del Paese, mica con questioni d'etichetta o fasulla prosopopea. Il fatto che si siano visti i capi dei governi francese e tedesco, assieme ai vertici della Banca centrale europea e del Fondo monetario inoltre, non trova legittimità in alcun trattato europeo. In attesa di aggiornarli si dovrebbe rispettarli. Qualche numero è utile a capire la nostra posizione, nonché l'inaccettabilità dell'esclusione. Il debito greco ammonta a 330 miliardi di euro. Il 60% è detenuto da fondi europei Efsf ed Esm. L'8% dalla Bce. Il 5% sono altri prestiti. Il 12% dal Fmi. Sommando le prime tre voci si arriva al 73%. Noi italiani siamo i terzi contributori di quei fondi e di quelle istituzioni, giacché si paga in ragione del prodotto interno lordo (Germania 27, Francia 20, Italia 18%). Già questo basterebbe e avanzerebbe per essere invitati non a colazione, ma a parlare di una Grecia la cui sorte ci riguarda tutti. Ma questi dati sono in parte ingannevoli, perché l'Italia è sì il terzo creditore, ma, forse, è il primo netto. Al momento del primo default greco (2010) i sistemi bancari erano così esposti rispetto al montante del debito greco: Germania 42%, Francia 32, Olanda 11, Belgio 8 e Italia 5. Quei titoli del debito greco non venivano acquistati per generosità, ma perché ad alto rendimento. Si pensava senza rischio, sbagliando alla grande. A quel punto i più esposti gridarono aiuto, altrimenti sarebbe saltato il sistema bancario europeo. Il primo fondo di salvezza (Efsm) fu finanziato con il meccanismo solito, quindi noi pagammo per il 18 del totale, essendo esposti per il 5%. Si disse che era sperimentale, ma poi quella regola restò. Quindi: sì, siamo i terzi creditori, ma considerato che il primo e il secondo sono quelli che hanno preso più soldi per le loro banche, è probabile si sia i primi netti. E stiamo fuori dall'uscio? Poi c'è l'altra faccia della medaglia, ovvero il nostro mostruoso debito pubblico. Che è una colpa. Però è anche la ragione per cui siamo più interessati di altri. Il risalire degli spread (nonostante la morfina Bce) lo paghiamo noi più di tutti. E va anche detto che dal 2008 al 2013 l'incremento del valore monetario del nostro debito è stato del 24%, mentre quello tedesco è cresciuto del 30 e quello francese del 44. Il che contribuisce (solo in parte) a capire come abbiamo fatto ad avere la recessione più lunga e dura. Dunque: sulla base di quale superiorità politica e in virtù di quale articolo dei trattati due governi europei trattano come cosa loro un problema collettivo? Hanno ricevuto un mandato? Da chi? Considerato che al tavolo sedevano una istituzione internazionale (Fmi) e due europee (Bce e Commissione), si sono prese decisioni, o anche solo orientamenti? Perché la loro legittimità non sarebbe dubbia, bensì inesistente. Dopo due guerre mondiali l'asse francotedesco fu un bene, ma dopo la nascita dell'Unione europea e dell'euro (in particolare), quell'esclusività sa di usurpazione. Non è un modo per rendere più dinamica e autorevole l'Unione, ma per garantirsi l'esatto contrario, alimentando il vittimismo nazionalista di quanti si sentono prede della forza teutonica. Dall'Italia si lanciano appelli, a cominciare da quello del Presidente della Repubblica, affinché gli inglesi anticipino il loro referendum sull'Ue, previsto per il 2017. Ma perché? Capisco lo facciano francesi, spagnoli e tedeschi, che hanno varie scadenze elettorali, ma a noi converrebbe il contrario: usare la pendenza di quell'arma (così concepita dagli inglesi) per innescare negoziati seri e rivedere quel che non va nell'ingranaggio europeo. Si può essere per la fine dell'Ue e l'uscita dall'euro. Trovo siano errori, ma ne capisco il senso (temendo che sfugga a chi li propone). Da europeista, però, vedo quel che s'è inceppato e so per certo che se non riparato porterà tutto alla rovina, sicché, quando si tengono riunioni come quella di Berlino, mi domando se c'è ancora un governo italiano e se pensa, con calma, di dovere dire qualche cosa. Anche per non dare l'impressione che si taccia per avere indietro l'elemosina dell'elasticità sui conti, ovvero un favore da somari che aiuta il governo in quel momento in carica senza essere di alcuna utilità all'Italia.

Foto: Il primo ministro greco Alexis Tsipras spera in un accordo con i creditori [Ansa]

Foto: [www.davidegiacalone.it](http://www.davidegiacalone.it) @DavideGiac

Crisi Bruxelles frena l'ottimismo greco: «Passi avanti ma lontani dall'intesa»

## Atene presenta il nuovo piano Ma senza il sì Ue default vicino

Proposte tre aliquote per l'Iva e risparmi di bilancio in due anni Crac Possibile venerdì se la Grecia non dà 300 milioni al Fmi Liquidità La Bce aumenta di 500 milioni la dote alle banche  
Filippo Caleri f.caleri@iltempo.it

Nel tira e molla della crisi greca, che le Borse sembrano temere senza isterie per ora, Atene ha inviato una nuova missiva ai creditori per un accordo che scongiuri il possibile default. Fedele alla sceneggiatura di una partita a scacchi però la nuova proposta di accordo non è sufficiente per i creditori che hanno messo a punto una contro-proposta che presenteranno forse già oggi. Insomma Europa e Fondo monetario internazionale non hanno intenzione di aspettare altro tempo per raggiungere un'intesa visto che Atene rischia il default già venerdì, quando dovrà pagare la rata da 300 milioni al Fmi, e non è ancora chiaro se rispetterà la scadenza. Per il premier greco Tsipras però dopo il vertice d'emergenza tra Draghi, Merkel, Lagarde, Hollande e Juncker, il piano presentato è «realistico e la sua accettazione da parte delle istituzioni, dei nostri creditori e dei nostri partner, segnerà la fine dello scenario di divisione in Europa». L'accordo che dovrebbe contenere le misure di aiuto al governo greco è comunque a portata di mano e la bozza di intesa Fmi-Ue da sottoporre ad Atene è praticamente fatta: «Abbiamo quasi fatto», hanno spiegato fonti Ue aggiungendo che Commissione e Fmi stanno finalizzando i dettagli dell'intesa. Ma è il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, a gelare le aspettative e a chiarire che i progressi del negoziato tra i creditori e le autorità greche sulle riforme che Atene deve portare avanti per sbloccare una nuova iniezione di liquidità sono «insufficienti». «Si sono registrati dei progressi - ha detto Dijsselbloem - ma sono insufficienti. Siamo ancora lontani dall'accordo». Nella serata di ieri intanto, la Banca Centrale Europea ha innalzato di 500 milioni di euro il tetto di liquidità di emergenza concessa alle banche greche, portando la quota a 80,7 miliardi di euro. Al momento, hanno fatto trapelare fonti bancarie, le banche greche hanno una disponibilità di 3 miliardi di euro. Quanto alle misure presentate secondo quanto riportato dall'agenzia Bloomberg, nella sua proposta Atene avrebbe indicato un obiettivo di surplus primario per il 2015 allo 0,8% e dell'1,5% per il 2016. Tra le altre indiscrezioni riguardanti il piano di Atene anche la definizione di tre aliquote Iva al 6%, all'11% e al 23%. Le incertezze su un accordo tra i creditori e il governo greco hanno frenato gli investitori. Negative le borse europee a eccezione di Milano che ha chiuso la giornata in lieve guadagno a +0,6%.

Foto: Premier Alexis Tsipras sta trattando con Europa e Fmi

## Abuso di diritto per tutto

Per la Corte di cassazione si applica a ogni tributo compresa l'imposta di registro Accolta la tesi dell'Agenzia entrate che era intervenuta su una cessione d'azienda

ROBERTO ROSATI

Secondo la Corte di cassazione il divieto di abuso di diritto si applica a tutti i tributi, compresa l'imposta di registro. Si tratta infatti di un principio di carattere generale dell'ordinamento giuridico, derivante dai principi costituzionali di capacità contributiva e di progressività dell'imposizione, anche se ancora non stabilito con legge o regolamento. La Cassazione ha accolto la tesi dell'Agenzia delle entrate su un caso di cessione d'azienda. Rosati a pag. 27 Il divieto di abuso di diritto, principio immanente all'ordinamento giuridico in quanto derivante dai principi costituzionali di capacità contributiva e di progressività dell'imposizione, è applicabile a tutti i tributi, compresa l'imposta di registro. Lo ha stabilito la Corte di cassazione nella sentenza n. 6718 del 2 aprile scorso (si veda il commento in questa stessa pagina), in relazione a un accertamento con il quale l'ufficio di scale, invocando appunto il principio del divieto dell'abuso di diritto, aveva rideterminato la base imponibile di un atto di cessione d'azienda negando una passività contabile assai sospetta. La sentenza ribadisce quindi con chiarezza esemplare quanto già riconosciuto dalla Corte suprema nella sentenza n. 12042/2009. Va evidenziato anzitutto che, come osserva la Corte, secondo la più recente giurisprudenza di legittimità, l'art. 20 del dpr n. 131/86, che impone di applicare l'imposta di registro secondo l'intrinseca natura degli atti, anche se non vi corrisponda il titolo o la forma apparente, non esprime una clausola antielusiva generale, limitandosi ad affermare la prevalenza della sostanza sulla forma. La disposizione non potrebbe quindi essere utilizzata in una situazione quale quella di specie, in cui non vi era divergenza tra la forma dell'atto e la sua natura, bensì, ad avviso dell'amministrazione finanziaria, una indebita riduzione della base imponibile, desunta dagli elementi oggettivi e soggettivi dell'operazione. In questa situazione, quindi, soccorre il principio del divieto dell'abuso di diritto, che, seppure non (ancora) codificato nell'ordinamento interno, salvo che per i tributi armonizzati a livello comunitario, nel cui ambito è stato statuito dalla giurisprudenza della Corte di giustizia Ue, in virtù della sua derivazione costituzionale, è comunque applicabile e quindi consente, nella fattispecie, di disconoscere la computabilità di una posta passiva che si presume essere stata appostata artificialmente, per abbattere il valore dell'azienda ceduta. Donde l'accoglimento del ricorso dell'Agenzia delle entrate, con conseguente cassazione della pronuncia impugnata e rinvio alla Ctr dell'Emilia Romagna per un nuovo esame. A margine della sentenza, si deve ricordare che l'applicabilità del divieto di abuso anche ai tributi indiretti diversi dall'Iva è stata sostenuta dall'Agenzia delle entrate, con la risoluzione n. 234/2009, in relazione all'imposta di successione e donazione. © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

REATI TRIBUTARI

**Verso l'estensione delle norme sulla particolare tenuità del fatto**

GIOVAMBATTISTA PALUMBO

Palumbo a pag. 30 In caso di successione di leggi diverse nel tempo si applicano le disposizioni che risultano più favorevoli per il reo. È fuor di dubbio che tra le disposizioni più favorevoli rientrano anche quelle che riguardano la confi gurabilità di una causa di non punibilità. A giustifi care l'applicabilità del nuovo articolo 131-bis del codice penale, in tema di non punibilità per particolare tenuità del fatto, anche ai reati tributari potrebbe deporre, del resto, non solo l'esigenza de attiva, che informa l'istituto, ma anche il bisogno, in ossequio al concetto di proporzionalità dell'azione penale, di evitare l'applicazione della sanzione penale rispetto a reati di modestissimo rilievo. E questo anche per i reati, come quelli tributari, che prevedono una determinata soglia di punibilità, tenuto conto che, laddove la soglia di punibilità non venga superata, ci si troverà di fronte a un «non reato», mentre, laddove il limite venga superato, si tratterebbe di valutare l'entità dell'offesa rispetto al superamento della soglia. Così si è espressa la Corte di cassazione, con l'ordinanza n. 21014 del 20 maggio 2015. Vista la novità e l'importanza delle questioni, la terza sezione penale della Corte di cassazione ha chiesto comunque un intervento risolutore delle sezioni unite. La questione potrebbe del resto anche «intrecciarsi» con la riforma del sistema sanzionatorio penal-tributario ancora allo studio del governo dopo il primo «tentativo» del dicembre scorso. L'articolo 19-bis di quel decreto, come noto, prevedeva infatti una specifi ca causa di esclusione di punibilità per i reati previsti dal decreto 74/2000 (il famoso 3%). A prescindere dunque da se e come tale specifi ca causa di punibilità resterà nella versione fi nale del decreto, quando e se vedrà la luce, potrebbe essere l'occasione per estendere espressamente anche ai reati tributari le disposizioni previste nell'art. 131-bis del codice penale. Se infatti l'intenzione è quella di non punire i casi in cui uno supera la soglia di pochissimo, forse sarebbe meglio fare anche riferimento a tale causa generale di non punibilità, in un'ottica peraltro sistematica.© Riproduzione riservata

FRODI SUI FONDI EUROPEI

**L'Italia tra i paesi che ricevono più richieste di intervento**

GLORIA GRIGOLON

Grigolon a pag. 28 Romania, Italia e Belgio in prima posizione per casi di sospetta frode al bilancio europeo; l'Italia è però tra gli stati più collaborativi d'Europa. Cresce inoltre il numero di procedure avviate per il recupero dei fondi sottratti alle casse Ue, più che raddoppiati rispetto allo scorso esercizio. Sono questi alcuni dei dati contenuti nel report 2014 emesso ieri dall'Olaf, l'Ufficio europeo per la lotta antifrode. Tramite attività investigativa e facendo leva sulla collaborazione dei 28 stati dell'Ue (che hanno inviato complessivamente 1.417 segnalazioni di possibili frodi, +8,9% rispetto al 2013), l'Olaf ha raccomandato una serie di interventi di recupero finanziario da 901 milioni di euro, più del doppio in confronto all'ammontare totale precedentemente registrato (402,8 milioni). Tali risorse, indebitamente sottratte all'Unione, una volta restituite verranno impiegate per nuovi investimenti. Le segnalazioni. Nel recupero dei fondi spettanti al bilancio europeo, il grosso delle segnalazioni (397 in totale) è giunto dalle inchieste che hanno coinvolto fondi strutturati (52,4%), interventi da parte di esterni (19%) e azione di consumatori e operatori (15%). Il direttore generale dell'Olaf, Giovanni Kessler, ha dichiarato in conferenza stampa che il soddisfacente risultato ottenuto si debba alla maggiore consapevolezza di corruzione da parte delle istituzioni e dei cittadini e alla propensione di questi ultimi alla collaborazione. Tra i paesi che hanno inoltrato all'Uffi cio antifrode il maggior numero di informazioni nel corso del 2014, vi sono: Belgio, Bulgaria, Germania, Spagna, Italia, Polonia e Romania, con il numero più consistente di segnalazioni proveniente dalle fonti private (473 in totale). La distribuzione territoriale. Delle regioni in cui l'Olaf ha individuato il maggior numero di casi sospetti per frode ai danni del bilancio Ue (per gli anni compresi tra il 2007 e il 2014), Romania e Italia spiccano su tutte per un totale di, rispettivamente, 89 e 61 verifi che giudiziarie, seguite dalle 45 del Belgio. Di queste, la giurisprudenza locale ne ha vagliate rispettivamente 53 per la Romania, 41 per l'Italia e 28 per il Belgio, dichiarando il rinvio a giudizio in 16, 32 e 17 casi. Le rimanenti indicazioni non sono state prese in considerazione. Le ragioni che motiverebbero l'elevato numero di possibili frodi in Italia sono da ricercare, secondo Kessler, «nell'eccellente cooperazione con le autorità italiane» che hanno dato uno tra i maggiori contributi all'Ue in termini di informazioni fornite sulla gestione dei fondi. Si ricorda a proposito che l'Olaf può solo raccomandare l'avvio di azioni legali, che dovranno poi essere prese in carico dalle autorità nazionali competenti e portate avanti secondo le giurisdizioni del luogo. L'Unione ha dunque rilevato le raccomandazioni fatte all'Italia dall'Olaf e trasformatesi in rinvii a giudizio siano cresciute al 78%, aumentate rispetto al 58% del 2013. L'Italia ha ottenuto uno dei tassi più elevati rispetto alla media europea (pari al 53%) e ha dimostrato una crescente complicità con le indicazioni intamate dall'Ue. Gli altri numeri. Tra gli altri dati, nel 2014 sono state avviate complessivamente 234 indagini investigative, mentre ne sono state concluse 250, con una tempistica media scesa a 21 mesi (21,8 nel 2013). «L'entrata in vigore del nuovo regolamento sull'Olaf e l'adozione dei nuovi orientamenti sulle procedure di indagine a uso del personale», ha dichiarato Kessler, «hanno rafforzato questo uffio cio. Confi diamo di poter continuare a svolgere bene la nostra attività investigativa e di far progredire la strategia antifrode. Continueremo a sostenere attivamente la Commissione nei suoi piani per stabilire una procura europea». © Riproduzione riservata

**La pagella degli stati europei** Rinvii a giudizio portati avanti dalle giurisdizioni locali Casi non contemplati dalle giurisdizioni locali % dei rinvii sul totale 2014 % dei rinvii a giudizio nel 2013 Azioni compiute dagli stati su raccomandazione dell'Olaf \* \*Su un totale di 306 decisioni prese Fonte: elaborazione ItaliaOggi sui dati dell'Olaf 16 32 17 13 9 12 5

Romania Italia Belgio Germa nia Spagna Francia Uk Romania Italia Belgio Germa nia Spagna Francia Uk 53 41 28 24 18 19 16 37 9 11 11 9 7 11 30% 78% 17% 54% 50% 63% 31% 46% 58% 48% 71% 39% 71% 27%

Foto: Giovanni Kessler Il testo del report sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## RIFLESSI DELL'ORDINANZA SULL'UTILIZZABILITÀ DEI DATI PROVENIENTI DALLA LISTA FALCIANI **Anche un solo indizio basta a giustificare la pretesa fiscale**

Giovambattista Palumbo

In tema di valore probatorio della documentazione digitale, anche un solo indizio può risultare idoneo a giustificare la pretesa fiscale, essendo sufficiente, quale prova presuntiva, un unico indizio, preciso e grave (ancorché l'art. 2729 c.c. si esprima al plurale), visto che la relazione tra il fatto noto e quello ignoto non deve avere carattere di necessità, essendo sufficiente che l'esistenza del fatto ignoto derivi come conseguenza del fatto noto alla stregua di canoni di ragionevolezza e probabilità. Questo uno dei tanti principi espressi dalla Suprema corte con l'ordinanza n. 8605 del 28 aprile 2015, relativa alla famosa Lista Falciani (si veda ItaliaOggi del 29 aprile scorso). Al di là della questione principale del giudizio, relativa all'utilizzabilità dei documenti irrualmente acquisiti, la Corte ha dunque anche espresso importanti principi in tema di rilevanza probatoria della cosiddetta documentazione digitale, confermando peraltro l'indirizzo giurisprudenziale secondo cui le notizie e gli elementi ricavati dai supporti informatici sono utilizzabili ai fini della rettifica del reddito. Viene dunque certificata l'utilizzabilità dei documenti informatici, data la loro attendibilità e le caratteristiche di gravità, precisione e concordanza degli indizi ivi contenuti, utili per l'elaborazione di apposite presunzioni ai fini dell'accertamento. E il concetto non rileva solo per la lista Falciani, che, seppur la più famosa, non è certo l'unica lista di evasori. Per quanto riguarda in particolare la cosiddetta lista Pessina (una lista di centinaia di nomi, con coordinate bancarie, codici cifrati e società di copertura) la Guardia di finanza di Milano ha trovato, qualche anno fa, nel computer di un avvocato svizzero appena sbarcato a Malpensa, un file con la lista di nomi di contribuenti, i cui proventi da evasione fiscale approdavano nei paradisi fiscali, per ben 1 miliardo e 237 milioni di euro. Da qui nasceva un rilevante contenzioso, ancora in corso. In alcuni casi, peraltro, i ricorsi erano anche stati accolti, sulla base della considerazione che gli avvisi di accertamento impugnati nascevano solo da un indizio, costituito dal ritrovamento dei nominativi in un pc, laddove un solo indizio non è però sufficiente per desumere il verificarsi del fatto da dimostrare, ancor più nel caso di una dichiarazione senza paternità, quale quella acquisita in un pc. Alla luce della citata sentenza sulla Lista Falciani, però, come visto, tali conclusioni sono ora insostenibili. © Riproduzione riservata

Foto: L'ordinanza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

Pagina a cura DI VALERIO STROPPA

## **Falciani: contro l'evasione servono dati di qualità**

«La strategia dell'Ocse e l'accordo fra l'Ue e la Svizzera sono insufficienti per risolvere la piaga dell'evasione e dell'elusione fiscale». Lo afferma in un'intervista ad Affari Italiani Hervé Falciani, l'informatico che ha diffuso la lista coi nomi di 130 mila correntisti della filiale svizzera del colosso bancario Hsbc. «Le autorità devono organizzare meglio la raccolta delle informazioni locali per poi strutturare su una base veritiera le proprie politiche fiscali. Senza l'informazione non possiamo adottare nessuna azione concreta» è la tesi di Falciani, che in base a questo presupposto suggerisce: «Se si farà quello che ho detto e cioè organizzare meglio la raccolta delle informazioni nel paese d'origine, allora si riuscirà a sottrarre ai paradisi fiscali la linfa vitale. Queste aree esisteranno sempre, fin quando non riusciremo a togliere loro il motivo per cui esistono. Solo con l'informazione possiamo combattere il segreto bancario che è all'origine dell'evasione e delle disuguaglianze».

Foto: Hervé Falciani

Secondo la Ctp di Reggio Emilia elenco degli atti derogabile fi no a un certo punto/Pagina a cura DI VALERIO STROPPIA

## **Equitalia, ricorsi non su tutto**

Non è impugnabile l'incarico di riscuotere le somme È una comunicazione al debitore che a breve inizieranno gli atti esecutivi  
VALERIO STROPPIA

È La comunicazione con cui Equitalia informa il contribuente di aver preso in carico dall'Agenzia delle entrate somme da riscuotere non è impugnabile. Sebbene l'elencazione degli atti soggetti a ricorso tributario contenuta nell'articolo 19 del dlgs n. 546/1992 possa essere derogata, la notifica di presa in carico «non porta a conoscenza del contribuente una specifica pretesa tributaria». Si tratta in fatti di una semplice comunicazione con la quale l'agente della riscossione rende noto al debitore che a breve inizieranno gli atti esecutivi (questi sì impugnabili). Ad affermarlo è la Ctp Reggio Emilia nella sentenza n. 214/03/15, depositata lo scorso 12 magi t gio. A seguito del mancato pagamento da parte del contribuente, gli accertamenti esecutivi erano stati consegnati dall'Agenzia a Equitalia al fine di attivare la riscossione. Come previsto dall'articolo 29 del dl n. 78/2010, l'agente della riscossione deve informare il debitore di tale circostanza, anche al fine di rendere noto il giorno dal quale decorrono i 180 giorni di sospensione automatica riconosciuta dalla legge. La srl accertata presentava ricorso contro la comunicazione di presa in carico. Secondo la Ctp reggiana, però, tali atti non sono autonomamente impugnabili in giudizio. In applicazione del principio già affermato più volte dalla Cassazione (da ultimo con l'ordinanza n. 25297/2014), viene ricordato che l'elenco degli atti impugnabili recato dall'articolo 19 del dlgs n. 546/1992, seppur tassativo, può essere esteso. La deroga alla regola generale trova giustificazione nel rispetto dei principi costituzionali di tutela del contribuente (articoli 24 e 53 della Costituzione) e di buon andamento della p.a. (articolo 97). La possibilità di ricorrere contro un qualsiasi provvedimento dell'ente impositore è però ammessa solo laddove l'atto «porti comunque a conoscenza del contribuente una specifica pretesa tributaria, con esplicitazione delle concrete ragioni fattuali e giuridiche». Elementi che non si ravvisano nella comunicazione di presa in carico degli accertamenti esecutivi. Da qui il rigetto del ricorso. © Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## Rifiuti assimilati agli urbani L'impresa nell'albo gestori

Cinzia De Stefanis

Obbligo di iscrizione all'albo gestori ambientali per l'impresa che intende trasportare nei centri di raccolta i rifiuti speciali assimilati a quelli urbani prodotti dalla propria attività. L'art. 212, 8 comma, del decreto legislativo 3 aprile 2006 n. 152, non opera alcuna distinzione tra i rifiuti speciali e i rifiuti speciali assimilati ai rifiuti urbani e non prevede deroghe all'obbligo di iscrizione all'albo gestori ambientali per il trasporto di questi ultimi effettuato dal produttore iniziale. Queste le istruzioni contenute nella circolare dell'albo gestori ambientali del 29 maggio 2015 prot. n. 437. L'iscrizione all'albo nazionale dei gestori ambientali è requisito per lo svolgimento delle attività di raccolta e trasporto dei rifiuti e costituisce titolo per l'esercizio di tali attività (art. 210, commi 5 e 6, dlgs n. 152 del 2006). La sospensione dell'iscrizione comporta il venir meno, per tutto il periodo della durata, dell'efficacia del titolo necessario per poter esercitare le attività per le quali l'impresa è stata iscritta. Sicché lo svolgimento «medio tempore» dell'attività (in questo caso) di trasporto di rifiuti deve ritenersi effettuato in mancanza di autorizzazione, dovendosi aver riguardo, a tal fine, non alla mancanza fisica dell'iscrizione, bensì agli effetti autorizzatori connessi all'iscrizione, sospesi (e dunque mancanti) per tutta la durata del relativo provvedimento. La procedura di iscrizione ordinaria riguarda i soggetti di cui all'articolo 212, comma 5, del dlgs 152/2006. Parliamo di imprese che svolgono attività di raccolta e trasporto rifiuti, di bonifica dei siti, di bonifica dei beni contenenti amianto, di commercio ed intermediazione dei rifiuti senza detenzione dei rifiuti stessi. La procedura prevede la presentazione della domanda d'iscrizione alla sezione regionale o provinciale nel cui territorio è sita la sede legale dell'impresa.

TSIPRAS PRESENTA LE PROPOSTE E LA BORSA CREDE ALL'INTESA, MA DIJSSELBLOEM SMENTISCE

## Grecia, l'accordo è una chimera

Il presidente dell'Eurogruppo esclude un compromesso: non ci possiamo incontrare a metà strada L'esecutivo ellenico disposto a cedere sulle pensioni. Venerdì Atene deve rimborsare 305 mln al Fmi  
Marcello Bussi

A rovinare la festa ci ha pensato il presidente dell'Eurogruppo, Jeroen Dijsselbloem, dichiarando alla tivù olandese che dei progressi nei negoziati tra la Grecia e i creditori internazionali sono stati fatti, «ma non sono veramente sufficienti». E per fare capire come devono andare a finire le trattative ha aggiunto: «Non è giusto pensare che ci possiamo incontrare a metà strada». Alla Grecia non resterebbe quindi che prendere o lasciare la proposta elaborata due sere fa a Berlino nel corso di un incontro a cui hanno preso parte la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese François Hollande, quello della Commissione europea, Jean-Claude Juncker, quello della Bce, Mario Draghi, e la direttrice generale del Fondo Monetario Internazionale, Christine Lagarde. Quest'ultima ha ammonito i presenti che una ristrutturazione del debito ellenico sarà necessaria se Atene non attuerà riforme capaci di rendere sostenibile il bilancio dello Stato e aumentare le prospettive di crescita. Sul tavolo berlinese è poi arrivata la proposta del governo greco. «Un piano completo», lo ha definito ieri mattina il premier Alexis Tsipras, dichiarazione accolta dalle borse come se l'accordo fosse ormai cosa fatta. Poi è arrivata la doccia fredda di Dijsselbloem, ma Piazza Affari ha comunque chiuso in rialzo dello 0,6%, mentre l'euro è salito fino 1,1190 dollari per poi assestarsi in serata a 1,1133. Del piano greco è stato fatto trapelare che l'obiettivo di surplus primario per il 2015 è dello 0,8 e dell'1,5% per il 2016, mentre per l'Iva sono state fissate tre aliquote al 6%, 11% e 23%. Sembra però che le proposte dei creditori siano dure come al solito, in particolare in materia di pensioni. Ma proprio su questo tema Tsipras sembrerebbe disposto a cedere. Almeno così è stata interpretata la sua dichiarazione riguardo al governo pronto a «concessioni che saranno difficili». E così si spiega il nervosismo dell'ala dura di Syriza, il partito del premier, le cui pressioni due giorni fa hanno spinto Elena Panaritis, che in passato aveva approvato le misure della Troika, a rinunciare all'incarico di rappresentante di Atene presso il Fmi. Mentre ieri il ministro del Lavoro greco, Panagiotis Skourletis, ha affermato che è possibile indire elezioni politiche se il governo non fosse in grado di raggiungere «un compromesso onesto e vantaggioso» con i creditori. Skourletis, parlando ai microfoni dell'emittente privata Skai Tv, ha ribadito che la principale priorità del governo è il pagamento degli stipendi e delle pensioni e non la restituzione del prestito del Fmi. Secondo il ministro, il governo greco ha fatto il «massimo di concessioni» nel corso delle trattative e ha osservato che «le altre parti si comportano come governatori». Il fatto che il governo Tsipras insista nel considerare creditori privilegiati i pensionati e i dipendenti pubblici non piace per niente a Goldman Sachs, che lunedì scorso ha auspicato un default di Atene, che non implicherebbe l'immediata uscita dall'euro, e il blocco dei depositi. Il tutto per convincere l'esecutivo greco a pagare in cambiali pensionati e statali e in contanti il Fmi. Da notare che il blocco dei depositi dovrebbe avvenire in seguito a una crisi di liquidità. Liquidità assicurata solo dalla Bce tramite i fondi Ela. Per Goldman, insomma, l'istituto di Francoforte dovrebbe usare gli strumenti a disposizione per mettere finalmente con le spalle al muro la Grecia. Ma i sogni della banca americana ieri sono stati infranti dalla Bce, che ha innalzato il tetto della liquidità di emergenza per le banche greche (Ela) di 500 milioni di euro, a 80,7 miliardi. Fonti bancarie hanno detto che gli istituti di credito greci hanno liquidità per circa 3 miliardi di euro. Gli aiuti della Bce vengono quindi concessi con il contagocce, quel tanto che basta per impedire la corsa agli sportelli, mantenere la Grecia nell'euro e consentire la continuazione dei negoziati. Intanto è sempre più vicina la scadenza del 5 giugno: dopodomani Atene dovrà rimborsare 305 milioni di euro al Fmi, ma se non lo facesse, dovranno passare trenta giorni prima che venga dichiarata ufficialmente insolvente. Si passerebbe quindi al 5 luglio. Allo stesso tempo il piano di aiuti alla Grecia, quello che prevede l'erogazione dell'ultima tranche da 7,2 miliardi sulla quale vertono le trattative in corso, scade il 30 giugno. E

la Commissione Ue ha ribadito più volte che l'unica scadenza sul tavolo è proprio quella. Insomma, c'è ancora tutto il mese di giugno per trattare. Certo, una volta passato il 5 giugno senza l'avvenuto rimborso al Fmi, c'è il rischio di un «incidente», ovvero l'uscita involontaria della Grecia dall'euro, ipotesi molto temuta soprattutto dagli Usa, visto che potrebbe spingere Atene fra le braccia della Russia. Dal 5 al 30 giugno si entrerebbe comunque nel Grimbo, un limbo in cui la situazione è sospesa e, secondo i creditori, dovrebbe logorare Tsipras, spingendolo a cedere su tutta la linea o a indire nuove elezioni per scaricare l'ala dura di Syriza e formare un governo con i partiti, Nuova Democrazia e Pasok, che negli anni precedenti avevano obbedito ai diktat della Troika. Il Grimbo aprirebbe un periodo di incertezza che probabilmente si rifletterebbe in una grande volatilità dei mercati, aggrappati a ogni voce concernente l'andamento dei negoziati. Le borse da tempo sperano in una rapida soluzione del problema, o almeno fanno finta di crederci, ma è molto più probabile che fino al 30 giugno non si arriverà a un vero redde rationem. Anche nuove elezioni, auspicate per esempio da Goldman Sachs, sono un grosso rischio. Perché non è affatto sicuro che verrebbero vinte dal fronte pro-euro e comunque potrebbero portare a uno stallo politico foriero di qualsiasi esito (tutti ricordano la dittatura dei colonnelli tra il 1967 e il 1974). Vale infine la pena sottolineare che all'incontro di Berlino non ha partecipato l'Italia che pure, con 40 miliardi di euro, è il terzo creditore della Grecia dopo Germania Francia. Un portavoce della Commissione Ue, alla richiesta del perché alle trattative non siano stati invitati i rappresentanti di altri Paesi, quali il premier spagnolo o quello italiano, ha spiegato che «è stato un meeting voluto dalla cancelliera tedesca, è stata lei a decidere chi convocare». (riproduzione riservata)

## **PIL GRECIA**

### **EURO/DOLLARO**

**INDICE EUROSTOXX 50** 31 mar '12 31 mar '15 Variazione tendenziale -8% 0 -4% -6% -2% 2% 2 mar '15 2 giu '15 1,05 1,11 1,13 1,07 1,09 1,15 3.500 3.600 3.700 3.800 3.900 2 mar '15 2 giu '15 3.562 -0,37% IERI

Foto: Jeroen Dijsselbloem

## IL GOVERNATORE: È STATO UN ERRORE NON AVERE RIDOTTO IL FARDELLO QUANDO SI POTEVA

### Visco rimpiange il Tagliaddebito

Secondo il numero uno di Bankitalia la tendenza e il declino non si invertono con il taglio dei costi ma con investimenti e innovazione. Avanti con la riforma del credito cooperativo

Andrea Di Biase

In Italia non c'è un pesante debito privato, bensì un alto debito sovrano e di sicuro in passato «è stato un errore non abbassare il debito pubblico quando si poteva». È il rammarico del governatore di Banca d'Italia, Ignazio Visco, che dal Festival dell'Economia di Trento ha ricordato che l'Italia in passato aveva abbattuto il debito pubblico fino al 100% del pil con «misure più o meno criticate», tra cui le privatizzazioni degli anni 90, che però contribuirono, appunto, ad alleggerire il macigno che storicamente grava sull'economia italiana. Poi la crescita si è arrestata e il rapporto debito/ pil è risalito, e mentre in altri Paesi europei hanno violato le regole del disavanzo per due anni su tre, «noi non abbiamo potuto». E come se non bastasse, ha osservato il governatore, durante la crisi finanziaria sui mercati si è diffusa l'idea che alla ristrutturazione del debito greco avrebbe fatto seguito anche qualche azione sul debito italiano. «C'è stata una forte presunzione da parte dei mercati in tal senso» ha osservato, e le conseguenze si sono viste: «i mercati non finanziavano più l'economia, le banche internazionali non finanziavano più le banche nazionali». Interrogato poi sulle possibilità di una ripresa economica dell'Italia, il governatore ha premesso che il Paese è da più di 20 anni che non cresce. L'economia italiana ha cominciato a soffrire verso la fine degli anni 60, «crisi sempre risolte con la valvola di sfogo del cambio e con la capacità degli italiani di industriarsi». Il declino sta comunque nell'incapacità di reagire al cambiamento e riguarda sia i cittadini che le imprese. D'altra parte, ha rilevato ancora Visco, di fronte alla sfida dei nuovi Paesi emergenti e delle nuove tecnologie, «non ci siamo difesi con l'innovazione e gli investimenti, ma con la ricerca di minori costi, in particolare del lavoro». Di qui un utilizzo sbagliato della maggiore flessibilità del mercato del lavoro che, ha affermato ancora Visco, si è tradotta in «una riduzione sostanziale della disoccupazione ma anche in un aumento insostenibile della precarietà, dell'insicurezza e dei rischi». Gli errori, ha sottolineato il numero uno di Via Nazionale, «sono stati di tutti», della politica (e dei suoi consiglieri, compresi gli economisti di scuola sia neoliberale che neokeneysiana) ma anche degli operatori finanziari e dei «regolatori, dei supervisori delle banche». L'investimento in conoscenza, ha sottolineato il governatore su uno dei temi a lui cari e sul quale ha scritto un libro, «è quello a più alto rendimento» ma nel lungo periodo. Non avendo tempi elettorali, insomma, è poco allettante per la politica perché «bisogna fare uno sforzo per avere benefici per quando non si è più al governo». Le stesse famiglie, peraltro, non hanno consapevolezza dell'alto rendimento della conoscenza, e il risultato è «il paradosso italiano» della bassa differenza retributiva «tra laureati e diplomati». Quando qualcosa scarseggia, è stato il ragionamento, «il rendimento è alto, invece questo da noi non avviene. Chi deve investire su di sé in conoscenza, di conseguenza non investe, perché sa che sarà remunerato poco». Per far ripartire l'economia certo c'è bisogno anche di credito alle imprese, che ancora non arriva in modo adeguato perché «le banche hanno gran parte degli attivi immobilizzati» anche a copertura delle sofferenze. Per rendere il sistema bancario più competitivo, poi, dopo la riforma delle banche popolari bisogna arrivare «in tempi rapidi» alla revisione della governance delle Bcc. In questo senso il governatore ha fatto sapere di attendersi «in tempi brevi» una riforma delle banche cooperative che, attraverso le aggregazioni, potrebbero «accedere sui mercati dei capitali». Una riforma che riesca però a mantenere «il valore della cooperazione e il rapporto con il territorio». Per Visco, infatti, «è importante avere un gruppo o più gruppi in grado, per struttura societaria, di compensare gli squilibri e iniettare fondi in modo agevole, anziché liquidare gli istituti». (riproduzione riservata)

Foto: Ignazio Visco